



Collana : "La storia siamo noi"

Autori vari

LE TABACCHINE

**A cura di Antonio D'Orazio
e Vittorio Morelli**





Nicotiana tabacum



Fiori di nicotiana tabacum



Un dipinto del 1670 che mostra schiavi africani al lavoro in un essiccatoio in una piantagione coloniale

Ricerca e stampa con il contributo della Regione Abruzzo



Stampato nell'ambito delle celebrazioni dei Cento Anni della CGIL in collaborazione con l'Associazione Centenario



Collana: “La storia siamo noi” / 15

(Diretta da Antonio D’Orazio)

La riproduzione totale o parziale è permessa a tutti
sotto la condizione della fedeltà al testo e della
indicazione della fonte.



Ires Abruzzo Edizioni
V. B. Croce, 108, Pescara
Stampato in proprio.
Finito di stampare ottobre 2008

Autori vari

LE TABACCHINE

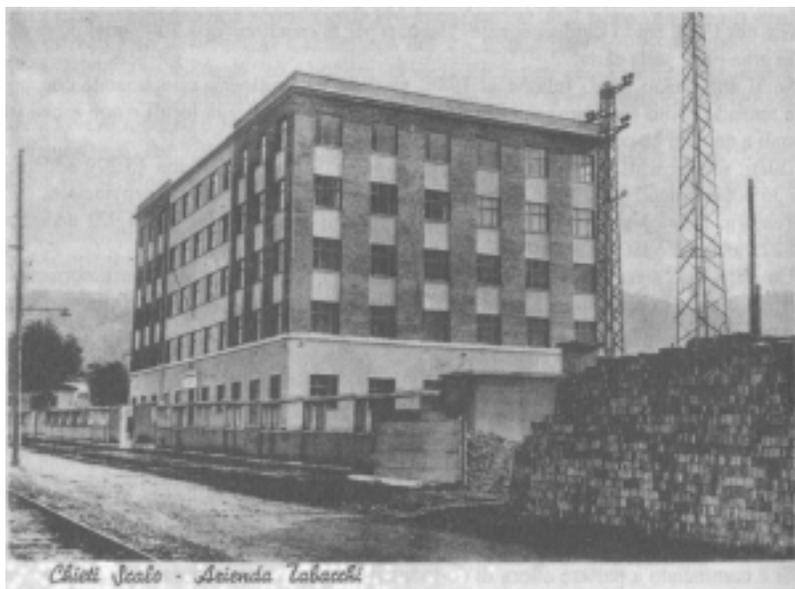
A cura di Antonio D'Orazio
e Vittorio Morelli

*“La storia della povera gente
non la scrive nessuno...”.*

*Kundera, “la lotta dell’uomo
contro il potere è la lotta
della memoria contro l’oblio”,*

INDICE

Introduzione Antonio D’Orazio	pag 7
Capitolo I Nozioni. Storia Il lavoro delle Tabacchine	pag 11 pag 13
Capitolo II di Vittorio Morelli L’Abruzzo Giacomo Sabucchi Manifattura di Pianella Interviste	pag 21 pag 32 pag 36 pag 43
Capitolo III Le lotte delle tabacchine A Lanciano Ersilia Cascinelli e Nicola Stella Nicola Stella Atti parlamentari del ‘52 Risoluzione regionale. Angelo Orlando. Donna nel mondo del lavoro. Tabacchine a Roseto (TE)	pag 52 pag 62 pag 71 pag 78 pag. 83 pag 85 pag 88
Capitolo IV Mondo del lavoro delle tabacchine	pag 90
Capitolo V Sindacato Nazionale Lavoratori Foglie di Tabacco	pag 95
Capitolo VI Malattie professionali. Allegati. Documenti di Pianella.	pag 106 pag 115



Introduzione

prof. Antonio D'Orazio

E' un libro dedicato alle lavoratrici, che insieme ai lavoratori, hanno marchiato il secolo scorso con le loro lotte per l'emancipazione e per il progresso del mondo del lavoro.

E' anche uno zibaldone che parte dal lavoro delle tabacchine, in una catena continua, dai campi alla raccolta, all'essiccazione, alla produzione e alla trasformazione di questo prodotto così importante nella vita di molte persone.

Vi sono testi storici dell'importanza delle donne nel mondo del lavoro, preminente in alcuni periodi di mattanza del mondo maschile che pure hanno marchiato il secolo scorso.

Il testo parte appunto dall'inizio del '900, quando in Abruzzo, alcuni proprietari terrieri decisero una produzione intensiva del tabacco, e in modo particolare, tenuto conto della mitezza mediterranea della regione e della ricchezza di una terra adatta a questa coltivazione, del tabacco *orientale* o *levantino*, coltivato soprattutto in medio oriente. Vi sono informazioni circa le specie di tabacco, la coltivazione e la nomenclatura delle varie fasi di lavorazione.

Inizia così l'avventura produttiva del tabacco in Abruzzo. Tutte le colline che scendevano verso il mare risultarono adatte alla coltivazione. Il racconto è del prof. Vittorio Morelli e anche le sue interviste.

Il libro, nei suoi vari capitoli, si rivolge alla storia del tabacco e delle tabacchine, al duro lavoro, alle malattie professionali, alle lotte e al sostegno sindacale, in un puzzle che riesce a ricomporre il quadro generale. Vi sono molte testimonianze, sia del passato che del presente. Nel presente di altri paesi in via di sviluppo del mondo possiamo ritrovare anche come eravamo.

Vi sono due interviste importanti di testimoni e organizzatori diretti della rivolta delle tabacchine a Lanciano nel 1968, raccolte nel 1997 dall'Ires Cgil abruzzese.

Negli anni Cinquanta l'occupazione femminile aveva cominciato a

crescere sia nei servizi sia nell'industria, ma le donne erano ancora sottoposte a un diverso regime salariale, spesso impiegate in piccole e medie aziende che raramente applicavano i contratti nazionali, sfruttandole senza garanzie rispetto al posto di lavoro, fluttuante come l'andamento del mercato. L'assenza di una politica di sostegno alle lavoratrici – l'assistenza familiare rimase affidata all'ONMI sino al 1975 – completava il già difficile quadro.

1960. Parità di salario tra uomo e donna: raggiunto un accordo fra sindacati e Confindustria.

Sono state, le donne, il vero e proprio motore dolente della Rivoluzione Industriale grazie al quale il mondo che oggi conosciamo è venuto alla luce, a costo di sofferenze enormi per intere generazioni di madri e lavoratrici. Questa sofferenza, questi costi umani pagati dalle donne, sono però stati il volano per una altrettanto rivoluzionaria trasformazione nell'immaginario collettivo e nello status sociale del sesso femminile, sono stati il prezzo di una emancipazione che ha fatto passi giganteschi nei paesi industrializzati, pur non raggiungendo neppure oggi l'obiettivo di una completa e compiuta parità. Una parità conquistata col dolore, dunque, ed ancora così imperfetta, soprattutto se consideriamo le condizioni di vita ed i diritti negati di milioni, oserei dire miliardi di lavoratrici nei cosiddetti paesi 'in via di sviluppo', e le difficoltà nell'ottenere una reale integrazione ed uguaglianza per schiere sempre più fitte di lavoratrici extracomunitarie nei cosiddetti Paesi "ad elevato tasso di sviluppo". Nonostante i limiti e le carenze del processo di emancipazione sociale e professionale delle donne anche oggi evidenti, il lavoro rimane e si riconferma come strumento di affermazione femminile nella società; sempre più le donne, giovani o mature, più o meno qualificate, madri o single, chiedono di realizzarsi socialmente nel lavoro, spendono le proprie intelligenze e competenze con generosità nei contesti professionali in cui sono inserite, domandano avanzamenti nell'accesso a percorsi di carriera più consoni alla qualità del proprio contributo.

Il lavoro dunque è la cifra della condizione femminile di ieri, oggi e domani, e nel lavoro si gioca la sfida della parità; ecco la ragione del

libro che vuole essere un momento forte di memoria sull'evoluzione del lavoro femminile nel nostro territorio regionale, colto anche come occasione di riflettere sui problemi e gli obiettivi presenti e futuri, sui cambiamenti che si sono verificati e su quelli che ancora dovranno venire.

Ma nel lavoro si gioca anche la sfida di una migliore e più diffusa qualità della vita per le donne e per le famiglie; dalla nascita delle prime industrie ad oggi, la tirannia del 'tempo del re' (quello dei doveri e degli obblighi, che non appartiene al desiderio femminile) si è esercitata costantemente e forse in modo viepiù massivo sulle vite delle donne, rendendo la conciliazione tra tempi del privato e tempi del lavoro un'impresa ai limiti del funambolico, con una accelerazione inverosimile mista sempre più a una precarizzazione irreversibile.

Il lavoro oggi si trova così di fronte alla necessità di imparare e diffondere una flessibilità orientata anche al bisogno di tempo proprio, personale che le cittadine avanzano con sempre maggior consapevolezza. Una richiesta di 'tempo del dono', dell'espressione libera di sé che si contrappone alla crescente insofferenza verso l'odierna schiavitù del 'tempo dovuto' alla professione, ai compiti sociali e di cura della famiglia, che le donne hanno imparato a riconoscere e a fare propria, e che proprio una diversa organizzazione dei contesti produttivi e lavorativi potrà almeno in parte soddisfare. Questa è per lo meno la speranza.

Prima delle macchine, la fasi più importanti della lavorazione del tabacco era affidata alla manodopera femminile. Dalla colatura delle foglie al prosciugamento, poi l'imbottamento e la confezione che arrivava addirittura a mille sigari al giorno. Osservando le immagini d'epoca è evidenziato il ruolo fondamentale, quasi assoluto, esercitato dalle donne in questo settore produttivo. Nelle fotografie in bianco e nero sfilano i volti e le mani di donne intente alla coltivazione, al raccolto, alla cernitura, alla lavorazione del tabacco e, successivamente, alle macchine nelle neonate Manifatture Tabacchi, che oltre ai refettori per le lavoratrici prevedevano stanze dormitorio ed altri servizi per i loro bambini (baliatico). Di fronte a queste immagini mi sono chiesta quanta fatica ci fosse dietro e quali modelli di orga-

nizzazione del lavoro e di ‘consiliazione’ diremo oggi, dietro a quelle vite di donne. Storie sconosciute nelle individualità di ciascuna e anche poco note e poco indagate come moltitudine e corallità femminile. Abbiamo ritrovato e riletto la breve nota di introduzione al Contratto nazionale collettivo di lavoro delle tabacchine, sottoscritto nel 1950, dopo che a partire dal 1946, la protesta e le lotte partite dalle 46mila tabacchine della provincia di Lecce e la rivolta e i morti di Tricase avevano infiammato il resto d’Italia. Tempi lontani in cui ancora non si parlava di globalizzazione e il lavoro era un valore, i diritti dei lavoratori un principio fondamentale da affermare e difendere.

Ma parliamo di più di 60 anni fa. Di tempi le cui vicende non trovano quasi spazio nei libri di una storia che il revisionismo e il conformismo striscianti depurano da ogni accenno ai conflitti sociali e di classe e alle conquiste pagate col sangue e con la sofferenza, e rimesse tutte in discussione in un batter d’occhio, appena i padroni riprendono fiato e sopravvento.

La storia delle tabacchine, è materiale da celebrare, da consegnare alla storia e da non dimenticare nella pratica politica, sociale, sindacale, di ogni giorno.



Capitolo I

Nozioni. Storia.

La storia del tabacco è una storia di conquista del mondo in meno di due secoli. Partendo da un centro originario identificabile con l'altipiano centroamericano e col Messico meridionale, la pianta del tabacco si diffuse rapidamente: già verso il 1580 era coltivata a scopo commerciale dagli spagnoli e agli inizi del 1600 veniva coltivata dalle Americhe all'Estremo Oriente. Delle specie originarie, la *Nicotiana tabacum* diventava predominante e si diffondeva rapidamente, mentre la *Nicotiana rustica* passava in una posizione marginale.

Diffondendosi nel mondo, il tabacco si è differenziato in moltissime varietà, merito della sua alta adattabilità a differenti ambienti. La coltivazione del tabacco, con metodi e accorgimenti colturali diversi, si è estesa a moltissimi paesi, in un arco di latitudine compreso tra 60° nord e 50° sud. I continenti dove la coltivazione è più diffusa sono l'Asia (soprattutto in Cina, India, Turchia) e l'America (Stati Uniti, Brasile), ma è presente anche in Europa (Italia, Grecia, Bulgaria, Polonia, Russia), Africa (Zimbabwe, Malawi) e Oceania (Australia e Nuova Zelanda).

Il genere *Nicotiana*, istituito da Linneo nel 1753, appartiene alla famiglia delle Solanacee comprendente circa 2.000 specie di piante, tra le quali molte usate nell'alimentazione (pomodoro, melanzana, patata, peperoncino), in medicina (belladonna, scopolia, giusquiamo, stramonio) e a scopo ornamentale (petunia, salpiglossa).

La *Nicotiana tabacum* è un'erba annuale o talvolta poliennale, con fusto eretto, alto 1-3 metri, con foglie ellittiche o lanceolate, fiori raccolti in infiorescenze a pannocchia rosa o rossi, il frutto è una capsula contenente semi piccolissimi (circa 10.000 per grammo) di colore bruno, sferici o ellittici, non tossici e vitali per 4-5 anni in condizioni ordinarie di ambiente. La foglia verde produce sostanze importanti nel determinare l'aroma e il gusto del fumo del tabacco. Il contenuto del principale alcaloide, la nicotina, varia normalmente tra 0,2 e 5% del peso secco, ma alcune varietà raggiungono l'8%.

Il ciclo completo della coltura comprende tre fasi: semenzaio, coltivazione in campo, cura. Senza entrare nel dettaglio tecnico di tutto il ciclo, ricordiamo soltanto che:

- il trapianto si attua quando le piantine hanno uno sviluppo di 6-7 foglie, con distanze di trapianto diverse per ogni tipo di tabacco, in relazione al terreno e al clima, dipendendo la quantità e qualità del prodotto dalla densità di investimento;

- le operazioni colturali sono necessarie per il migliore sviluppo delle piante;

- l'asportazione dell'infiorescenza principale (cimatura) e dei germogli ascellari, dove praticata, ha lo scopo di aumentare il peso delle foglie;

- la raccolta a foglie singole, a pianta intera o mista, va effettuata quando le medesime hanno raggiunto un giusto grado di maturazione industriale;

- soprattutto una cura razionale assicura l'ottenimento di prodotti con le caratteristiche qualitative richieste dall'industria manifatturiera.



Faticose operazioni colturali delle tabacchine nei campi

Il lavoro delle tabacchine. 1

dalla semina all'essiccazione del tabacco
fino agli anni '50.

Comprensione del lavoro delle tabacchine

Da queste testimonianze, si vuole ricordare la funzione delle “tabacchine” nel duro lavoro del trattamento del tabacco. Le donne che lavoravano alla raccolta e alla lavorazione del tabacco dovevano sopportarne lo sgradito odore, descritto da loro come “nauseabondo” e “oleoso”. Nonostante queste difficoltà il lavoro delle “tabacchine” era molto diffuso sia per il salario elevato che per la stabilità nel tempo (spesso la lavorazione occupava la manodopera per circa un anno). Anche gli uomini prendevano parte al faticoso lavoro, ma in modo meno rilevante.

La pianta del tabacco

Il tabacco è una pianta medicinale originaria dell'America Latina dopo la scoperta dell'America.

Sulla cima la pianta ha dei fiori a mazzetti rossi e può arrivare a tre metri d'altezza. Dalle foglie essiccate (ovali e vischiose), trattate e arrotolate si hanno i sigari; se trinciate si hanno dei prodotti da pipa e da sigarette; se polverizzate si ha il tabacco da fiuto. Il tabacco all'uso può essere dolce, forte, biondo e scuro. Dipende dalla varietà dei tabacchi.

Essiccazione: sistema d'eliminazione parziale dell'acqua dalle foglie. Le foglie vanno raccolte come si “maturano” e cioè al colore verde giallo e sottoposte all'essiccamento, all'ombra, al sole, al fuoco o al vento. Sotto a tettoie ben ventilate i tabacchi neri, americani e francesi, Marylan e Burley per sigarette e sigari. Al sole i tabacchi chiari provenienti dall'Italia meridionale. Al fuoco i tabacchi scuri, Kentucky e altri resistenti. La stagionatura dura da sei mesi a tre anni.

Piantagioni locali

Dal Padovano, Veronese, Vicentino e verso il fiume Adige, in tutti i paesi vi erano piantagioni di tabacco, le stagioni erano regolari, e le precipitazioni piovose erano sufficienti nel periodo estivo.

Lo stesso avveniva per le colline abruzzesi del Teramano, del Pescara e del Chietino, che scendavano dolcemente verso il mare, accogliendo profumate piante di tabacco orientali. Fino nel Leccese.

Il monopolio dava concessioni, cosicché molte erano le piantagioni e i punti di raccolta con essiccazione. Il percorso dalla semina alla foglia pronta per l'uso è alquanto lungo. Il seme del tabacco è piccolissimo, quasi impalpabile, tanto che se n'adopera solo 1 Gr. per 4 metri quadrati.

Semina e trapianto

Il periodo della semina, dalla fine di febbraio a tutto marzo sotto garza e anche in serra. Il trapianto nel terreno ben lavorato avviene con manodopera femminile; alcune donne mettono a dimora le piantine, altre abbeverano e pongono una foglia di platano vicino alla pianta a modo d'ombrello contro il sole se la primavera è già avanzata.

Qualità delle piante

Le qualità nelle zone del nord Italia erano due: il Kentucky, tabacco da sigari e da pipa le cui piante devono distare cm. 90x90, (come anche in Umbria e Toscana) e la qualità del Brenta o Resistente a distanza cm. 40 x 70.

Nel centro e nel sud la qualità migliore era il tabacco Levantino.

Zappatura e cimatura dei germogli

Il susseguente lavoro era la zappatura. Le piantine crescono velocemente e subito all'attacco delle foglie spuntano i germogli. Questi germogli, quando raggiungono i 3 cm. devono essere tolti spezzandoli con le dita, e contemporaneamente si esegue anche la cimatura, lasciando alla pianta 12/13 foglie. Se l'estate era asciutta, si eseguivano irrigazioni direttamente sul terreno e non a pioggia. Non era necessario per il tipo Levantino.

Raccolta e trasporto all'essiccatoi

Ai primi d'agosto, al tempo delle barbabietole inizia la raccolta delle foglie, prima le basse, poi le medie, quindi la cima. Per il Kentucky tabacco da pipa e sigari, invece andavano raccolte le piante intere. Il prodotto ben caricato sui carri è trasportato all'essiccatoio, luogo di raccolta e trattamento del tabacco. Con la pesatura, il controllo della qualità delle piante o delle foglie inizia il lavoro all'interno dell'opificio. Il prodotto in foglie va messo sotto tettoie ben ventilate e sarà per sigarette.

Essiccatoio.

Altro 8/12 metri con pavimento di terra e possibilmente con la facciata più lunga esposta a mezzogiorno. Questa parete ha una serie d'ampie porte, per l'entrata del prodotto e per l'aerazione. Ad altezza uomo, da sottotetto e in tutte e due le pareti più lunghe numerosi piccoli balconi sempre per l'aerazione che si manovravano dall'esterno. Ad un metro, dalla parte più bassa del tetto vi è il solaio, costruito con travi con sopra i conventini che sono moraletti nel senso della lunghezza del capannone formando una costruzione a quadri. Non vi sono tavole per camminare e vi sono altre attrezzature che vedremo più avanti.

Lavoro nell'essiccatoio

Ora vediamo come si sviluppa il trattamento al tabacco in pianta, di qualità Kentucky per pipa e sigari. Il lavoro è prettamente femminile pure essendovi necessaria anche manodopera maschile. Alcune donne salgono sopra a cavalcioni dei travetti, e calano delle cordicelle con all'estremità un'asola nella quale un'altra persona infila un bastoncino nel qual è legato uno spago; a questo spago vanno legate le piante, all'attacco delle prime foglie e così via con un intervallo pari a due terzi della lunghezza di una pianta. Lentamente la donna di sopra fa salire la cordata con circa 20 kg. di peso formata da 6/7 piante e l'appende tramite il bastoncino su due moraletti appaiati. Le foglie più basse restano dal pavimento un metro e mez-

zo circa. Il periodo discretamente lungo della raccolta nella piantagione permette di riempire più volte l'essiccatoio. Dopo una settimana ardono dei fuochi di solida legna che, per non far bruciare le foglie sono coperti da lamiere di ferro sulle quali con maestria di gettare dell'acqua per creare calore umido. Ad autunno inoltrato basta solo la nebbia. Quando le piante sono appassite sono calate giù e su tavoli vanno staccate le foglie e accatastate in masse o mucchi quadri o tondi previa cernita basata sulla lunghezza, colore e imperfezione delle foglie. In questo processo avveniva la fermentazione che durava alcuni giorni. Poi le foglie, prima in numero di cinque accartocciate fra loro (marmocchio), poi cinque marmocchi legati con lo spago, venivano rimessi in massa per qualità, lunghezza, colore e corona (vale a dire le foglie provenienti dalla parte bassa, media o alta della pianta). La quantità era per 10 botti (che vedremo inseguito).

Quindi di fascetti di foglie (marmocchi) messi a cavalcioni su delle stanghette venivano poste in celle a chiusura ermetica, dove venivano riscaldate da radiatori. Anche in queste celle veniva insultato del vapore per ammorbidirle. Poi ancora in cassoni metallici (dove vi potevano stare sei stanghetti) molto riscaldati per il prosciugamento delle foglie.

Dopodiché esse venivano "trasportate" per mezzo di una tela a mo' di fagotto, vicino all'ultimo stadio di lavorazione. Si tratta delle botti: un recipiente circolare di legno del diametro di un metro altro 60/70 cm. nel quale una donna accovacciata, sistemava i pacchi di foglie appena trattati. Il peso della donna era utile per stivare bene il tabacco, poi veniva pressato con una pressa. Gli uomini mettevano il coperchio provvisorio, per il motivo del prossimo controllo della Guardia di Finanza. Poi il prodotto veniva avviato alle manifatture tabacchi.

Più usi della pianta

Negli anni difficili, attorno alla guerra, oltre le foglie da lavorazione, ogni restante parte della pianta veniva usata. Accaniti fumatori andavano a raccogliere (ed era proibito) nei campi, i germogli delle piante appena raccolte per poi essicarle e fumarle. Per legna da ardere in casa si prenotava dal proprietario del terreno i fusti verdi,

e all'aratura chiedevano di andare a raccogliere la radice della pianta. Negli essiccatoi si poteva acquistare i fusti secchi. Ancora vi era sempre nell'orto, durante l'estate, un recipiente d'acqua con a macero dello scarto di tabacco; usata contro alcuni parassiti delle piante nell'orto, era un potente insetticida ecologico.

Il lavoro delle tabacchine. 2

Le attività connesse alla produzione del tabacco in tutti i paesi sono sempre state considerate una prerogativa dello Stato e sono state svolte in un regime di monopolio per la loro alta redditività. Le manifatture esistenti negli Stati pre-unitari vennero, pertanto, organizzate dal nuovo Regno d'Italia in una struttura centralizzata, la Regia cointeressata, e dal 1884 la lavorazione del tabacco fu gestita direttamente dallo Stato, in specie del Ministero delle Finanze, attraverso la Direzione generale dei Monopoli.

Tutte le fasi della lavorazione erano esercitate fondamentalmente da manodopera femminile, con retribuzione a cottimo: nel 1901 lavoravano nel settore, su un organico di 13.313 unità, 12.044 donne pari al 90.5% del totale, divise in 17 stabilimenti dislocati su tutto il territorio nazionale. La gestione dell'attività ad opera dello Stato si traduceva in un'organizzazione rigida e militaresca, ma anche garantiva, attraverso la presenza di una disciplina legislativa, una tutela per le lavoratrici.

Nel 1887 le tabacchine avevano, infatti, conquistato un orario di lavoro di 8 ore più una mezz'ora di intervallo e 50 giorni pagati di malattia; nel 1904 con il nuovo regolamento la giornata lavorativa era scesa a 7 ore con 1 ora di riposo; erano previste cucine economiche per un pasto caldo, 2 mesi pagati di malattia e la Cassa pensioni. La presenza dei due regolamenti assicurava, dunque, alle lavoratrici, una dignità e sicurezza superiore a quelle delle operaie private, prevedendo un stabilità d'impiego ed una certezza della paga, anche se il salario era sicuramente basso.

La lavorazione prevedeva varie fasi. Dopo l'approntamento che consisteva nel ricevere e separare le foglie del tabacco, le operaie procedevano allo spulardamento, (cernita) nella selezione cioè delle foglie una alla volta e nella pulizia delle stesse con le mani. Lavate e sottoposte a trattamenti chimici in idonee apparecchiature, le foglie venivano scostolate, ripulite cioè dalla nervatura centrale. Dove si confezionavano i sigari si prendeva un lembo (fascia) della foglia del tabacco, riempiendolo con altri pezzetti di foglia più piccoli, arrotolava e premeva il tutto.

Tutte queste fasi erano sottoposte a rigorosi controlli sulla qualità del prodotto finito (dimensioni, compattezza, peso,...) e sulla quantità del materiale utilizzato poiché le foglie di tabacco per le fasce e per il ripieno venivano pesate prima di essere consegnate alle operaie, si controllava che fossero consumate perfettamente e che non vi fossero sprechi. Le sigaraie per esempio lavoravano a cottimo e, quindi, importante era la velocità di realizzazione del prodotto e la destrezza manuale delle donne; esse lavoravano sedute in grandi saloni, in lunghe file parallele.





Negli stabilimenti veniva fatta rispettare una rigida disciplina che impediva di parlare, di finire prima o dopo, di consumare diversamente il tabacco consegnato per le fasce e i ripieni; vigeva, inoltre, una rigida gerarchia da rispettare ed ossequiare: al vertice il caporeparto, rigorosamente uomo, e di seguito le maestre, scelte tra le operaie più anziane ed esperte, al fine di addestrare le tabacchine o le sigaraie e sorvegliare il loro lavoro. Le tabacchine erano sottoposte, inoltre, alle ricevitrici per il controllo immediato del lavoro, alle istruttrici per l'addestramento diretto, accanto alle maestre, delle nuove assunte e alle controllatrici per la pesa oppure per la conta dei sigari.

Il mancato rispetto di questa disciplina comportava richiami e sospensioni che erano registrati nei libri matricola delle operaie. Una ricerca svolta su questi registri disciplinari ha permesso di indagare sulle condizioni di lavoro e sul comportamento tenuto dalle operaie nelle manifatture tabacchi italiane. E' emerso che, durante la loro attività lavorativa, tutte le lavoratrici, anche quelle più ligie ed attente, furono colpite da punizioni; queste sanzioni, però, si concentravano, in particolar modo, nei primi anni di lavoro, probabilmente al fine di inquadrare le giovani nel sistema gerarchico e "militaresco" previsto. I provvedimenti, che consistevano in sospensioni e, quindi, in perdite di salario, avevano soprattutto uno scopo intimidatorio ed "educativo" e ne era conferma il fatto che le operaie più anziane, per le identiche mancanze, erano colpite con punizioni meno dure. Esistono casi di donne che, comunque, non riuscirono mai ad ade-

guarsi al sistema perché incapaci di sostenere i ritmi incalzanti del cottimo, oppure per ribellione e protesta. Veniva punita anche la solidarietà tra colleghe, l'aiutarsi vicendevolmente, il sostegno alle compagne maldestre o ritardatarie. Esisteva, pertanto, una sorta di regime poliziesco, inflessibile in caso di disordini o di scioperi, che avrebbero comportato l'immediato licenziamento delle facinorose. Nonostante queste rigorose condizioni di lavoro ed un'organizzazione quasi tayloristica ante litteram, accompagnate da atteggiamenti tesi a reprimere sul nascere forme di collaborazione tra operaie, le tabacchine e le sigaraie si caratterizzarono per una maturità politica e per una attiva partecipazione a rivendicazioni di carattere salariale e contrattuale, nonché ad azioni di sostegno a colleghe, anche a costo di sospensioni e licenziamenti.

A lungo è stato dibattuto lo stato di salute delle tabacchine che lavoravano sempre sedute e maneggiavano per l'intera giornata tabacco fermentato respirandone i vapori. Il Ministero delle Finanze realizzò, al riguardo, in materia, delle inchieste nei primi anni del secolo, ma in queste non si ammise che la pur constatata morbilità delle tabacchine fosse collegata al loro lavoro; essa veniva riferita ad una serie di fattori esterni all'attività lavorativa, quali le malsane abitazioni, la scarsa igiene, l'alimentazione insufficiente. L'analisi concluse che *“La lavorazione del tabacco non era per se stessa nociva alla salute né delle operaie, né della loro prole”*. In realtà, l'elevata morbilità e mortalità delle tabacchine era registrata nei già citati fascicoli di servizio: tubercolosi, disturbi ovarici erano molto diffusi e secondo alcuni studiosi tra loro si registrava una maggiore dose di episodi abortivi.

Capitolo II

L'Abruzzo.

prof. Vittorio Morelli¹

Chi per primo intuì l'importanza che poteva assumere la cultura del tabacco levantino in Abruzzo fu il compianto Prof. Comm. Leonardo Angeloni, capo del personale tecnico delle coltivazioni dei tabacchi presso il Ministero delle Finanze. Egli, abruzzese di nascita, e legato alla sua terra da affetti e tradizioni di famiglia, osservò che molti terreni delle zone litoranee adriatiche presentavano tali caratteristiche da potersi ritenere simili a quelli della Macedonia dove, come è noto, si producono i più pregiati tabacchi da sigarette. In base a queste sue osservazioni l'Angeloni ottenne la concessione per iniziare le prove culturali con il concorso dello Stato, impiantò in Pescara, nel 1911, uno speciale Ufficio costituito da esperti tecnici allo scopo soprattutto di fornire l'assistenza ai coltivatori.

In quell'anno si cominciò a coltivare il tabacco in Abruzzo : a Francavilla a Mare ed a Pianella; e furono precisamente due fermenti animatori del progresso agrario locale, il Cav. Nicola Alesj, troppo presto rapito alla sua multiforme attività, e il Comm. Giacomo Sabucchi che si dedicarono con entusiasmo alla nuova cultura. Si deve alla fiduciosa attività di queste egregie persone, e in seguito anche al Comm. Tito Buccolini, già appartenente all'Amministrazione dei Monopoli, nonché all'attuale Capo riparto dell'Ufficio speciale di Pescara, Signor Costantino Bagordo, se la coltivazione del tabacco orientale ha assunto una notevole importanza e si è avviata verso un sicuro avvenire.

Le condizioni d'ambiente sono le più favorevoli per ottenere prodotti veramente pregiati. Il Dott. Tito Buccolini, una vera competenza in materia, in un suo recente manuale pratico sulla coltivazione dei tabacchi orientali in Abruzzo (1), scrive che il clima è del tutto favorevole : "La primavera precoce, l'estate asciutta e molto calda, l'autunno ricco di belle giornate e di venti secchi, l'inverno non

CATTEDRA AMBULANTE D'AGRICOLTURA - CHIETI

A. VIAPPANI

LA COLTURA
DEL
TABACCO ORIENTALE
IN ABRUZZO

(Estratto da: " L'ITALIA AGRICOLA ", di Piacenza - Aprile 1924)



PESCARA
ARTE DELLA STAMPA
1924

eccessivamente freddo, costituiscono condizioni climatiche propizie alla normale vegetazione delle piante, alla precoce maturazione raccolta ed essiccamento delle foglie presso il produttore ; nonché alla loro successiva manipolazione, conservazione e stagionatura.”

Riguardo poi al terreno, lo stesso Buccolini così si esprime: “La terra di queste due province (Teramo e Chieti) ed in ispecie delle

ridenti e fertili colline che si elevano lungo il mare, è veramente idonea, insieme al clima, a produrre non mediocri, come in altre regioni del regno, ma buoni e pure ottimi tabacchi tipo orientale.”

E noi aggiungiamo, per aver raccolte le impressioni dalla viva voce dei tecnici e degli intenditori, che alcune partite di tabacchi abruzzesi, hanno superato per caratteristiche intrinseche ed estrinseche anche i tabacchi originarii.

(*Dott. Tito BUCCOLINI: Manuale pratico per la coltivazione dei tabacchi orientali negli Abruzzi - Perugia, Stab, Tip. Donnini, 1923.*)

Dopo le prime inevitabili titubanze, dopo i primi dubbi sull'azione fiscale degli agenti del Monopolio, i quali, va detto a loro lode, seppero così compenetrarsi del loro ufficio da diventare i più illuminati e graditi propagandisti, la cultura del tabacco è entrata nel convincimento degli agricoltori e va annualmente assumendo un confortante aumento, tanto che in breve raggiungerà uno sviluppo considerevole.

I dati statistici delle culture dell'ultimo quadriennio costituiscono la dimostrazione più evidente.

Nel 1920 si sono coltivati a tabacco ettari 37, di cui 11 in provincia di Chieti e 26 in provincia di Teramo.

Nel 1921 la cultura è salita, complessivamente nelle due provincie, a Ettari 45; nel 1922 a 67; nel 1923 a 124 con No 600 coltivatori. Per il 1924 si sono già ottenute le concessioni per 224 Ettari, di cui 124 in provincia di Chieti, e 100 in provincia di Teramo, con un numero complessivo di 1.200 coltivatori.

I comuni ove la coltura è maggiormente estesa sono, quelli di Pianella, Rosciano, Moscufo, Cepagatti, Nocciano, nella provincia di Teramo; S. Giovanni Teatino, Cheti, Vasto, Casalbordino, in provincia di Chieti. [Ndr. *Si ricorda che la provincia di Pescara fu istituita solo nel 1926, inglobando i comuni denominati della provincia di Teramo*]

Le varietà, che, dopo i risultati ottenuti dalle prime esperienze, si sono maggiormente affermate in Abruzzo sono il *Xanthi Yuka* della Macedonia occidentale e il *Sansoum* dell'Anatolia. Il primo adatto per i terreni a dolce pendio, esposti a Sud o Sud-Est, scoperti o



Cassa per la formazione delle ballette. Le foglie di tabacco tolte dal disco, ove sono state collocate precedentemente dalla cernita, vengono sovrapposte tra le pareti verticali della cassa.

quasi, ferruginosi, piuttosto sciolti; il secondo per terreni di eguale ubicazione ed esposizione, ma meno sciolti e più profondi.

Il Dott. Buccolini è però d'opinione che col progredire dalle culture si potranno produrre con vantaggio anche altre varietà, fra cui il tabacco *Zicma* della Macedonia occidentale e l'*Aia Solouc* della

zona prossima a Smirne, entrambi rinomatissimi per il loro delicato aroma del tutto diverso da quello *Xanthi Yuka*.

La coltivazione del tabacco levantino, dal periodo della semina all'inizio della raccolta, ha molta analogia con quella del pomodoro. Infatti, la semina si fa in letto caldo tra il dicembre ed il gennaio, e poi, dalla seconda metà di aprile ai primi di maggio, si mettono le piantine a dimora alla distanza di 40 centimetri fra le file, e di 15 a 20 centimetri fra l'una e l'altra nelle file.

Il terreno su cui si fa il piantamento si lavora nell'estate precedente alla profondità, di 25 a 30 centimetri e si ripassa più volte per rompere le zolle ed affinare la superficie.

Al contrario delle altre piante il tabacco levantino non vuole concimazione chimica la quale, determinando un maggior sviluppo fogliaceo, renderebbe il tabacco più grossolano e poco combustibile. Si avvantaggia invece di una concimazione non molto abbondante di concime pecorino, ed in mancanza di questo, di letame di stalla, purché ben smaltito.

I tabacchi levantini, a differenza dei tabacchi pesanti, non debbono essere irrigati, dovendo il loro sviluppo fogliare essere limita-



Operaie che accudiscono alla selezione delle foglie

to. Le foglie più pregiate di tabacco, dicono i macedoni, non debbono essere più grandi della mano di un bambino.

Le cure culturali al tabacco consistono in ripetute sarchiature, nella rincalzatura, nella spollonatura e nella cimatura. Quest'ultima operazione deve essere fatta con criteri di opportunità a seconda dello sviluppo delle piante, per impedire un accumulo eccessivo di nicotina nelle foglie che le renderebbe troppo forti e non adatte alla preparazione dei trinciati dolci.

La raccolta delle foglie e la conseguente manipolazione di esse, rappresenta la parte più caratteristica della coltivazione. Detta raccolta si inizia verso il mese di luglio, prima che le piante abbiano fiorito e raggiunto il loro completo sviluppo, cominciando dalle foglie basilari e procedendo lungo lo stelo, a mano a mano che le foglie raggiungono il giusto grado di maturazione, sino a quelle apicali che sono le ultime a maturare.

Via via che si raccolgono le foglie si trasportano sotto un porticato o nei locali di cura ove si dispongono prima in mucchietti e si lasciano qualche ora perché perdano il loro turgore. Poi si infilzano con un grosso ago, avendo cura di fare prima una giudiziosa cernita perché le foglie di ogni filza siano quanto più possibile uniformi.

Le filze si stendono per 12 a 18 ore in una stanza piuttosto scura, dove non vi siano correnti d'aria, per provocarne l'ingiallimento e poi si espongono al sole legandole a festone su appositi stenditoi a telaio

Dopo 15 a 20 giorni le foglie saranno asciutte anche nella costa mediana, e potranno essere collocate nei locali di custodia. Là si appendono le filze al soffitto in gruppi di tre o quattro, in attesa che si completi la maturazione, cosa che si ottiene aerando opportunamente il locale e preservandolo dall'eccesso di umidità e dai repentini sbalzi di temperatura. Tra la fine di ottobre ed i primi di novembre il tabacco è pronto per la consegna.

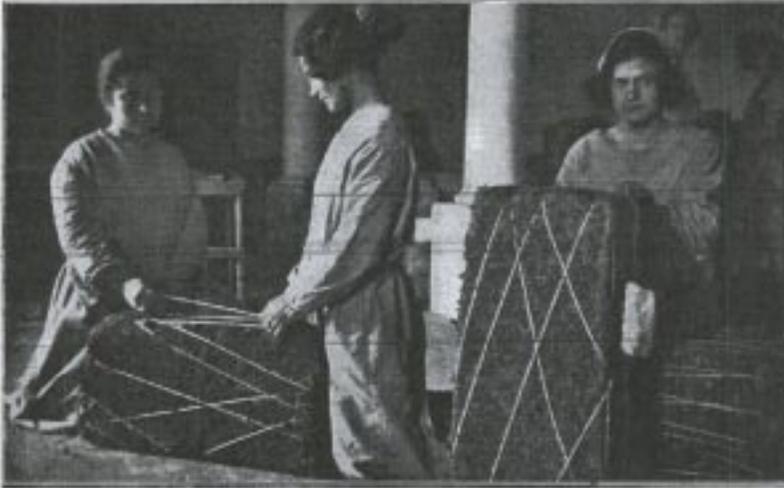
Le cure che si debbono prodigare al tabacco sono continue e

(Le fotografie presenti in questo capitolo sono state eseguite nello stabilimento di confezione dei tabacchi del Comm. Giacomo Sabucchi a Pianella (allora Teramo)).



Balletta aperta sullo speciale scannetto per osservare la qualità del tabacco

minuziose; esse perciò vengono affidate di preferenza alle donne e ai ragazzi i quali le compiono con maggiore sollecitudine e precisione.



Legatura delle ballette

Nella cultura in compartecipazione il ricavato della vendita del tabacco si divide in tre parti, di cui due spettano al colono e una al proprietario.

Le produzioni medie ottenute in Abruzzo sono: per lo Xanthi Yuka Q.li - 8,50 ad Ett., per il Sansoum Q.li 10 ad Ettaro.

Il prezzo conseguito dai coltivatori nell'ultima campagna si aggira intorno alle Lire 800 il quintale per la prima varietà, a Lire 760 per la seconda.

Giova tener presente che la parziale sostituzione del tabacco ad altre sarchiate non toglie alle campagne le braccia più valide; ma utilizza invece, con profitto non indifferente, molta mano d'opera leggera, donne e ragazzi, che non potrebbe in altro modo dare un rendimento così certo ed immediato.

Sin qui l'opera del coltivatore; ad esso fa seguito quella dell'industriale, il quale, in conseguenza di una speciale concessione ottenuta dallo Stato, ritira il tabacco dai singoli coltivatori lo classifica in conformità alle esigenze ed ai prezzi di base stabiliti dal Monopolio, lo pesa, lo paga e lo concentra nei propri stabilimenti per l'ulteriore

manipolazione, sino a renderlo idoneo - dopo circa un anno - alla fabbricazione delle sigarette o dei trinciati dolci.

In Abruzzo esistono attualmente due concessionari il Comm. Dottor -Tito Buccolini che gestisce gli stabilimenti di Vasto e Città S. Angelo; il Comm. Giacomo Sabucchi che gestisce quello di Pianella.

I tre stabilimenti lavorano nell' attuale campagna circa 700 quintali di tabacco, di cui quintali 150 a Vasto, 250 a Città S: Angelo e 300 a Pianella.

Sarebbe troppo lungo, per quanto non privo d'interesse, descrivere minutamente tutte le. manipolazioni cui va soggetto il tabacco prima di essere ceduto allo Stato o venduto all'estero.

Basti considerare che occorrono da 60 a 70 giornate d'operaia per selezionare ed imballare un quintale di tabacco.

Ricordiamo, così per sommi capi, che il tabacco appena entrato nei magazzini si sottopone ad un conveniente rinvidimento disponendolo in locali freschi ed oscuri. Poi le foglie sono sfilzate e spianate ad una ad una col palmo della mano. In seguito si selezionano per colore e sostanza, in modo da stabilire le diverse classi.

Ed infine si sovrappongono le une alle altre in speciali casse con



Reparto ove sono disposte le casse per la formazione delle ballette.

parete spostabile, per formare poi i colli o balle. Le balle hanno diverse dimensioni a seconda delle varietà del tabacco, dello spessore e grandezza delle foglie: ve ne sono di quelle che pesano 7 chili e altre che raggiungono anche 25 chili. Nella media oscillano tra 12 e 13 chili.

L'operazione più delicata e più difficile da compiere in magazzi-



Locali di stivamento delle balle

no è quello dello stivamento delle balle, giacché è precisamente in stiva che il tabacco matura, e sviluppa il suo aroma, che acquista pregio. Un tabacco discreto, in stiva, può diventare ottimo; come un tabacco di prima qualità può perdere con uno stivamento imperfetto, le sue prerogative.

Lo stivamento dura cinque mesi e in questo lungo periodo si debbono far subire alle balle diversi spostamenti, sovrappo-
nendole in due o tre file rimuovendole al momento opportuno a seconda della temperatura e dello stato igrometrico dell'ambiente.

In questo delicato lavoro dello stivamento il Comm. Giacomo Sabucchi - al quale fu decretato, per il lodevole funzionamento del suo Stabilimento di Pianella il premio governativo di lire trentamila - ha ottenuto ottimi risultati. I suoi tabacchi, per aroma, morbidezza di tessuto, colore, sono stati classificati fra gli ottimi di produzione nazionale, ed hanno raggiunto prezzi davvero soddisfacenti. Ciò incoraggia sempre più ad estendere la coltivazione del tabacco e a perfezionare tutte le operazioni inerenti alla raccolta e all'essiccamento delle foglie nonché alla loro successiva manipolazione e stagionatura.

La cultura del tabacco orientale in Abruzzo è al suo inizio, ma tutto fa ritenere che essa, per le favorevoli condizioni climatiche e agrologiche, per la intelligente e paziente operosità dei suoi agricoltori, possa assurgere ad importanza ragguardevole, ed aggiungere un altro cespite di ricchezza in favore delle popolazioni rurali.

Questo Abruzzo nostro, così poco conosciuto, e forse non sufficientemente apprezzato nelle sue multiformi e caratteristiche attività agricole, aggiunge, alle sue uve meravigliose, ai suoi vini profumati, ai suoi ortaggi primaticci, alle sue mele, alle sue pere d'inverno, ai suoi fichi che possono gareggiare con quelle di Smirne, e tutta questa produzione che a centinaia di vagoni va a confortare i più importanti mercati italiani e stranieri, anche un altro prodotto, quello del tabacco, il quale ha conquistato già il primo posto tra quelli nazionali ed in tempo non lontano gareggerà, se non supererà i migliori tabacchi stranieri.

Particolare menzione a Nicola Alesi, nato a Gioia de' Marsi (1863), da antica e nobile famiglia e muore a Roma (1916).

“Attento alle innovazioni e alla modernizzazione dell’agricoltura, fra i primi introdusse in Abruzzo la coltivazione del tabacco, intuendo con lungimiranza le potenzialità di sviluppo economico che questa coltura avrebbe potuto assicurare alle popolazioni abruzzesi e del centro-sud, fino ai giorni nostri.

I campi sperimentali di tabacco furono realizzati nelle aziende di Cepagatti e Francavilla a Mare, dove risiedeva per molti mesi all’anno.” *Gente d’Abruzzo Dizionario Biografico. Vol. 1*

Troviamo un’altra informazione in *Il volto agricolo dell’Italia* (Pescara-Milano, 1936) di A. Marescalchi:

“La coltivazione del tabacco merita un cenno particolare. Si esercita su circa 600 ettari, con una produzione media di 5 mila quintali di foglia secca. La coltura è esclusivamente di tabacchi levantini, e si fa a Pescara, Montesilvano, Cepagatti, Rosciano, Città S. Angelo, Collecervino, Elice, Loreto Aprutino, Nocciano e Catignano. Si ha un tabacco ottimo, molto aromatico. Esistono tre ditte concessionarie di carattere industriale, a Pianella, Pescara e Lanciano; quest’ultima appartenente all’Azienda Tabacchi Italiani. Coltura e lavorazione impegnano l’opera di oltre 2 mila lavoratori e sono oggetto di prosperità per numerose famiglie.”

Sabucchi Giacomo (1866-1926)

Una figura di un pianellese da riscoprire è quella, senza dubbio, di Giacomo Sabucchi, nato da donna Erminia Basile del fu Corinto, di anni 24 e da Antonio Sabucchi, di Giustino, di anni 32, morto a Castellammare Adriatico. Uomo illuminato, Imprenditore capace e all’avanguardia, figura propensa al sociale e alle idee progressiste nobile di animo, discendente dai Sabucchi, famiglia meridionale.

Di detta famiglia va ricordato Pasquale Sabucchi, massone-patriota, sindaco di Pianella nel 1812 e perseguitato dai Borboni dopo il 1814 per le sue idee innovatrici e per essere stato Gran Maestro della Vendita Carbonara di Pianella. Proprietario di circa mille ettari

Giacomo Sabucchi



di terreno, Giacomo fu uno dei primi nella zona a far impiantare gelsi per l'allevamento del baco da seta, e vigneti; a coltivare il tabacco e a migliorare le razze bovine. Proprietario di Villa Sabucchi, già Coppa, in quanto la sorella Eleonora aveva sposato Antonio Coppa di Città S. Angelo, nel maggio 1863 ospitò nella sua villa la famiglia reale di Vittorio Emanuele II, in visita per l'inaugurazione della linea ferroviaria Ancona-Pescara. Sindaco di Pianella dal 1909 al 1920 e nel 1902 candidato alla provincia di Teramo. Socio del Banco di Credito Popolare di Pescara nel febbraio del 1899. Socio della Distilleria di Pescara (14.2.1903)

Espositore di prodotti agricoli alle Fiere Nazionali (Roma) e internazionali, introdusse a Pianella la coltura del tabacco a livello industriale e organizzò nell'ex Convento dei Carmelitani, acquistato dallo Stato, il tabacchificio per la prima lavorazione, cernita e imballaggio delle foglie della *Nicotiana tabacum*.

Il tabacchificio impiegava dalle 100 alle 250 tabacchine da maggio a ottobre, variamente impiegate per la coltivazione e la raccolta in filze delle foglie, che poi venivano fatte essiccare su telai di canne dai coloni e dalle famiglie assegnatarie di lotti di terreno a coltura o da famiglie che raccoglievano le foglie, le infilzavano e le essiccavano al sole per conto terzi. Ottenne delle concessioni per la coltivazione e la prima lavorazione del tabacco in Libia fino agli anni '20. Nel 1910 fu



*a sinistra: Rosaria Sebastiani, al centro Rosa Dell'Oso
(Collez.priv.Carlo Di Francesco.Pianella)*

uno dei promotori della rifondazione della Società Operaia di Istruzione e Mutuo Soccorso di Pianella e fu molto vicino alla causa operaia.

I Sabucchi Antonio, Camillo, Vincenzo fu Berardino e Vincenzo fu Domenicangelo, Filomena vedova Mattozzi, figuravano tra i soci benemeriti e benefattori del SOIMS di Pianella nell'anno 1881 .

Nell'imponente Palazzo di corso Umberto I c'erano, oltre la sontuosa e ricca residenza con arredi lignei di notevole pregio, opera di valenti artisti intagliatori pugliesi, i *quartini* per la servitù, le stalle, le cantine con gigantesche botti di quercia di rovere, enormi torchi in legno, attrezzi vari, i granai e alcune botteghe-laboratorio. Il frantoio era ubicato nei bassi del convento. Quando Giacomo Sabucchi, la mattina, usciva in carrozza dai suoi palazzi, gli uomini si levavano il cappello non in segno di timore ma di deferenza e rispetto. A livello politico appoggiò l'ing. Mario Chiaraviglio, esponente della sinistra e genero di Giolitti, nelle elezioni politiche del 1911. Coniugato con M. Pia Julii Capponi, nel 1922 fece rientrare a Pianella da Graz, via Castellammare (Villa Sabucchi), le spoglie del figlio Antonio, morto nel primo conflitto mondiale, in prigionia a Kleinmunchen in Austria per le ferite riportate in combattimento e per sottoalimentazione.

La solenne cerimonia funebre, a cui parteciparono la famiglia de Felici al completo, Enzo Basile, Alberto Coppa di Città S. Angelo, le autorità civili, militari e religiose partì da Castellammare e arrivò a Pianella.

Dal centro di Pianella, seguito da una folla immensa, il corteo funebre si snodò per Borgo Carmine alla volta della Cappella Sabucchi, sita nella contrada S. Maria a Lungo, dove avvenne la tumulazione.

A ricordo permanente del fratello caduto in guerra, Erminia Sabucchi, rispettando la volontà dei genitori Giacomo e Maria Pia Capponi, fondò nel 1928 l'Asilo Infantile intitolato ad Antonio Sabucchi, per assicurare ai figli di artigiani, operai, contadini una adeguata assistenza alimentare e scolastica. Allo scopo destinò, dopo averlo fatto ristrutturare, un palazzo con giardino appositamente acquistato e una dotazione di £ 120.000 in cartelle di rendita. Questo asilo è stato gestito dalle suore della Divina Provvidenza fino al 1994; oggi ospita il Centro Giovanile e per Anziani, e l'Università della Libera Età.

La figura e l'opera del Sabucchi furono lineari e coerenti allo spirito del lignaggio: per un brevissimo tempo si avvicinò alla massoneria rimanendo sempre un liberal-socialista, nonché socialista autentico nelle azioni pubbliche, economiche e sociali, intese al miglioramento delle condizioni operaie. La sua figura di politico, di imprenditore, di uomo proiettato nel sociale ne fanno uno dei personaggi illuminati di cui, alla fine dell'800 e inizio del '900, la regione degli Abruzzi andava fiero.

¹Bibliografia essenziale:

Vittorio Morelli, *Giacomo Sabucchi, un imprenditore illuminato*, in *Notiziario delle Società Operaie di Mutuo Soccorso d'Abruzzo*", Edigrafital Sant'Atto- Teramo. Periodico anno VII-VII-IX, nn. 8-9-10 dicembre 2003, pp. 20-21.

Vittorio Morelli, *Pianella tra storia e iconografia*, p.94, Azzate Varesina, 1982,

C.Cappelli-R. Faranda, *Storia della provincia teramana dalle origini al 1922*. Edigrafital, Sant'Atto di Teramo, p.320, Teramo, 1980.

"*Il Gazzettino, Giornale Politico Letterario Settimanale*, Teramo, dicembre 1926

A. Marescalchi, *Il volto agricolo dell'Italia*, Milano 1936, pag. 205

La Manifattura Tabacchi “Giacomo Sabucchi” di Pianella

Le origini della manifattura tabacchi di Pianella risalgono all’inizio del secolo XX, quando coloni delle aziende agricole dei de Felici e Sabucchi e piccoli agricoltori cominciarono la coltura del tabacco, in alcuni casi addirittura alla fine del secolo precedente.

Nel XVIII secolo i de Felici detenevano l’arrendamento dei tabacchi per le piazze di Pianella, Villa Badessa, Cepagatti, Nocciano e Rosciano.

Al’inizio del XX secolo Nicola Mesi fu uno dei primi ad introdurre la coltivazione del tabacco in Abruzzo realizzando campi sperimentali nelle aziende di Cepagatti e Francavilla al Mare, dove risiedeva per molti mesi all’anno .

L’imprenditore agricolo Giacomo Sabucchi nel 1911 acquistò da Alesi i diritti per la coltivazione del tabacco in Pianella, iniziando così la coltivazione del tabacco nelle sue aziende. Le foglie vengono prima immagazzinate in C/da Nora, presso il casino dei Sabucchi e poi trasferite al Carmine



Casa colonica Sabucchi in c/da Nora



Casino "Sabucchi", XVI-XVII sec.

Negli anni 1915-1916 vengono registrati coltivatori di tabacco per conto dell' Azienda Giacomo Sabucchi:

Enrico d' Anastasio, Silvestro de Lellis, Vincenzo di Girolamo, Rosario di Leonardo, Nicola d' Urbano, Ciriaco Faceta, Tommaso Spinozzi (*BPMDE, fondo de Felici, faldone n.6, aa.1915-1936*).

Successivamente, dopo l' acquisizione da parte di Giacomo Sabucchi della licenza dei Monopoli dello Stato negli anni venti, sia per le coltivazioni in Africa sia per quelle in Abruzzo, l' Azienda diventa manifattura tabacchi ed assume un carattere prevalentemente industriale per la cernita ed imballaggio delle foglie della *nicotiana* orientale.

Abbiamo parzialmente ricostruito un elenco delle tabacchine, utilizzando la tradizione orale di alcune ex operaie ultrasettantenni.

ELENCO DELLE TABACCHINE STAGIONALI
che hanno lavorato nella Manifattura Tabacchi "Giacomo Sabucchi" di Pianella (anno 1926 ca fino all' anno 1962 ca)

Anna Assetta
Assunta Basilisco (Ia Puzzare)
Anna Iside Bisconti (Iu Bbrunette)
Italia Bisconti (Iu Bbrunette)
Nella Bisconti (Iu Bbrunette)
Angela Bongrazio
Antonietta Bongrazio (Ia Pegnatolle)
Gianna Carmerlengo
Grazietta Cancelli (de Ggiorge)
Marlannina Cancelli (de Scips)
Michela Cancelli
Teresa Cancelli (de Ggiorge)
Irene Cantagallo
Iolanda Cerritelli
Rosaria Cerritelli (M)
Amelia Chiacchia (Julejotte)
Ciriaca Chiarieri
Donata Chiarieri (Iu Ggenerale)
Fiorentina Chiarieri
Genoeffa Chiarieri (Iu Ggenerale)
Giulia Chiarieri
Maria Chiarieri
Dea Cleto
Maria Cleto
Iole Colazzilli (Ia Cacciafume)
Maria Colazzilli (Ia Cacciafume)
Maria Colitti
Ilde Costante (Ia Ferracavalle)
Lidia Costante (Ia Ferracavalle)
Anna d' Agostino (Ia Mabbrusce)
Antonia d' Agostino
Maria D' Agostino
Anna d' Aloisio (Scilò)
Ida d' Aloisio (Scilò)

Eva d' Amico
Divina dell' Osa (lu Callarare)
M. Lucia dell' Oso (lu Callarare)
Rosa dell' Oso (lu Callarare) (M)
Adelina di Battista (lu Cavone)
Grazia di Benedetto
Anna di Felice (de Ggiacobbe)
Anna di Fonzo (la Piattinare)
Maria Vincenza di Francesco (M) (la Bbesecate)
Palmira di Francesco
Liviuccia di Girolamo (Sampitre)
Gina d' Intino (Ggiuseppucce)
Franca di Leonardo (la Defese)
Nicoletta di Leonardo (Cellone)
Vincenzina di Leonardo (Attaccalite)
Donata di Lorito
Assiolina (detta Maria) di Lorito
Pasqualina di Marco (M)
Pierina di Marco (la Sburgose)
Vincenza o Vincenzina di Marco (la Sburgose)
Elena di Nicolantonio
Filomena di Nicolantonio (de Ggiappone)
Grazia di Nicolantonio
Rosaria di Nicolantonio (la Vetrare)
Annunziata di Pentima
Derisiana di Pentima
Lorenzina di Pentima (lu Bbasinisse)
Elena o Lina di Rocco
Giuseppina di Sante
Maria di Tommaso
Bruna di Tonto (la Priole)
Giacinta di Tonto
Irrna (Emmuccia) di Tonto
Nicoletta di Tonto

Filomena di Zio (lu Bbicchjre)
Amelia Faricelli (la Ciammaricone)
Antonietta Ferrara (Sorandonie)
Ciriaca Ferrara (lu Sciarpe)
Antonietta Ferretti
Carina Ferretti
Ciriaca Filippone (la Canestrare)
Mariantonia Fortunato (Pette a pette)
Bice Fratini
Vincenzina Fratini
Antonietta Giancaterino (Sparasacche)
Assunta Giuliani
Maria Pasquale Giuliani
Splendora Granata (Ciaralle)
Maria Iacobucci (de Coradine)
Anna Lauducci (la Stagnare)
Lucia Lauducci (la Stagnare)
Maria Lepri (Sciarrille)
Vanda Lepri (Sciarrille)
Nicoletta Marinelli (la Ggiorge)
Grazia Mariotti (la Bbabbucce)
Antonietta Masciovecchio
Elisa o Elisabetta Masciovecchio
Giuseppina Masciovecchio ('Mbescì)
Giuseppina Micucci
Vienna Micucci
Dora Molisani (Infilzatrice)
Assunta Morelli ('Nduline)
Donatina Morelli (Tunnitte)
Maria Donata Morelli (lu Piccianose, Quajarelle)
Vincenza Morelli ('Nduline)
Maria Norscia (la Trasulande)
Mersede Pace
Cesidia Palmarini

Genoeffa Panaccio (la Cuppitte)
Vincenza Panaccio (la Cuppitte)
Anna Pierdomenico
Elisa Pietrolungo (Cusemucce)
Rosaria Pietrolungo (Cusemucce)
Gina Pomposo (la Cluvellose)
Bice Portigliatti (Lauderle)
Ciriaca Portigliatti (Lauderie)
Rea Silvia Pozzi
Dina Puca (lu Meschene)
Leonilda Puca (lu Meschene)
Maddalena Ricciotti
Anna Rinomato (Mengiarille)
Lucia Rinomato (Mengiarille)
Ennia Rossi
Irma Rossi
Lucia Rossi
Firmina Scipione



Tabacchine di Pianella

Lidia Scipione
Rosaria Sebastiani (Pochiò)
Santa Donata Sergiacomo (la Bbrehande)
Maria Sergiacomo (la Bbrehande)
Anna Sevo
Anna Maria Spacca
Antonietta Spacca
Lina o Angela Spacca
Adalgisa Tereo
Gina Tereo
Giuseppina (da Tollo)
Liliana Troiano (la Rusciotte)
Lucia Troiano (la Rusciotte)
Dora Verna (Sdjarrazze)
Antonietta Vespasiani (Zzirì)
Teresa Vespasiani (Zzirì)
Antonina Viola (Antenische)
*(M) = maestra, capo operaia)



Interviste

Abbiamo intervistato i signori **Concetta Lanuto e Antonio de Dominicis**, i quali hanno dichiarato di aver lavorato, nella loro gioventù, nei campi di tabacco, andando a zappare e a sarchiare le piantine di tabacco, attraversando, la notte al chiaro di luna, nel mese di giugno, il fiume Nora in piena, per raggiungere l'agro di Rosciano. Partivano a piedi da Pianella verso le due di notte per arrivare nelle masserie de Felici verso le ore 5 del mattino; cominciavano a zappare fin dalle prime luci dell'alba; di giorno si coprivano la testa con un fazzoletto e continuavano a sarchiare sotto il sole cocente. Ripartivano, stanco morti, verso le ore 19,30, sempre a piedi, alla volta di Pianella.

Abbiamo rivolto alcune domande al rag. **Antonio Pulcinella**, impiegato amministrativo, dell'azienda Manifattura Tabacchi "G. Sabucchi" dagli anni: ottobre 1952 fino al 28 febbraio 1960.

Domanda. *Cosa ricorda della esperienza trascorsa presso l'Azienda Sabucchi in qualità di impiegato amministrativo?*

Risposta. Da impiegato amministrativo ho assunto piano piano anche il ruolo di delegato alla cura della coltivazione, che doveva essere fatta secondo criteri dettati dalla concessione del monopolio, nonché la cura delle maestranze addette alla lavorazione della foglia, maturando l'esperienza necessaria.

I miei compiti divennero sempre più autonomi, rispondendo al rag. Licurgo De Angelis, che era l'amministratore unico delle aziende agricole Sabucchi-de Felici e di quella industriale del tabacco.

Domanda. *L'azienda ha vissuto sempre momenti economici positivi oppure nel passato ha attraversato momenti difficili?*

Risposta. L'azienda, per quello che posso ricordare, ha sempre superato le difficoltà economiche dovute a momenti congiunturali e ai ritardi delle società che ritiravano il tabacco per conto del monopolio. La concessione del monopolio investiva una superficie coltivata di 300 ha, coltivazione che veniva realizzata attraverso la piantagione operata da un centinaio di coltivatori di Pianella, Cepagatti, Nocciano e Rosciano, soprattutto nei terreni di proprietà de Felici-

Sabucchi. Ci fu una crisi nel settore dovuta al fatto che il numero dei coltivatori era diminuito e non si coprivano più a coltura le superfici soggette a concessione comprese quelle di pertinenza della SIT di Chieti Scalo e della Pardi.

Il direttore generale dei monopoli, Cova, ritenne opportuno dover privatizzare la SIT di Chieti Scalo, che assorbì le aziende operanti nel territorio chietino e pescarese.

Successivamente la SIT venne acquistata, intorno agli anni sessanta, da una società composta dal marchese Gesualdo IV de Felici, da Mancinelli Scotti, Boselli, il barone Manzi Fé, i fratelli Pecchioli di Firenze, assorbendo e fondando poi, ex novo, lo stabilimento di Lanciano negli anni settanta-ottanta.

Domanda. *Quante operaie vi lavoravano?*

Risposta. Circa 270 operaie stagionali e l'indotto rappresentato dai coltivatori, con due opifici, uno dislocato nell'ex Convento del Camine ed uno, molto più piccolo, nella Torre de Felici di Rosciano.

domanda. *Che impatto ha avuto sul territorio pianellese la presenza della manifattura?*

Risposta. Sicuramente un impatto positivo: le operaie venivano pagate quindicinalmente, rispettando rigorosamente le tariffe sindacali e nel 1952 si ebbe l'effetto della legge sulla maternità, che consentiva alle lavoratrici madri di essere retribuite anche nel periodo di astensione dai lavoro, cioè tre mesi prima del parto e sei mesi dopo. Molte beneficiarono degli assegni familiari a cui avevano diritto, certificando lo stato di disoccupazione del congiunto.

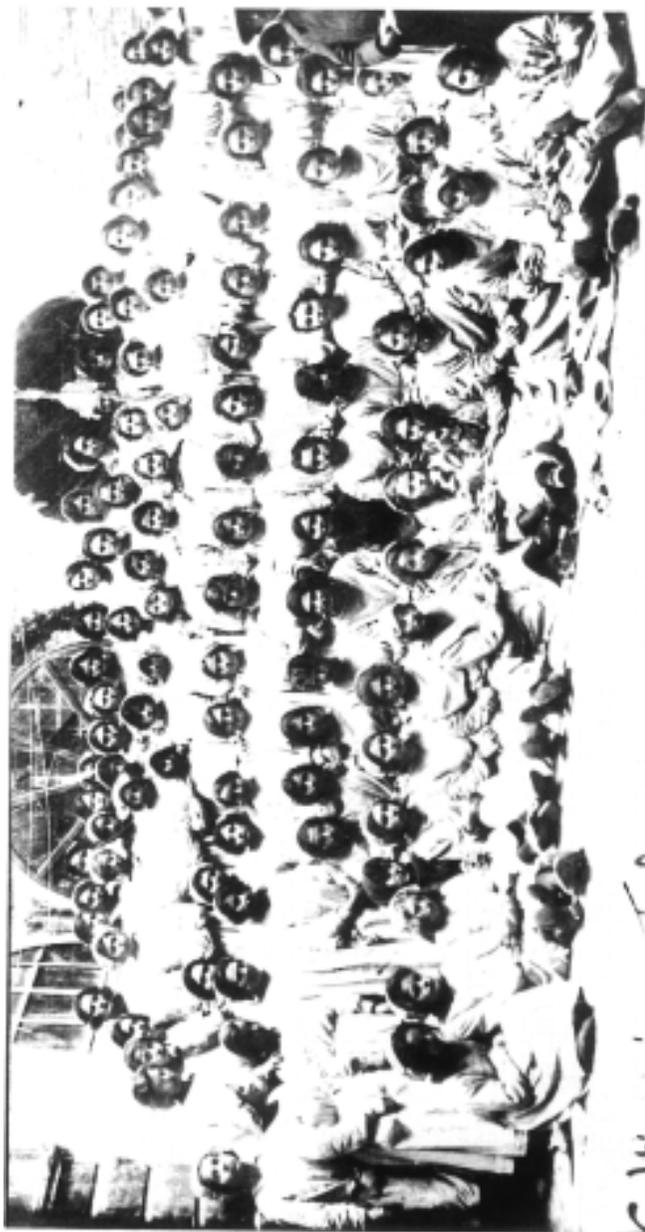
Domanda. *Pianella si era avviata verso l'industrializzazione?*

Risposta. Sì, tenuto conto del periodo ricadente nel pieno dopoguerra e in piena crisi economica e sociale.

Il sibilo della sirena dava l'impronta al paese di una attività industriale, utile ad infondere quel senso di disciplina lavoro, che non si poteva riscontrare in una economia che privilegiava le libere attività, come quelle agricole, artigianali, assai diffuse nel territorio.

Domanda. *Quanto percepivano le operaie?*

Risposta. Nel 1952 percepivano 450 Lire al giorno per un totale



Coltivazione Tabacchi Orientali -
Comms S. Sabucchi -
Gruppo operario
Pianella

di £ 12.000 al mese; quindi una discreta somma per dotare le figlie, pagare il pizzicagnolo, acquistare vestiti e scarpe per i famigliari, pagare le medicine al farmacista e mettere qualcosa da parte.

Domanda. *Ma era solo un lavoro stagionale?*

Risposta. Molte percepivano il sussidio di disoccupazione durante la chiusura stagionale della manifattura ed aiutavano nei lavori agricoli in qualità di braccianti saltuari.

Domanda. *Cosa ricorda di particolare?*

Risposta. Quando le maestranze scesero in sciopero bloccando la lavorazione oppure astenendosi dall'entrare in fabbrica, parlai a tutte le tabacchine dimostrando che le cause della crisi e dei ritardi di pagamento erano dovuti a fattori esterni ed estranei all'azienda, e che tornando a lavorare si sarebbe fatto l'interesse dell'azienda, ma soprattutto delle tabacchine stesse, che, di fronte alla situazione generale del paese, tornarono a lavorare. Per migliorare la qualità del tabacco della concessione pianellese, presi l'iniziativa di introdurre nel ciclo di produzione anche coltivatori di Cepagatti, in particolare quelli della contrada Ventignano, dove il terreno era particolarmente



Azienda agraria Sabucchi

rispondente alle esigenze della pianta dello *Xanti Yacà*, varietà pregiata a foglia corta utilizzata per il confezionamento delle sigarette.

Il tecnico supervisore, dott. Famularo, di Lecce, controllava la qualità delle foglie di tabacco: la presenza di muffe, di umidità, attraverso la classificazione secondo il grado di maturità, consistenza e colore della foglia, che a sua volta si divideva per classi che riguardavano le basilari, le mediane e le apicali.”

Intervista a Antonio Fellegara

Abbiamo posto alcune domande al Rag. Antonio Fellegara, direttore Amministrativo, che, insieme al padre, ha vissuto una vita nel mondo del tabacco, prima a Chieti e poi a Cerratina di Pianella.

Alla fine degli anni trenta funzionavano gli stabilimenti ATI in Chieti Scalo e Lanciano, e la SALTO in Vasto, e le concessioni Turilli in Pescara e Piattelli a Francavilla al Mare, a partecipazione statale (IRI), che, mediante concessioni del Monopolio, si assicurarono delle superfici per la coltura del tabacco.

L'ATI di Chieti Scalo venne acquistata dal commendator Boselli, che rilevò le superfici della ex Sabucchi, della ex Buccolini di Pescara; Pecchioli, i fratelli Mancinelli Scotti entrarono nella nuova società (SIT) come azionisti insieme al marchese Gesualdo IV de Felici di Casalcontrada (Boselli fu il promotore dell'acquisto dello stabilimento ATI di Chieti Scalo, creando una nuova società denominata SIT spa, cui aderirono il marchese de Felici, la ex Buccolini facente capo ai Pecchioli e Mancinelli Scotti, il barone Manzi Fé de Riseis Galeazzo, la vedova del commendator Misrachi, signora Maria Misrachi de Caies, il 18 aprile 1962).

La SIT di Chieti, costruita in senso verticale in quanto più piani consentivano la cernita e imballaggio del tabacco, lavorazione che veniva fatta prevalentemente a mano dalle tabacchine, circa quattrocento, dopo gli anni ottanta venne accorpata allo stabilimento di Cerratina di Pianella, che, con il suo ampliamento

orizzontale, consentiva l' utilizzo di macchinari moderni. Nel complesso a Cerratina lavoravano circa duecentoventi dipendenti e, man mano che le concessioni venivano liberalizzate, lo stabilimento riceveva il prodotto, oltre che dall' Abruzzo, dal metapontino, dal foggiano e dal leccese. Durante la prima lavorazione si procedeva al distacco delle foglie, alla deumidificazione e alla cernita secondo la qualità e le caratteristiche biologiche della cultivar. Fino al 1972 a Cerratina funzionò l' impianto monolinea, della ditta Nuzzo di Lecce, mentre dal 1983 l' impianto industriale che selezionava in prevalenza i tabacchi orientali a foglia piccola, come lo Xanthi Yakà e l' Erzegovina, che venivano essiccati al sole su telai di legno, e successivamente, con l' introduzione di macchine anche in agricoltura, la cultivar Virginia Bright, tabacco americano a foglia larga, veniva raccolta meccanicamente ed essiccata nei forni. Inizia così la delocalizzazione dell' impianto di Chieti, che dette origine a forme di protesta delle tabacchine dell' area chietina che temevano il licenziamento o il trasferimento del posto di lavoro a Pianella.

L' ampliamento dello stabilimento di Pianella, essendo sindaco Alfiero Filippone, diede origine anche a un caso “diplomatico” tra i Comuni di Pianella e Cepagatti circa l' ubicazione topografica e catastale della struttura stessa, realizzata nell' ex “ feudo Obletter”, latifondo che storicamente superava i confini comunali.

La struttura di Cerratina, per un ricorso storico e per volontà espressa degli amministratori (SIT-Romana Tabacchi), tornava ad essere una manifattura extraprovinciale ed extraregionale.

Il sogno di Giacomo Sabucchi tornava ad avverarsi.

Oggi anche la manifattura di Cerratina ha subito le conseguenze della globalizzazione, rischiando di diventare “una cattedrale nel deserto”.

L' Amministrazione Sabucchi comunica, a firma di Vincenzo di



Azienda SIT di Cerratina

Girolamo, al Podestà di Pianella, Giovanni Di Cìò, il licenziamento di n.249 operaie a decorrere dal 14 maggio 1932 e che dal 16 in poi resteranno per l'imbollamento e stiva n.75 operaie (AscPian, B.337/12 a.1932. Vedi alleg.1). 110 operaie furono assunte nel 1949 (cfr alleg. 2). Nel 1958 ci fu uno sciopero delle tabacchine che chiedevano l'aumento del salario del 20% e la regolamentazione del cottimo, la richiesta numerica e non nominativa da parte degli Uffici di Collocamento.(cfr. alleg 3). Nel maggio del 1962 si verificò un altro sciopero generale delle tabacchine, organizzato da Angelo Colitti per la CGIL e Croce Cantelmi per la CISL, in quanto la proprietà aveva deciso di trasferire l'impianto a Chieti Scalo con il licenziamento di 150 tabacchine. (cfr alleg 4-8).

Della questione vennero interessati il Prefetto e l'Amministrazione Comunale, capeggiata dal dottor Gianni Presutti.²

Tutto il paese rimase allertato per le decisioni che sarebbero state prese intorno al destino della Manifattura, che aveva assicurato, fino ad allora, il lavoro a circa duecento tabacchine stagionali e ad un centinaio di piccoli produttori di tabacco in Pianella, oltre a una

cinquantina di Rosciano, e ad altri di Loreto e Cepagatti.

A rasserenare gli animi intervenne anche la marchesa Erminia Sabucchi, figlia di Giacomo, e moglie di Luigi de Felici.

L'azienda Sabucchi manipola per 1/5 i tabacchi di provenienza dei suoi fondi e per 4/5 i tabacchi di fondi altrui con una produzione di circa 500 qli, di cui 1/5 dell'Amministrazione Sabucchi e 4/5 di produzione di terzi³.

A causa della forte disoccupazione, spesso i mariti rimanevano a casa ad accudire i figli o a svolgere piccoli lavori stagionali, mentre le donne andavano a lavorare nella Manifattura, assicurando un reddito per il sostentamento della famiglia, per la preparazione della dote alle figlie e mettere da parte qualche lira.

I giovani e i mariti, all'uscita delle tabacchine, che sciamavano da Borgo Carmine fino al Colletto di Marzuoli, si mettevano sugli spalti dell'attuale Mercato Coperto, per ammirare le ragazze o per riaccompagnare le proprie fidanzate o le proprie mogli. Al rientro pomeridiano delle mogli, alcuni mariti tornavano a giocare a bocce attorno agli Orti di Via Meridionale o tornavano nelle cantine per riprendere il gioco della passatella.

La manifattura di Pianella chiuse i battenti l'8 maggio 1962. Il 10 gennaio 1963 l'Amministrazione Comunale di Pianella richiese alla ditta delle Autolinee Ambrosini un servizio di trasporto delle tabacchine da Pianella a Chieti Scalo. (cfr alleg. 9)

Le tabacchine più giovani andavano a lavorare nella manifattura di Chieti Scalo.

Nel 1962 le Ditte Concessionarie Buccolini di Pescara ed ex Sabucchi di Pianella costituiscono una Società Italiana Tabacchi (SIT) per la produzione e prima lavorazione dei tabacchi orientali. Bisognò aspettare gli anni settanta perché alcune tabacchine andassero a lavorare nello Stabilimento di Cerratina di Pianella, dove veniva conferito il tabacco orientale Xanthi ed Erzegovina a foglia piccola; molti contadini con l'aiuto delle donne di paese infilzavano le foglie piccole del tabacco orientale e poi collocavano le filze su telai di legno per farle seccare al sole.

Nel 1983 la SIT diventò un impianto a carattere industriale am-

pliando le superficie anche in Puglia, nel Metaponto e nella provincia di Verona. A cavallo degli anni novanta il cavalier Boselli fece introdurre la coltivazione americana a foglia larga, la Wrginia Bright ed il magazzino cominciò a lavorare secondo una monolinea di lavorazione: cernita, imballaggio ed essiccatoio delle foglie.

All'azienda di Cerratina (SIT, Società Italiana Tabacchi) confezionavano il prodotto anche coltivatori della Va1 di Sangro ed ha dato lavoro a circa duecento tabacchine, operai e impiegati; oggi, la Romana Tabacchi, che ha rilevato l'azienda, subendo la riduzione nei consumi e la crisi di mercato, lavora a ciclo ridotto,

1) Emiddio De Franciscis Di Casanova, Alesi Nicola, in *Gente d'Abruzzo*, Dizionario Biografico, Andromeda Editrice, Castelli, 2006, pp. 9 1-92,

2) AscPian, B. 337, f.12/1932; B.338, ff.11-16-17/1938,1950-1958,1962.

3) ibidem, B. 337/16, a.1938.

Ricerca delle fonti documentali: Alessandro Morelli, Silvia Cancelli

Ricerca iconografica : Carlo di Francesco e Alessandro Morelli

Referenti : Antonio Pulcinella, Concetta Lanuto, Antonio Fellegara.

Capitolo III

A Lanciano (Chieti)

Da un progetto dell'*Altritalia* per la memoria, per coltivare la memoria degli scioperi e dell'occupazione dell'Ati nel '68, a Lanciano

Il posto in fabbrica a 15 anni

Lanciano. Era una città povera, che moriva di fame, quella che si presentò agli occhi dei dirigenti ATI nel 1927, quando qui diedero vita a una "fattoria", azienda specializzata per la sperimentazione sui processi di cura e di preparazione dei tabacchi greggi acquistati dagli agricoltori. Per le maestranze, si cercavano contadine e non cittadine, «perché più abituate al lavoro faticoso». Le donne, pur di sfamare la famiglia, erano disposte ad andare in fabbrica e lasciare i campi che non rendevano moneta. Avevano 15 anni circa, quando oltrepassavano i cancelli dell'ATI, per lasciarseli definitivamente alle spalle, con una pensione in tasca, a 55 anni. Il periodo della rivolta vede un'area patire una crisi che fa perdere pezzi all'industria locale, quella nata prima della guerra, in un'epoca, al contrario, di boom economico nel resto del Paese. Dopo la chiusura dell'ATI (nel frattempo divenuta Atla per mano dei tedeschi), i tentativi di industrializzazione, negli anni Settanta, nel Frentano si sono avuti con la creazione dell'agglomerato di Follani. Successivamente, la politica assistenzialistica degli anni Ottanta ha dato poco spazio alle strutture produttive.

Emanuela D'Ortona.

"Pazze" e anche "puttane" vennero chiamate allora le donne che nel maggio '68 scesero in piazza e poi occuparono la fabbrica di viale Cappuccini. Allora l'Azienda tabacchi comunicò che l'anno successivo una buona fetta delle dipendenti sarebbe stata tagliata. A causa della modernizzazione dei sistemi di lavorazioni del tabacco, lo stabilimento poteva fare a meno di 400 operaie.

Così il 29 maggio viene proclamato lo sciopero generale. A so-

stegno delle tabacchine scesero in piazza in diecimila tra studenti, operai di altre aziende, professionisti e insegnanti.

La manifestazione, alla quale parteciparono diecimila persone, degenerò in scontri con la polizia che ebbero grande eco anche su alcuni giornali nazionali. Le scuole restarono chiuse. Dopo i comizi, le lavoratrici dell'ATI occuparono la fabbrica per ben 40 giorni, durante i quali le tabacchine lasciarono a casa le famiglie, spesso con i mariti che le reclamavano da dietro i cancelli.

Parlare oggi di quelle donne significa riscoprirne la memoria ma anche il senso di quello che fu il loro gesto, troppo spesso spogliato, e con troppa facilità, di ogni connotazione politica.

Alle tabacchine si è fino a oggi negato il merito di aver dato vita a una coscienza collettiva, forse perché considerate ultime nella scala sociale. Di certo è innegabile che con la loro azione le donne del tabacchificio abbiano condiviso lo spirito nuovo che si respirava in quegli anni. Figli e mariti nulla hanno potuto per farle desistere da un'azione finalizzata a difendere con dignità un loro lavoro umile e mal pagato.

Serena Giannico.

“Lanciano (Chieti) - Era la primavera del '68. Quarant'anni dopo Lanciano si riappropria di un pezzo drammatico della propria storia tornando a ricordare e a spiegare “La rivolta delle tabacchine”. Che si batterono per il lavoro quando fu loro annunciato che ci sarebbero stati drastici tagli di personale. Le tabacchine, che erano il sostegno delle proprie famiglie, si organizzarono e si misero in sciopero. “Pazze e puttane”, vennero considerate in un periodo di tensione altissima che riporta alla memoria quei giorni di lotta, di forza e cuore, per l'occupazione e per il salario.

Era il mese di maggio quando la dirigenza dell'Azienda Tabacchi Italiani (ATI) annunciò licenziamenti a Lanciano. Erano in 1.300 nello stabilimento di viale Cappuccini, ritenuto il fiore all'occhiello dell'economia del territorio. Le innovazioni tecnologiche previste avrebbero comportato una modernizzazione del sistema di trasformazione del tabacco e circa 400 donne, di lì a breve, sarebbero rimaste

senza posto. Un primo sciopero generale fu proclamato dai sindacati per il 28 maggio. (Cfr intervista a Nicola Stella della Cgil). In piazza, a manifestare, scesero in 10mila a sostegno della vertenza: studenti, operai, professionisti e insegnanti. Banche, negozi, bar e scuole per l'occasione restarono chiusi. Dopo i comizi ci fu l'occupazione della fabbrica: per 40 giorni le lavoratrici restarono asserragliate nel grande opificio.

Il 4 giugno, in seguito alla rottura delle trattative, fu indetta la seconda giornata di sciopero generale. In strada furono in 8 mila. In seguito al ferimento di un ufficiale dei carabinieri ci furono violenti scontri con le forze dell'ordine, tra via Vittorio Veneto e Salita della Posta. Volarono pietre e lacrimogeni. Un furgoncino postale venne incendiato e furono rovesciate parecchie automobili. Arrivarono, di rinforzo, i reparti della Celere da Bari. A sera si contarono 70 feriti e molti fermati

Le tabacchine, che classificavano col solo tatto delle dita le foglie di tabacco da inviare alle industrie delle sigarette, non esistono più. L'Azienda tabacchi, dopo varie vicissitudini, ha chiuso. Abbiamo cercato le tabacchine: ne abbiamo trovate diverse che oggi hanno tra i 70 e gli 85 anni. Le abbiamo incontrate nelle proprie case. Abbiamo raccolto i loro racconti. Loro occuparono lo stabilimento per lungo tempo, con i figli che aspettavano e i mariti in attesa dietro i cancelli che le reclamavano a gran voce. Hanno spiegato che il lavoro era la loro vita, la scelta di contribuire al sostentamento familiare, la possibilità di potersi garantire un minimo d'autonomia. Quelle donne hanno difeso con dignità un lavoro umile e malpagato”.

Lanciano. «La nostra rivolta per un pezzo di pane»

Le ex tabacchine raccontano l'occupazione

«Durò 40 giorni, guadagnavamo 55 lire»

Una rivolta tutta al femminile, dove non c'era niente di “rosa” perché quelle donne lasciarono figli, mariti e genitori in casa per dormire a terra, respirare l'odore acre del tabacco anche di notte e sognare di mantenere il posto di lavoro, sì pesante, ma necessario

per sopravvivere. Era maggio del 1968, il '68 delle tabacchine. Le protagoniste di quel periodo sono oggi ottantenni. Noi abbiamo raccolto le testimonianze.

Loro ci hanno mostrato il meglio di se stesse: sì, donne d'altri tempi. «Avevo 15 anni quando sono entrata in fabbrica», racconta Ilde Bucci, classe 1926 di Castel Frentano. La simpatica 82enne è contenta di fare un salto nel passato e fa di tutto per ricordare 40 anni di lavoro. Era addetta al trasporto delle balle di tabacco nei vari reparti. Il suo stipendio, nel 1941, anno d'assunzione, era di 54-55 lire al mese, quasi quanto un insegnante.

«Il lavoro era pesante», riprende, «e si vedeva dalla polvere di quattro dita che portavo sempre sulle spalle». Durante i 40 giorni di sciopero, la tabacchina mangiò e dormì in fabbrica. Lo hanno fatto anche Gina Mammarella, oggi 79enne e Maria Colanero, classe 1930, tutte e due di Castel Frentano. Quest'ultima ha lavorato 35 anni all'Ati, poi si licenziò per la famiglia. «Dormii in terra più notti», precisa, «qualche volta tornavo a casa per i bambini». Era addetta all'imballaggio delle foglie. Balle di 20 chili che venivano legate e messe nelle stive: «Prima c'erano le presse, poi installarono le macchine». «Un giorno», ricorda invece la signora Ilde, «la polizia arrivò alle 10 di sera». «Di quei giorni di protesta ricordo la paura», è il racconto di Teresa Magnarini, 20 anni in fabbrica, trenta quando ci fu lo sciopero. «Fu una rivolta nata per la pagnotta in un paese che moriva di fame», sottolinea Nino Giuseppe Russo, ragioniere ottantenne di Lanciano, all'Ati dal 1945 al 1984. Donne da sposare erano le tabacchine, un buon partito per gli uomini della zona, costretti a richiamarle poi ai cancelli dell'azienda e implorarle di tornare a casa nei giorni dello sciopero. «Una roba pietosa», ricorda il ragioniere, «c'erano donne con bambini piccoli che dormivano sulle balle di tabacco». «Dietro la fabbrica», continua, «c'era un locale in cui le donne allattavano e poi lasciavano i figli sotto i ballatoi». «Sì, è vero», racconta la signora Ilde, «si allattava alle 10 e alle 12, poi si usciva, prima alle 16,30, poi alle 17». All'inizio si lavorava nove ore al giorno, poi otto e infine sette, per venire incontro alle donne ma-

dri. Dalle 7,30 del mattino, più di mille operaie prendevano servizio e uscivano dalla fabbrica al tramonto. «Eppure durante lo sciopero», conclude Russo, «l'azienda fu molto vicina alle operaie. Il direttore Antonio Rocca, ad esempio, tecnico di prim'ordine, con un carattere un po' duro, aiutò molte famiglie in difficoltà».

I tentativi falliti di Remo Gaspari.

Il '68 delle tabacchine comincia a maggio, dopo che la dirigenza ATI (Azienda Tabacchi Italiani) comunica i licenziamenti. L'azienda vuole fare a meno di 400 maestranze. Pur di non perdere il lavoro, le operaie ricevono paghe dimezzate. Fino a un certo punto, però, perché il 28 maggio proclamano il primo sciopero generale. In piazza, sono in diecimila. Le scuole sono chiuse, così come le serrande dei negozi e dei bar. Tutti scioperano: è Lanciano a perdere il lavoro e si fa sentire. Il consiglio comunale si riunisce più volte in via straordinaria. I manifestanti rompono il blocco dei carabinieri intorno alla fabbrica e la occupano per 40 giorni. Il 31 maggio, a Roma, Remo Gaspari, allora sottosegretario agli Interni, cerca di trovare una mediazione: niente da fare. Dopo quattro giorni, in città, c'è un secondo sciopero, dopo che lo Stato tenta la via repressiva (4 giugno). E' guerriglia urbana, con un bilancio di circa 70 feriti tra civili e forze dell'ordine. La polizia chiede rinforzo e arriva la Celere da Foggia. Più di cento, i manifestanti arrestati. Danni a edifici, strade e auto. Con una rassicurazione dell'ATI, a giugno è tregua. Ma la protesta riprende l'anno successivo, seppure con toni più pacati, fino a svanire.

Il Centro ricorda in data 9 luglio 2008

Un'estate all'insegna del sociale

Di Enrico Paone.

E' stata una sorpresa scoprire che, tra le diverse iniziative dell'associazione "l'altra Italia", portate all'attenzione delle popolazioni della provincia di Chieti, sia stata riproposta, con interviste, racconti e

rappresentazioni teatrali, la rivolta delle tabacchine del 4 giugno 1968. Per la verità, anche la proiezione del documentario sui rischi derivanti dalla installazione del Centro Oli, nel territorio di Ortona, si è imposta alla riflessione di un uditorio vacanziero e scarsamente attento alle vicende politiche e cioè agli sciagurati progetti che potrebbero inquinare il mare e pregiudicare le coste del nostro Abruzzo, bella regione dei parchi. Però, mentre contro l'insediamento petrolchimico del Centro Oli vi erano già state, nei mesi precedenti, manifestazioni ed interventi delle forze politiche e delle associazioni ambientali, l'aver rievocato le lotte delle tabacchine ha costituito un'importante novità per la città di Lanciano e l'occasione per consentire un viaggio a ritroso nella recente storia sociale, politica e sindacale della nostra città.

Un plauso, dunque, all'iniziativa per come ha saputo rievocare, a 40 anni di distanza, eventi che hanno coinvolto direttamente tante donne, oltre che l'intera città di Lanciano. Eventi, a mio avviso, che, pur sopravvissuti negli anni dell'autunno caldo, non avevano nulla a che fare con Marx, Mao e Marcuse, in quanto l'iniziativa a me pare inquadrata, piuttosto che in un contesto "rivoluzionario", nell'arco di un graduale ed inesorabile declino di quella struttura economica ed industriale che nel primo Novecento aveva fatto le fortune della nostra città.

Avevo quasi 18 anni all'epoca della rivolta delle tabacchine ed ho partecipato con estremo interesse a quegli eventi ed alla manifestazione generale del 4 giugno 1968. I ricordi sono un po' offuscati dal tempo, però alcune riflessioni, senza la pretesa di chiudere il dibattito sulla vicenda, vorrei proporle ai lettori perchè non vorrei che si sottacesse il fatto che quegli eventi provocarono il radicale cambiamento della classe politica locale.

Certo, quanto è stato riportato all'attenzione della città, in questa estate sociale - soprattutto il racconto genuino delle ormai anziane, ma sempre splendide tabacchine - è stato interessante, commovente e stupendo: per le situazioni particolari rimaste finora ignote. Però il racconto dei fatti, gli articoli e le interviste pubblicati sulle riviste locali - e non penso per responsabilità di alcuno - mi sono parsi poco centrati sulla descrizione del contesto politico in cui si sono sviluppati.

Molti dei miei convincimenti derivano dai racconti che mi sono stati fatti da Nicolino Stella, purtroppo scomparso qualche settimana prima delle suddette celebrazioni. All'epoca degli eventi era segretario generale della Camera del Lavoro CGIL di Lanciano, consigliere comunale, e fu perciò uno degli attori principali di quello storico momento. Ebbene, Nicola Stella non affrontava mai l'argomento delle lotte "de lu tabbacche" senza ricordare che lui per i fatti del 4 giugno si beccò ben 13 denunce dalla Questura di Lanciano, nonostante che per tutta la manifestazione fosse stato sempre accanto al Procuratore della Repubblica ed avesse fatto le stesse cose. Anche altri sindacalisti e tabacchine passarono i guai per tanto tempo, fin quando non intervenne una sanatoria.

Stella aggiungeva che il "sindacato" era consapevole della graduale riduzione dell'occupazione stagionale nel tabacchificio perché erano state introdotte nuove macchine per la cernita e l'essiccazione del tabacco. Sarebbe stata inevitabile, di conseguenza, una consistente riduzione del tradizionale lavoro stagionale e della conseguente occupazione. Come poi di fatto avvenne. A tal proposito va ricordato che l'ATI dava lavoro anche a 5000 famiglie di coltivatori diretti che nella zona producevano e conferivano il prodotto da lavorare. Dunque, il malessere, che poi portò a quella che è stata chiamata la "rivolta delle tabacchine", non riguardava solo una lotta disperata e corporativa per la giusta difesa del posto di lavoro all'ATI di Lanciano, ma configurava una protesta assai più ampia della città nei riguardi dei maggiori rappresentanti politici del luogo, che assistevano inoperosi al declino dell'economia cittadina e, a volte, sembrava che operassero per penalizzarla e/o punirla per le scelte elettorali non favorevoli alle correnti dominanti della DC dell'epoca.

Era lampante il declino economico ed occupazionale della città, mentre altre realtà territoriali della provincia si arricchivano di grandi insediamenti industriali (la vetreria SIV e la Magneti Marelli nel vastese, la cartiera CIR, la camiceria Marvin Gelber e la fonderia FARAD a Chieti Scalo, ecc.), tutti frutto di un massiccio impegno

nel Mezzogiorno delle aziende a partecipazione statale e del capitale privato sostenuti dai sostanziosi incentivi della CASMEZ (Cassa per il Mezzogiorno). Dunque, questo del contesto politico, in cui si sviluppò la stagione di lotte delle tabacchine, non deve sembrare trascurabile perché Lanciano in quel 1968 era una città che arretrava rispetto al forte sviluppo che si stava affermando nelle zone ad essa confinanti. Quando, infatti, si parla di quel contesto, occorre ricordare i politici Bellisario, Giancristofaro, Memmo, i quali, nel corso del loro breve operato, si erano mostrati più aperti e sensibili alle richieste provenienti dal mondo del lavoro e dei disoccupati; ma erano, forse, meno adatti di altri a nuotare nella palude correntizia della



Le tabacchine di Lanciano occupano la fabbrica nell'inverno freddo del 1952.

DC. Era questa situazione che determinava una miscela esplosiva nella cultura politica lancianese, che scaricò il suo potenziale nelle lotte del '68 e nella solidarietà della popolazione locale verso le tabacchine. Il risultato elettorale di alcune settimane prima, che premiava la DC gaspariana (come alcuni osservatori hanno rilevato) non deve trarre in errore, perché il voto era coerente con una richiesta forte di sviluppo verso chi deteneva il potere in Abruzzo in quella fase.

Queste considerazioni non vogliono riaprire ferite che il tempo ha poi rimarginato; ma è chiaro che senza l'individuazione di questo contesto politico, nel quale le tabacchine e la CGIL, la CISL e la UIL hanno attivato la loro lotta, si corre il rischio di non comprendere fino in fondo una vicenda che ha totalmente modificato i preesistenti equilibri politici affermatasi nella città. Non a caso, all'epoca, ci si interrogò sull'effettiva necessità di inviare a Lanciano quella moltitudine di celerini, pronti ad inseguire i cittadini in lotta fin dentro i portoni delle abitazioni per sedare con i manganelli qualsiasi cenno di protesta, considerato che al Ministero degli Interni c'era il più importante esponente politico abruzzese: un dispiegamento di forze che ai più anziani faceva tornare in mente gli eventi della seconda guerra mondiale. In fondo l'ATI era un'azienda a partecipazione statale e le decisioni che la riguardavano dipendevano direttamente dalle decisioni politiche del Governo, così come avveniva in tema di ordine pubblico e sul come sedare le lotte che sempre con maggiore frequenza si accendevano in Italia.

Anch'io c'ero. Ricordo che la manifestazione del 4 giugno era imponente. Tutti i presenti erano in attesa di eventi e di comunicazioni telefoniche che dovevano arrivare da Roma per rincuorare i manifestanti e rasserenare gli animi. C'era anche un gruppo di attivisti della sinistra extraparlamentare, per lo più formato da individui estranei alla realtà locale, il quale si avviò dalla piazza del Plebiscito verso il corso Trento e Trieste piegando e spezzando tutti i paletti della cartellonistica stradale posti lungo il percorso e nel tratto di strada che dall'ippodromo portava all'allora ufficio postale, rimasto aperto per un eccesso di zelo burocratico del suo direttore. Pur-

troppo questo fatto fece innescare le provocazioni verso la polizia intervenuta a difesa delle poste e la inopportuna decisione di non abbassare le saracinesche dell'ufficio postale fece scatenare il pretesto per gl' inutili e violenti scontri tra polizia e manifestanti. All'epoca la manifestazione sindacale non era supportata da un minimo di servizio d'ordine interno alle organizzazioni per scoraggiare i più esagitati e di conseguenza gli eventi presero la piega che tutti ricordiamo, anche per via della disponibilità di una quantità enorme di mattoni in un cantiere edile sito ai margini dei luoghi dello scontro (nel palazzo dell'ex UPIM).

C'è ancora molto da dire e da scoprire di quella fase politica della nostra città. Quella non fu l'ultima lotta che ha avuto la capacità di suscitare la solidarietà della popolazione lancianese: ce ne furono altre che riguardarono la Piazza del Plebiscito a distanza di quasi 10 anni da quegli eventi, perché a Lanciano, per parlare di sviluppo, si dovette combattere contro il tentativo di insediamento della Sangro Chimica e attendere quello della SEVEL, innescato da un accordo sindacale dei metalmeccanici dalla Mirafiori di Torino, sul decentramento produttivo del triangolo industriale del Nord.

Per concludere, quest'estate ha rimesso al centro del dibattito una parte della storia politica e sociale di Lanciano. E di ciò va dato atto alla sensibilità dell'associazione l'*Altra Italia* e delle splendide tabacchine. Il mio intervento vuole introdurre una riflessione, sicuramente parziale e sintetica, di quell'importante periodo, che meritava, a mio avviso, di essere portata all'attenzione delle nuove generazioni.

Lanciano, 5 settembre 2008.

Articolo pubblicato

Sul n° 4/2008 della "Rivista Abruzzese"

Intervista ai protagonisti sindacali
delle lotte dell'ATI di Lanciano.
di **Giorgio Miccoli**. Primavera del 1997

Ersilia Cascinelli, Nicola Stella e poi Olga Sammaciccia.

[Ndr. Pur essendo un testo estratto da una lunga registrazione, ho cercato di riportare l'intervista nel modo più scorrevole possibile, chiedendo venia delle perifrasi, dei silenzi e delle ripetizioni non necessariamente in un italiano corretto, pur di non togliere nulla al suo discorrere.]

Giorgio: Ersilia, prima di ricordare la tua esperienza sindacale, Nicola mi ha già parlato di te e delle lotte alle quali hai partecipato nel tabacchificio di Lanciano (CH).

Ersilia: in famiglia eravamo tutti di sinistra in quegli anni, ed è stato molto difficile. Andavi per le campagne e ti guardavano storto perché comunisti. Ho cominciato a lavorare nel '46 perché avevo bisogno di lavorare e sono diventata sindacalista delle tabacchine. C'era una situazione veramente brutta. Chi lavorava prima del tempo (ndr.dell'età), non si poteva andare a gabinetto, insomma c'era il direttore R. che menava pure alle operaie. Una volta ha menato a una mia amica che ha subito. Allora sono andata nel suo ufficio e gli ho detto: "Menate pure a me! Poi facciamo i conti insieme!" Ha negato, "Non è vero...". "Ma se ci ha i lividi sulla faccia, come non è vero!"

Poi c'era N. Ines che aveva lividi dappertutto anche in viso. E io gli dicevo: "ma ti ha menato!" E lei, quando non c'era il direttore, diceva di sì e quando c'era:" ma... no...no..." allora gli ho detto che gli davo anch'io un altro schiaffo sull'altra guancia così aveva i lividi pari..."

Io non ho mai avuto paura. Per qualsiasi cosa che non andava gli piantavo uno sciopero. Piano piano l'hanno capito tutti e ... giustamente però le altre temevano di perdere il lavoro. Venivano ricattate, maltrattate in tutti i modi .. Siccome non si poteva andare a gabinetto io ci andavo dieci volte al giorno. ... (ride) per far vedere

alle lavoratrici che non succedeva niente...non dovevano avere paura...in una settimana la direzione mi ha richiamato 40 volte !

Venni chiamata dal direttore. “Avevo bisogno di andare a gabinetto. Perché c’è qualcosa che non va ?.. Perché una volta al mese non posso essere indisposta ? Volete vedere ?.. (ride..) . “No. No. Va bene “ e in effetti non mi hanno punito.

Ricordo che c’era uno che aveva paura di andare al bagno, era un po’ menomato poverino, e gli ho detto di non aver paura, fallo là (ride..), per terra ... Non l’ha fatta là veramente? ... (ride...)

Poi mi hanno richiamata .. “Così imparate a mandare la gente a gabinetto quando ne hanno bisogno !”

Il signor R. era un capo sala. Prima di morire mi ha mandato a chiamare per scusarsi, ... che non dipendeva da lui ... “ma non fa niente, non ci pensate più...”

Quando c’era un direttore bravo non ci trovavo soddisfazione...c’era dentro di me qualcosa che non so... Una volta mi chiamano “Cascinelli ti vogliono in ufficio” Io mi sono spaventata, forse è successo qualcosa a casa...avevo i bambini piccoli.. c’era pure mia madre, ma.. siccome mi aveva detto che mi avrebbe fatto chiamare dalla commissione interna ... mi ha messo un peso.. e poi c’era la Cisl, allora non c’era l’unità sindacale e ho sempre litigato forte. C’erano i libretti di controllo sul tavolo, controllava gli orari, la produzione, allora ho buttato tutto in aria. “Ma che vuoi fare Cascinelli!...” “Non lo so cosa voglio fare ! Mi chiamate per dirmi che non è vero che avete detto che mi mandate alla commissione interna... queste cose non le sopporto...” “ Ma senti...ma.. no...non lo raccontare al sindacato!...” “Ma se il sindacato sono io ! Se non volete che blocco la lavorazione mi dovete dare un’ora di permesso! Avevo bisogno di sfogare... Sapete che me l’hanno data e pure retribuita, che allora manco esisteva. Non sapevo che fare e sono andato al sindacato... non ricordo se c’eri tu ...

(a **Nicola Stella**) Che risponde: se era il ’52 c’era **Ciro Lance**.

Ersilia: ah si, è vero...e lui mi manda una persona dietro con la bicicletta ..a spiare .. era **Camillo** ... allora gli ho detto: “**Camillo** che

vuoi ? Sto andando al sindacato, vaglielo a dire al direttore ..” “Ma no, ma no, vado a fare un servizio. . .” “Vattene, se no ci buschi pure. . .”

E’ finita così, ma alle operaie glielo detto per fare capire che se non si ribellavano venivano sottoposte.

Era un fascistello ‘sto direttore. . . s’è ripassato pure delle operaie e io glielo detto: “Qua dentro non è uno stabilimento, ma un bordello. Mi hanno detto che avete fatto un figlio con una operaia..” “Chi l’ha detto?” “I. P., quello che si chiama Antonio che ha il nome del figlio. . . Adesso chiamo un giornalista e gli faccio scrivere le porcate che si fa qua dentro. . .” “Ma chi l’ha detto, siete matte ?..” “no, no. . . siete matto voi. A me, me l’hanno detto e ecco perché date confidenza a quella che viene a fare la spia contro di me. . . giustamente. . .”

Nicola Stella: questa che ha nominato lei era, non casualmente, una segretaria della Cisl. . . , e si. . . , con cui ebbe il figlio. . . .

Ersilia: dopo ci stava un punto di gas [ndr. *Un attacco*], che serviva a qualche operaia , per noi niente, lo dava solo a chi non scioperava, se qualcuno stava ammalato, sempre a quelle della Cisl però, e anche se quelle della Cgil non avevano scioperato per paura, niente ugualmente.

Ma io ho sistemato parecchie cose. Facevamo persino la colazione fuori al mattino e io dicevo “Qua non si può mangiare con la polvere. . . almeno cinque minuti devono mangiare fuori, non qua dentro. . . ma come si fa. . .”

Ci siamo riuscite, però con un altro direttore. . . non con quello. . . di direttori ne abbiamo cambiati cinque, sei, sette . . . E siamo riuscite ad andare anche liberamente al bagno. . . un po’ di libertà. . .

Nicola: da quando sei andata via le cose non andarono più bene, lo dicevano tutte. . .

Ersilia: quando facevo sciopero lo facevano tutte! Avevano fiducia in me. . . Un’altra volta c’era un altro direttore, quello di Bologna che è morto. . . M. . . non mi conosceva. . . nel ’68. . . Si doveva fare uno sciopero perché si diceva che doveva licenziare 400 operaie. Ci voleva uno sciopero prima di fare un’occupazione no? . . .

La Cisl, la sera, fino alle 11 ha detto “sì, sì va bene. . .” e la mat-

tina non sono andate a lavorare e ho visto che sono salite tutte dal direttore. Allora ho detto andiamo sopra anche noi della Cgil.

Ho detto al direttore che se loro non lo vogliono fare, e fino a ieri sera erano d'accordo, io dichiaro subito lo sciopero qua dentro... lui ancora non mi conosceva, mi prende un braccio e mi dice "Cascinelli vieni qua, lo sciopero lo vai a fare allo spogliatoio" allora io: "me ne vado, perdio!" Ho gridato forte per farmi sentire anche dalle operaie, e come hanno sentito così, si sono alzate tutte e hanno lasciato tutte i tavoli da lavoro... e hanno fatto lo sciopero... Il direttore da allora ha capito che le operaie avevano fiducia in me ..anzi, da allora, mi rispettava. Mi ha detto una volta "Cascinelli, ma lei non sbaglia mai? viene a difendere le operaie o a torto o a ragione? Non chiede mai niente per lei, sempre per le altre."

Poi mi ha dato una promozione... e mi sono offesa, e ho detto al capo sala "lu direttore che vo', i so sempre lu stesce, io non cambio. [ndr. *Il direttore che vuole? Io sono sempre la stessa...*] Il caposala allora mi ha detto: "Cascinelli ti giuro che non è così.. tu non fai distinzioni di iscritte alla Cisl o alla Cgil. Difendi tutti. Perché non vuoi accettare?" "Nicò è trent'anne che fatije (ride..) e ne' vojje niente. [*Nicola, sono trent'anni che lavoro e non voglio niente.*]

Nicola: era perappare la bocca! .

Ersilia: ma a me non me l'ha mai tappata nessuno...

Nicola: "comunque ti toccava...ma come! 30 anne di soldato non volevi nemmeno passare caporale! (ridono...).

Ersilia: comunque me l'ha data, per poco tempo ma me l'ha data. Era meritata.

Il tipo di lavoro? Da noi si faceva la cernita del tabacco. All'ultimo c'erano dei nastri trasportatori. Prima no, si faceva tutto a mano, c'erano le cassette e uno con una tavoletta davanti strecciava le foglie infilate e doveva scegliere la categoria A B C ecc.. quella cattiva si chiamavasotto

Nicola: si lavorava il tabacco di tipo *levantino* era un lavoro preparatorio... poi passava una capo squadra che raccoglieva le cartine secondo le scelte. Poi il tabacco veniva imballato ed era

pronto per le fabbriche. Venivano anche dall'america... Il tabacco veniva dalle nostre zone ma anche da Lecce..

Vi lavoravano 1.300 persone solo operai in maggior parte donne. Forse la cernita era una caratteristica delle donne, comunque gli uomini facevano i lavori più pesanti, caricavano i balloni, ed erano poco più di 50.

Ersilia: con G. [*capo sala*] mi ci sono attaccato perché faceva fare il cottimo, e erano tante che non ci arrivavano, allora abbiamo chiesto l'indennità di cottimo perché sul contratto non c'era scritto, "è inutile che insisti". Allora mi disse "Ma stai zitta, tu!" "Ma quale zitta! Il cottimo non si fa!" Sono andata dal direttore e gli ho detto che se non c'è l'ansia, le operaie normalmente fanno anche di più. Il direttore l'ha fatto smettere solo che quelle della Cisl hanno continuato ad insistere...

Una volta le ho pure denunciate. Noi non prendevamo né disoccupazione e si lavorava massimo 5 mesi all'anno, e siamo andati al Ministero del Lavoro per vedere se si poteva ottenere la disoccupazione e ci siamo riusciti. P.[*della Cisl*]: "Ma cosa credi di ottenere, la disoccupazione!" e non c'è venuta. Sono venuti i compagni, mi ricordo Tonino Rapposelli.. siamo andati al Ministero e si era appena rifatto il governo...c'era pure il deputato Borrelli, Sciorillo, e riuscimmo ad ottenere questo decreto per la disoccupazione, che esiste tuttora. Ci fu una legge speciale.

[*ndr. In effetti le tabacchine non riuscivano a percepire le indennità di disoccupazione perché dovevano aver lavorato nei due anni precedenti almeno 52 settimane. Impossibile per delle lavoratrici stagionali.*]

Nicola: il lavoro delle tabacchine era stagionale, da ottobre a giugno, in teoria, in pratica non ci arrivavano tutte. Solo alcune della Cisl.

Ersilia: poi glielo feci togliere, andai dal direttore e chiesi di distribuire equamente i giorni di lavoro a tutte. Quel giorno feci una cagnara! Tant'è vero che Sciarretta (Cisl) mi chiamava "l'attrice".

Poi alla fine siamo riuscite a eguagliare i giorni di lavoro per tutti. Mi hanno aggredita. Ho dovuto dare pure una cinquina a R.T. quel-

la volta per potermi difendere da sola contro tutta una banda. Il direttore mi dava ragione e gli dicevo: “Ma vi pare giusto che quelle poi, anche in pensione, prenderanno più degli altri?” Sono riuscita a far smettere questa pratica e le operaie sono rimaste contente.

Nicola: le più grandi lotte... nel '52 riuscimmo a far dividere il premio di 50 £ tra tutte le operaie, nel '57 riuscimmo a organizzare una assemblea alle Acli e ottenemmo con lo sciopero 200 £ di aumento al giorno per tutti e la mensa, riuscimmo ad avere allora 898 iscritti alla Cgil su 1.300.

Ersilia: nel '57, quando occupammo ci fu una settimana di neve, un freddo... Ma l'ultima occupazione (1968) è stata importante perché anche la popolazione ha partecipato e ci ha sostenuto. Avevamo da mangiare per due mesi. Ci portarono pure i materassi...

I cancelli rimasero chiusi. Per non fare entrare la polizia che ci voleva cacciare dalla fabbrica.

C'era tutto, la cucina.. Veniva tutta Lanciano, perfino il gelato ci portavano... tutto..salami, caciocavallo.

Nicola: si era formato un comitato di sostegno e c'erano tutte le categorie sociali.. una grande solidarietà [entra Olga Sammaciccia]

Olga: si occupò la fabbrica perché volevano licenziare 400 tabacchine ... , avevano mandato le lettere..

Nicola: la reazione fu forte perché le lettere arrivarono tre giorni dopo le elezioni. Prima ci avevano promesso... era venuto pure De Michelis...socialista, ministro del lavoro...avrebbe portato una nuova fabbrica, di fiammiferi...avrebbero assunto... Ma non era solo delle tabacchine la lotta, ma anche di 200 autoferrotranvieri.

Ersilia: ma noi non abbiamo visto niente perché eravamo rimaste in fabbrica senza poter uscire.. so che furono distrutte parecchie cose, il mercato coperto...due macchine delle poste... la Sala di Conversazione...dove ci vanno tutte le signore a pavoneggiare... una giornata memorabile.

Olga: sono venuti i mariti, i fratelli davanti ai cancelli.

Nicola: è arrivata la Celere, che abbiamo bloccato e respinto davanti all'Upim, poi il pomeriggio fecero una azione



Cernita delle foglie di tabacco

punitiva...arrivarono i camion da Foggia e non avete idea delle botte che hanno dato..

Olga: mio marito, ora è morto, era venuto davanti alla fabbrica a portarmi un po' di caffè con la bambina terrorizzata..

Nicola: era una scena di guerra... c'era un film fatto dal PCI, ora non so se i DS l'hanno buttato, ma è probabile...

Ersilia: c'era una solidarietà impressionante della città, ci hanno portato vitelli interi, bistecche.. e l'occupazione durò 38 giorni. Finì che in quel momento non licenziarono, ma dopo piano piano.

Nicola: finì con una sconfitta, ma si ottenne gli ammortizzatori sociali, i primi prepensionamenti in Abruzzo. In pensione a 52 anni.. Poi i 400 furono licenziati gradualmente, non tutti insieme... Si vinse invece nel non far smantellare la Sangritana.

Ersilia: come donne abbiamo lasciato tutto, famiglia, bambini, mariti (ridono) ... tutti a casa e noi quante volte siamo andati a Roma ... al Ministero.

Nicola: e certe mazzate anche lì perché non ci volevano fare

entrare...prima ci convocavano e poi non ci volevano fare entrare...

Olga: quante ne abbiamo passate...io allo sciopero del '52 mi sono ritrovata denunciata.. con una causa.. va be' che ce la siamo presi a risate...non abbiamo avuto paura...abbiamo pure occupato una volta il comune insieme ai dipendenti comunali...denunciarono 27 tabacchine solo della Cgil.

Ti ricordi della causa quando menarono a due della Cisl perché facevano entrare la gente a lavorare..

C'era un commissario che veniva a passeggiare, abbiamo pensato che fosse uno della Cisl, l'abbiamo buttato a terra...spaccato a metà l'impermeabile..(ridono)... poi questo andava cercando una di noi con la maglia rossa. Gliel'abbiamo fatta cambiare subito e lui non l'ha riconosciuta più...eravamo diavole...

Nicola: era il Vice questore...una volta per terra, vi ricordate che Lucia gli ha messo la mano sul petto e quando ha visto che aveva la pistola ha gridato: "non è uno della Cisl, è un poliziotto...!" E quando avete rotto tutti i fili del telefono..

Ersilia: no, io non le facevo queste cose, una sindacalista non può..

Quanti scioperi abbiamo dovuto fare...però avevamo le paghe più basse di tutti i lavoratori nel '50, ma poi, piano piano, abbiamo ottenuto pure la 14esima...

Olga: ma ti ricordi quando hanno fatto i raggi per la TBC, più di 25% delle operaie ne era colpita., sottoalimentate, calore, polvere di tabacco, maltrattamenti...Un ambiente di lavoro malsano.

Ersilia: ricordi quando ho fatto buttare acqua per terra per fisare la polvere? Addirittura nel '52 non potevamo nemmeno mettere una caramella di menta in bocca. Era tutto proibito. Abbiamo vinto ma ci abbiamo messo troppo tempo.

Olga: e ti ricordi quante mazzate a una della Cisl, e quella che gli dicevamo la *ricciolina* che aveva un matterello nel cappotto e ogni tanto gli mollava un colpo in testa...(ridono..) E smise di fare la spia...

E poi dovette andarsene prima del tempo...bastava una parolina che tutti dicevano all'orecchio dell'altra...Una volta una gli aveva lanciato peperoncino tritato agli occhi... era una krumira...

Ersilia: quella della Cisl voleva "libertà di lavoro" ma io al direttore ho detto che non posso mantenere ferme 900 operaie...e se

quelle vogliono lavorare mandatele giù in cantina a lavorare... e veramente ce le ha mandate!.. E quella volta che cacciammo il direttore dalla fabbrica e non voleva. Aveva casa dentro la fabbrica!!

Peccato che è finita quella fabbrica. Ma anche tutte le conquiste che abbiamo fatte. Mi hanno detto che sono rimaste in 100, in ambiente tutto chiuso... non si capisce nemmeno da dove esce la polvere. Solo alcune iscritte al sindacato.. E quando il direttore aveva fatto il suo sindacato autonomo e ci volle obbligare a iscriverci.

Olga: il tabacchificio è nato nel 1928, ci aveva lavorato anche mia madre. Ricordava che c'era la milizia durante il fascismo. Io sono entrato nel 1938, avevo 14 anni. Il direttore era troppo troppo cattivo. C'era Iolanda incinta, quella che ha un figlio handicappato, quando il direttore gli ha tirato un pugno alla pancia ed è svenuta per terra. Al quel tempo non c'era la Cgil... Nel 40 morì mio padre, allora andai a fare i conì di gelato. Poi ho lavorato a portare i carichi di farina. Sono rientrata nel Tabacco nel 1947.

Una volta mentre aprivo un pacco di tabacco, il tabacco è sempre sporchissimo, è volata una piuma appiccicosa di gallina. Il direttore era presente e disse: "Ma cos'è che vedi?" "Una piuma di gallina." "E che ci fa qua dentro?" "E che ne so!". Evidentemente cercava brighe.

Dopo un po' vengo chiamato in direzione. "Di che classe è? "è una piuma di gallina, però se non è, ditemelo voi di che uccello è!" Insomma ho perso tre ore di lavoro intorno a quella piuma con il rischio di sospensione! La nostra canzone ?

*Ma perché lavorar
Se non basta nemmeno per mangiare...*

Nicola: eravate una bella schiera di combattenti.

Intervista a Nicola Stella.

Primavera 1997.

Di **Giorgio Miccoli** e **Mario Serrao**.

[Ndr. Pur essendo un testo relativo alle tabacchine, estratto da una lunga registrazione, ho cercato di riportare l'intervista nel modo più scorrevole possibile, chiedendo venia delle perifrasi, dei silenzi e delle ripetizioni non necessariamente in un italiano corretto, pur di non togliere nulla al suo discorrere.]

Nicola.

Io provengo da una famiglia di proletari. Mia madre era operaia e ha lavorato per molti anni nella casa editrice Carabba, mio padre era muratore, quindi erano operai. E quindi . . . sono di origine operaia. Mia madre nel corso della sua attività lavorativa, e precisamente nel 1929, io non ero ancora nato, fece uno sciopero, aderì a uno sciopero chiamato dal sindacato dell'epoca, fece uno sciopero di 15 giorni, contro i padroni Carabba, perché non rispettavano i contratti, non pagavano puntualmente ecc.. E fare 15 giorni di sciopero durante il fascismo, in pieno fascismo, non era assolutamente facile, anzi tutt'altro.

Mio padre era antifascista, era comunista, conobbe subito l'am-



Nicola Stella

biente comunista, mio padre e mia madre quindi dalla nascita mi diedero questa educazione politica.

Mia madre è morta nel '44 durante i bombardamenti aerei tedeschi in Piazza Plebiscito, il 20 aprile verso le 11 e mezzo del mattino, ... ci furono oltre 500 morti, ... prima il mercato si faceva a Piazza 25 Ottobre, adesso si fa sotto, a Piazza Garibaldi. Tutta gente che era andata a fare la spesa e tra loro mia madre. Avevo 13 anni.

Mio padre si risposò e con la seconda moglie ebbe tre figli, e ne eravamo cinque.

Mi sono iscritto alla Cgil cominciando l'attività lavorativa con mio padre, era muratore e ho iniziato l'otto giugno del '46.

Nel periodo fascista ricordo che ho sofferto molto. Mio padre dovette fuggire, nel '29 perché era risaputo che era antifascista, poi avvenne un fatto.

In particolare un giorno stava facendo una partitella, allora unico svago della povera gente all'osteria, ... alla cantina, e mio padre, mentre faceva questa partitella, c'era anche il cognato, anche lui antifascista ma non molto, ... mentre facevano questa partitella, sono entrati tre o quattro fascisti e hanno cominciato a dare botte.

In quei tempi picchiavano tutti quelli che non erano fascisti. Mio padre a un certo punto uscì fuori dalla trattoria perché abitava vicino a Largo San Lorenzo, andò dal padre che faceva il fabbro, artigiano, prese una sbarra di ferro e accoppò uno dei tre fascisti, ... gli ruppe l'avanbraccio sinistro.

Dovette scappare a Chieti, poi a Nola, e a Napoli. Ritornò dopo tre anni, nel '34, e avevo tre anni. Lavorava sotto padrone e stava facendo un muro alla basilica a Madonna del Ponte. Montava l'impalcatura, ... arrivarono i carabinieri, lo presero e lo portarono in galera perché aveva menato a un fascista. Fece tre anni di carcere. Poi uscì e ritornò a lavorare ... nella costruzione dell'ospedale, nel '38. Poi subì un incidente sul lavoro. Si ruppe una tavola dell'impalcatura e gli cadde in testa una *callarella* [un secchio] di calce bianca. Era diventato cieco... Avevo perso totalmente la vista. Rimase oltre due anni senza lavorare. Poi subì parecchi interventi chirurgici.

Riuscì a vedere pochissimo e rimase con una invalidità permanente.

Ho cominciato a lavorare da giovane, giovanissimo, legalmente ho iniziato l'8 giugno '46, avevo 15 anni, come operaio edile. Mi sono iscritto alla Cgil nel '47, e iniziato l'attività sindacale a tempo pieno nel giugno del '51. Sono stato eletto segretario di Lanciano nel settembre del '56, avevo 25 anni ed ero il più giovane segretario di Camera del Lavoro d'Italia... Ero io. Nel '57 sono stato segretario della Cgil di Atessa. Dal '59 al '61 a Chieti, dal '69 al '75 sono tornato a Lanciano, dal '76 all' '83, responsabile dell'ufficio zonale dell'Inca, dall' '84 al '96 sono stato eletto segretario dello SPI (pensionati) e sono entrato nella segreteria regionale dello SPI. Dal 1° gennaio di quest'anno (1997) non svolgo più attività come funzionario.

Per me quel lavoro ha significato, non solo per me... ma per tutti i compagni, che abbiamo pagato in prima persona. Gli effetti della condizione politica condotta dalla DC ed i suoi alleati erano pesanti. Le attività svolte in quel periodo erano veramente pericolose, ebbi 34 denunce, 34 denunce penali, da parte della polizia, sono stato processato 18 volte, e 11 volte condannato. Sempre per motivi politici e sindacali, e non per altri motivi. Perché i compagni che svolgevano quel lavoro, come lo svolgevo anch'io, hanno pagato come me. Uno scotto duro.

Giorgio: nel '52 c'è stato lo sciopero alla rovescia, però sempre nello stesso periodo ci furono le lotte di chi il lavoro ce l'aveva, come le tabacchine. Cosa ha rappresentato nella CdL l'importanza delle lotte delle tabacchine.

Nicola: a *postiori*, esprimere giudizi, su quello che si è fatto, quello che non si è fatto, quello che si è fatto male, oggi è facile. A *postiori* voglio mettere in risalto le enormi difficoltà che abbiamo avuto. Perché non possiamo dimenticarci che le donne, nella nostra provincia, ma in generale, erano la forza elettorale della DC, e la donna era abituata ad essere, come diceva la chiesa cattolica, la *regina del focolare*, dico questo perché portare alla lotta le tabacchine, ed erano tutte donne, non è stato facile... è stato difficilissimo... non ci sono altre esperienze in Abruzzo... A parte

che l'occupazione femminile in generale era bassa, e poi la donna non doveva andare a lavorare nelle fabbriche, questa era la mentalità voluta dalla chiesa cattolica e da tutti i conservatori... in tutti i partiti... Quindi avere questo nucleo di tabacchine a Lanciano, abbastanza consistente, erano 1.300, e portarle alle lotte, alle durissime lotte, ripeto, non è stato facile... Abbiamo dovuto lavorare parecchio per arrivare al punto dove arrivarono... non è stato facile nemmeno perché l'opinione pubblica lancianese era educata dalla chiesa, che contava parecchio,... la donna deve lavorare e non interessarsi di altre cose... di politica, di sindacato ecc... E' partita da queste condizioni e portarla alle lotte sostenute non è stato facile.

Per i compagni che hanno avuto la fortuna, come me, di aver diretto la Cgil a Lanciano, è stato motivo di vanto, di aver dato lustro alle donne, anche perché non ci furono solo le tabacchine... ma donne di altri settori produttivi, che hanno seguito l'esempio delle tabacchine... anche se non hanno avuto quella coscienza sindacale,... in altre categorie, per esempio le raccogliatrici d'uva, che nell'ortonese erano un nucleo consistente... e le abbiamo portate alla lotta come nemmeno nel nord Italia sono state capaci, e nel nord non è oro tutto quello che luccica... Abbiamo proteso tutte le nostre energie per creare qualcosa, un movimento di donne che hanno assunto un ruolo, perché le più combattive... allora dirigevo tutte le categorie, come si dice, la Cgil orizzontale, ed è stata la categoria che ha dato le più grandi soddisfazioni... e i brillanti risultati che le tabacchine hanno ottenuto ha dato un contributo all'intero movimento.

Mario: come vi organizzaste con le tabacchine ?

Nicola: non potevamo non partire dalla loro realtà, che era fatta di sacrifici, di fame, soprattutto di fame... perché le tabacchine allora percepivano 305 lire al giorno per 10 ore di lavoro, non 8, 10 ore.

La prima battaglia, partendo dalla realtà, era il salario. Il lavoro delle tabacchine consisteva nella cernita del tabacco, e a classificarlo, perché il tabacco... perché i contadini che conferivano il tabacco all'azienda lo portavano tutto mischiato, le tabacchine dovevano *a ricapà*, (cernere), foglia per foglia e classificarle perché c'erano 12 o 13 classi,... il tabac-

co non è tutto uguale...in generale il nostro tabacco era il *levantino*...avevano un nome slavo e greco, *Perussizia*, *Erzegovina* e *Xanti*, ci siamo dovuti fare anche una cultura dei tabacchi...e siccome veniva portato allo stato asciutto facevano polvere...e le tabacchine erano molto vulnerabili alla polvere di tabacco... produceva TBC, anche perché erano deboli, la fame, la fatica...molte furono ricoverate nel sanatorio...e parecchie morirono pure...

Quindi in quella situazione triste, grave, abbiamo dovuto operare. La prima cosa da fare era l'aumento generalizzato delle retribuzioni, non mangiavano, mangiavano poco...e quindi più soggette alle malattie..e iniziammo la battaglia per le retribuzioni...l'aumento generalizzato delle paghe...anche a livello nazionale per il contratto, poi ottenemmo risultati anche con le lotte aziendali, la mensa che nessun altro stabilimento dei tabacchi aveva, nessun altra però aveva più di 1.000 lavoratrici...Questa era la prima lavorazione del tabacco, la cernita...poi c'era l'imballaggio, e poi andavano nei monopoli di stato...che confezionavano le sigarette. La maggior parte del nostro tabacco andava a Trieste. Un'altra parte andava in America, veniva esportato, e mischiato al tipo americano perché avevano bisogno di miscelarlo e poi tornava qui e ce lo vendevano come sigarette americane ..(ride..) ..

Torniamo al filo. Abbiamo dovuto lavorare moltissimo, fare delle riunioni di caseggiato, perché non venivano in sindacato, alla nostra sede, andavamo noi da loro, se no, non se ne faceva niente.. Piccole riunioni di caseggiato...dove venivano 7/8 persone...ad arrivare a 1.300 ce ne voleva.. Ci voleva tempo, spiegare e rispiegare...il livello culturale era molto basso, nel 46, in prov. Di Chieti il 56% della popolazione era analfabeta...e la maggioranza delle tabacchine era analfabeta...far capire non era facile, si doveva lavorare moltissimo per iniziare a creare una coscienza sindacale...Quando ci riuscimmo, ottenemmo quello che ottenemmo. Parecchie cose dicevo, prima la mensa, le paghe più elevate, alcune indennità, più che a Chieti, dove però c'erano solo 600 operaie. Ottenemmo l'indennità di presenza (80 lire al giorno per chi andava a lavorare), e per noi

aumentava il salario che era basso.

Giorgio: ma il lavoro del tabacco quanto durava?

Nicola: 6 mesi, poteva durare da settembre a giugno. Riuscimmo dopo tantissime lotte a far passare una legge di settore che riconosceva che non era più lavoro stagionale, e da luglio a settembre (3 mesi) non venivano più licenziate come prima ma avevano una disoccupazione speciale...pari al 90% della paga.. praticamente la stessa. Questo, in Italia ce l'avevano solo le tabacchine...lo chiamavamo allora salario garantito.

Dopo le tabacchine cominciarono gli edili, per quei mesi che non lavoravano.. ma questo molto tempo dopo, le tabacchine, prima ... finita la stagione vengono licenziate...però anche a secondo di come procedeva la stagione.

Ricordo un anno che c'era poco tabacco, c'era una malattia, la peronospora del tabacco che ha colpito le piante. Mi ricordo che un anno, alcune furono licenziate a maggio, ripresero a settembre, ottobre, un anno pure a novembre...

Giorgio : le tabacchine, nel '68 si rendono protagoniste di una esperienza...quasi la rivolta di Lanciano

Nicola: ...togliamo quel quasi. Tre grandi date hanno caratterizzato la lotta e le battaglie sindacali delle tabacchine, nel '52, nel '57 e nel '68. Queste sono state quelle più eclatanti. Più consistenti, che hanno avuto un risalto a livello nazionale. Soprattutto quella del '68. Ma era una lotta difensiva...per difendere l'occupazione.. perché subito dopo le elezioni, tre giorni dopo, si voleva licenziare 400 tabacchine, perché erano state inserite macchine nuove...la ristrutturazione... iniziammo questa battaglia contro i licenziamenti, e mentre prima facevamo le lotte non difensive ma offensive, e abbiamo avuto delle conquiste, invece nel '68 c'è stata una grande lotta difensiva, per l'occupazione, che si abbinò poi casualmente alla lotta degli autoferrotranvieri della Sangritana.

Per la Sangritana c'era un progetto del governo, progetto Pietro Nenni, allora vice presidente del Consiglio, che prevedeva la soppressione della Sangritana. Significava la perdita di altri 500 posti di

lavoro perché la Sangritana, all'epoca aveva 500 dipendenti, avremmo perso insomma 900 persone,

Mario perché si voleva la chiusura della Sangritana ?

Nicola: perché era un ramo secco, così fu definito.. non produceva e quindi andava tagliato...

Mentre per la Sangritana abbiamo avuto una grossa battaglia ma una grossa affermazione, perché, malgrado una legge approvata il progetto non è andato avanti. La legge Nenni fu approvata e la Sangritana doveva scomparire...invece è ancora presente..

Invece per l'ATI, Agenzia dei Tabacchi, purtroppo ci furono i licenziamenti , che furono attenuati dalla Cassa Integrazione, dagli ammortizzatori sociali.. appena nati. Le tabacchine hanno preso la cassa integrazione per 5/6 anni... nessuno aveva mai preso sei anni di cassa integrazione, le tabacchine sì.. hanno preso l'80 % dello stipendio per 6 anni...

Infatti dopo finita la lotta, fu una scelta obbligata, non libera, e il sindacato non poteva non scegliere Lanciano per quanto riguarda le tabacchine.. a Chieti si faceva poco... o Città Sant' Angelo dove c'era una fabbrichetta... e comunque il tabacco non c'era in tutte le regioni d'Italia... nel leccese.. nel salernitano.. a nord, mi sembra a Perugia, in provincia dove si coltivava e si coltiva ancora il tabacco, quello americano... quello *levantino* in Abruzzo e nel Salento...

Giorgio: vogliamo ricostruire quelle giornate rivoluzionarie del '68?

Nicola: l'iniziativa non poteva non partire dalle tabacchine... dal sindacato tabacchine.. perché erano le più convinte... ma erano diventate anche più sensibili... sindacalmente parlando... alle tabacchine non si poteva toccare una mosca, ma nemmeno passare a 100 metri dal naso, che subito reagivano... quindi eravamo forti, e il sindacato, anche a livello nazionale non poteva non scegliere Lanciano... Mi ricordo la compagna Nella Marcellina, era la segretaria generale del sindacato delle tabacchine... e riteneva la nostra esperienza una punta avanzata... che ha cercato di trasfondere in altre zone, a Battipaglia dove ci sono stati anche morti... i compagni vennero anche qui...

Ci siamo scontrati con la polizia anche in modo violento... e ab-

biamo occupato la fabbrica, e non era la prima volta... nel '68 per 38 giorni continuati... nel '57 meno giorni, e ricordo che le tabacchine cacciavano tutti dalla fabbrica, anche i direttori, e ci fu una grande solidarietà della città. Durante l'occupazione portarono persino i materassi, le brande per dormire, si faceva a gara a chi dava di più. Pozzolini, commerciante alimentare all'ingrosso, quello che era anti-comunista, ha dato più di tutti. Non hanno mancato mai di nulla... hanno avuto tutto... persino i pannolini... Francamente non me l'aspettavo...della grande gara di solidarietà che c'è stata...ottenemmo come successo 5/6 anni di cassa integrazione...però fu una sconfitta politica per i posti di lavoro che perdemmo...400 posti. Alla Sangritana invece no.

Atti Parlamentari - 36263 - Camera dei Deputati.

DISCUSSIONI - SEDUTA DI MERCOLEDÌ

2 MARZO 1952

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE

CHIOSTERIGI

indi DEL PRESIDENTE GRONCHI

Morelli, al Ministro dell'Interno "per conoscere quali provvedimenti ha preso od intende prendere contro i responsabili delle numerose violenze perpetrate ai danni di molte libere lavoratrici di Lanciano (Chieti), colpevoli soltanto di non aver voluto sottostare alle imposizioni della organizzazione sindacale socialcomunista e di avere affermato il loro pieno diritto di non aderire allo sciopero proclamato dalla C. G. I. L., per aderire invece alle disposizioni emanate dalla Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori alla quale esse lavoratrici sono aderenti.

Per conoscere inoltre, se è stato dato corso alle numerose denunce

presentate dalle lavoratrici di Lanciano occupate nell'Azienda Tabacchi Italiani, al locale ufficio di pubblica sicurezza; e con che modi e con quali provvedimenti si intende garantire la incolumità di coloro che hanno presentato la denuncia e che comunque non intendono sottostare né alle intimidazioni né alle minacce degli attivisti, o delle attiviste, comunisti e poiché si ha fondato timore che possano verificarsi inconvenienti molto gravi si chiedono provvedimenti urgenti”;

Cotellessa, al ministro dell'interno, “per conoscere quali provvedimenti abbia creduto di adottare per i gravi incidenti avvenuti a Lanciano a danno delle lavoratrici dell'azienda A. T. I., non garantisce nella loro stessa incolumità personale e nell'esercizio del diritto al lavoro perché non avevano voluto aderire ad uno sciopero indetto dalla C. G. I. L.; e per conoscere, inoltre, se siano vere le voci che presso la stessa azienda A. T. I. di Chieti si intenda adottare tali sistemi di minacce ed intimidazioni e quali provvedimenti le autorità abbiano in animo di prendere”.

Segue l'interrogazione degli onorevoli **Spallone, Amicone e Corbi**, ai ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, “per sapere se non ritengano doveroso intervenire presso la Direzione generale dell'A. T. I., il cui diniego a concedere modesti aumenti salariali ha costretto le lavoranti del tabacco di Lanciano e di Chieti ad uno sciopero che si protrae da oltre 30 giorni. E ciò in considerazione del fatto che i salari sono stati ridotti a lire 410 al giorno, in deroga al contratto aziendale in vigore, e che l'A. T. I. è una azienda controllata dallo Stato”.

Presidente: L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

MASTINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.*

Il lavoro delle maestranze tabacchine è disciplinato da un contratto nazionale di categoria. L'Azienda Tabacchi Italiana – società anonima - di cui solo parte del capitale è dello Stato, nei confronti dei propri dipendenti applica in pieno il contratto nazionale e concede in più, a favore del personale, particolari agevolazioni e precisamente un contributo alle spese di trasporto, la concessione gratuita

della mensa oltre alla corresponsione dell'indennità sostitutiva della stessa, orario continuato di 8 ore pagando l'ottava ora con la maggiorazione del 20 per cento, mentre l'orario previsto dal contratto nazionale è di solo 7 ore. Inoltre viene destinata ad opere assistenziali una somma corrispondente al 3 per cento circa dei salari.

Durante le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, in alcuni centri di manipolazione, le tabacchine - e fra le altre anche quelle dell'A. T. I. - hanno iniziato uno sciopero che ha avuto termine nei giorni scorsi dopo che è stato raggiunto un accordo in sede nazionale.

L'A. T. I. continua ad applicare nel miglior modo le nuove condizioni, mantenendo sempre in vigore le agevolazioni extra contrattuali precedentemente concesse. Se non ché le maestranze, pur avendo cessato lo sciopero, insistono nel richiedere un accordo aziendale (non nazionale) obiettando che nel passato avevano ottenuto un trattamento più favorevole.

Sta di fatto che nel 1946, in mancanza di un contratto nazionale collettivo di categoria, intervenne localmente, dietro ordine prefettizio, un accordo sulla base del contratto centro-sud per le industrie, il quale, per altro, prevedeva che la sua applicazione dovesse cessare con l'intervento dei contratti nazionali di categoria.

Nel 1947 fu stipulato il contratto nazionale di categoria per le maestranze tabacchine. Poiché l'applicazione di detto contratto trovò gli stabilimenti dell'A. T. I. con le maestranze già assunte con il precedente trattamento, l'A. T. I. mantenne provvisoriamente queste stesse condizioni per tutta la campagna in corso. Ma a partire dalla campagna successiva, l'A. T. I. dette applicazione al contratto nazionale di categoria, concedendo a favore delle maestranze le particolari agevolazioni già menzionate.

Da quanto precede si rileva come le richieste delle maestranze non abbiano serio fondamento. Risulta, tuttavia, che tra le rappresentanze sindacali dei lavoratori del tabacco e l'associazione produttori tabacchi italiani (A. P. T. I.) sono in corso trattative per un componimento della vertenza, nel quadro, sempre del contratto nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Spallone ha facoltà di dichiarare

se sia soddisfatto.

SPALLONE. Signor Presidente, non si può essere soddisfatti della risposta del sottosegretario, anzi vi è da rimanerne meravigliati. Infatti, l'onorevole sottosegretario ha riconosciuto che le tabacchine dell'A. T. I. di Chieti usufruivano, prima dell'entrata in vigore del Contratto nazionale, di uno speciale contratto aziendale, che ebbe origine dal fatto che l'A. T. I. di Chieti aveva accettato, in una regolare trattativa con le organizzazioni

sindacali, la propria inclusione fra le ditte che venivano regolate, dal pulito di vista salariale, dal contratto di perequazione centro-sud. Questo contratto è stato in vigore per gli anni 1946, 1947 e 1948, malgrado che il contratto nazionale fosse stato fatto nel 1947. E perché rimase in vigore per circa due anni dopo che fu realizzato il contratto nazionale per le tabacchine? Perché il contratto nazionale delle tabacchine, come tutti i contratti nazionali, faceva salve le condizioni di miglior favore, ed in questo caso per le tabacchine di Chieti e di Lanciano dipendenti dall'A. T. I. si trattava appunto di condizioni di miglior favore. Tanto è, onorevole sottosegretario, che i direttori dell'A. T. I. di Chieti e di Lanciano per fare il nuovo trattamento salariale dovettero ricorrere ad un inganno.

Infatti, alla fine dell'annata 1948 non furono licenziate tutte le tabacchine, come in genere avviene, ma ne furono lasciate in servizio una ventina, con il patto però che avrebbero sottoscritto la rinuncia volontaria alle condizioni di miglior favore previste dal contratto centro-sud, per essere classificate nel quadro del contratto nazionale. Ella sa, onorevole sottosegretario, che la rinuncia di quelle poche tabacchine, rinuncia strappata con la fame, ottenuta per il fatto che veniva con falsa promessa garantita la permanenza al lavoro, non ha nessun effetto giuridico.

Quindi, in questo caso, la posizione dell'A. T. I. oltre che moralmente è anche giuridicamente insostenibile. Nel corso delle trattative, infatti, la direzione dell'A. T. I. è venuta fuori con questa rinuncia firmata da una ventina di tabacchine, per cui si direbbe anche qui che si è fatto un contratto per il quale le tabacchine son volute pas-

sare dal contratto aziendale, o che comunque riguardava la provincia di Chieti, al contratto nazionale.

Ecco perché la rivendicazione affacciata da tutti i sindacati delle tabacchine a Chieti e a Lanciano è una rivendicazione giusta, quella cioè di veder trattate le tabacchine secondo le conquiste che avevano realizzato, per le quali esse appunto avevano un trattamento salariale uguale a quello praticato nell'industria.

Non so se ho ben compreso, ma mi sembra che l'onorevole sottosegretario abbia parlato di una trattativa che sarebbe in corso in sede provinciale tra i sindacati e le maestranze.. .

MASTINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In sede nazionale !

SPALLONE. Ma le trattative nazionali mi pare che siano state fatte, e credo sia stato raggiunto un accordo. Questo non prevede però il caso di Chieti e di Lanciano, dove appunto esiste questa situazione particolare per cui le tabacchine hanno subito un trattamento particolare, con un contratto che ancora oggi è in vigore e che l'A. T. I. deve riconoscere.

Io voglio ancora insistere presso l'onorevole sottosegretario, perché lo Stato in questa vicenda non copre un ruolo simpatico.

Lo Stato, che controlla l'A. T. I., è inadempiente nei confronti di una categoria di lavoratrici molto maltrattate e sfruttate. Credo che esse lavorino per la paga di 410 lire al giorno, in ambienti malsani. In genere si tratta di mogli di disoccupati, perché vengono scelte proprio con questo criterio, data la grande abbondanza di manodopera femminile.

Pertanto, ripeto, vi è da parte dello Stato il dovere di intervenire nei confronti di queste aziende, affinché vengano accolte le legittime e fondate rivendicazioni delle lavoratrici abruzzesi.

Piano di ristrutturazione dell'ETI-Lanciano (CH)

RISOLUZIONE URGENTE IL CONSIGLIO REGIONALE (Abruzzo)

Considerato che dal 19/10/2000 le segreterie provinciali di FAT-CISL, FLAI-CGIL e UILA-UIL e le R.S.U. dell'ATI di Lanciano avevano richiesto al Presidente della Giunta Regionale ed al Presidente della Giunta Provinciale di Chieti un incontro urgente, con la presenza degli Assessori al Lavoro ed all'Agricoltura, a seguito del piano di ristrutturazione previsto dall'ETI ed in riferimento alle scadenze da esso indicate, per un esame congiunto del problema per l'individuazione di soluzioni utili per la salvaguardia dei livelli occupazionali di tutto il personale - stagionale e fisso - e per le ripercussioni nel settore tabacchicolo regionale;

Rilevato che sulla base dell'accordo siglato il 19 aprile 2000 nella sede del Ministero delle Finanze tra l'ETI e le OO.SS. confederali e di categoria per il centro di Lanciano è prevista la trasformazione in Magazzino di II livello con conseguente dichiarazione di esubero, per circa 15 unità fisse (da allocare in non meglio definite strutture dell'ETI) e per tutte le 50 unità stagionali (non allocabili altrove allo stato attuale), salvaguardando, in linea ipotetica non garantita, solo 15 posti di lavoro a partire dal 30/06/2001;

Rammentato che lo stesso protocollo d'intesa prevede che a fronte di problematiche occupazionali l'ETI si attivi per la gestione e la ricollocazione degli esuberanti, come previsto dal D.Lgs 283/98, entro i 18 mesi successivi dalla cessata attività produttiva, anche per quanto riguarda la controllata ATI S.p.A.;

Accertato che l'ETI è disponibile anche a partecipazioni azionarie di minoranza, a tempo determinato, in eventuali Società miste promosse da Sviluppo Italia, soggetto istituzionalmente vocato alla promozione di attività produttive;

Constatato che, al di là dei discorsi generali, vittime dei processi di ristrutturazione sarebbero lavoratori e, soprattutto, lavoratrici che, nonostante la pluridecennale professionalità acquisita, non troveranno mai ricollocazione nel mondo del lavoro;

Chiarito che l'esperienza della deindustrializzazione in Abruzzo dimostra che non si può prescindere da azioni incisive e corresponsabilizzazione politica e finanziaria di tutti gli Enti Locali se si vuole evitare la desertificazione occupazionale;

Ribadito che le valutazioni che portano al "sacrificio" dello stabilimento di Lanciano non appaiono esaustivamente oggettive, pur in presenza di un piano di ristrutturazione dell'ETI ormai definito;

Riscontrata la necessità di agire in tempi brevissimi impegna il Presidente della Giunta ad attivarsi per promuovere un immediato incontro dei soggetti istituzionali coinvolti, delle OO.SS. e dei lavoratori con il Ministro delle Finanze;

- una verifica politica della possibilità di permanenza della struttura produttiva;

- un reale coinvolgimento di Sviluppo Italia per verificare la praticabilità di concrete ipotesi alternative;

- un confronto allargato e oggettivo che porti alla ridiscussione dei termini, caratteri, scelte e tempi del piano di ristrutturazione dell'ETI.

L'Aquila, lì 14 novembre 2000

Angelo Orlando

Donna nel mondo del lavoro a Lanciano

Il testo, per gli argomenti dell'ATI, è tratto dalla registrazione di un dibattito pubblico del marzo 2007, a Lanciano, organizzato dal Sindacato Pensionati Italiani (SPI-Cgil), dal Coordinamento Donne e dal Direttore provinciale dell'Inca, Enrico Paone. Le conclusioni furono di Germano Di Laudo, segretario provinciale dello SPI. Presero parte al dibattito molte donne impegnate nel mondo del lavoro.

Rosanna Manzi, Nicoletta Cibbotti, Maria Massa, Cinzia Naterella, Izeta Perendia, Silvana Spaventa ed altre.

Ieri e oggi

di Innocenti Silvia

Care amiche e compagne, è una gioia, dopo un anno rivedersi e parlare dei nostri problemi, delle nostre aspirazioni di donne, di come intendiamo migliorare, con la nostra, la situazione di tutta la società.

La cosa più importante per la vita di tutti i giorni è il lavoro, sia perché la prima vera emancipazione femminile passa per l'indipendenza economica, sia perché oggi, se si vuole veramente bene alla famiglia, bisogna fare in modo da garantire anche alle donne un lavoro, perché con un solo stipendio non si può più andare avanti e fare e far grandi i figli.

Guardiamo allora insieme cosa offriva la nostra cittadina alle donne del secondo dopoguerra.

Per la verità, fin dai primi decenni del novecento, a Lanciano si erano affermate parecchie industrie a manodopera essenzialmente femminile, quando il numero di abitanti era di circa diciottomila persone.

Si era costituita già dalla fine dell'ottocento la Casa Editrice Carabba, che divenne presto la più importante del meridione e che negli anni venti occupava più di quattrocento persone.

Nel 1911 fu inaugurata l'industria tessile Tinari, anch'essa a prevalente occupazione femminile, dislocata dove attualmente sorge la sede centrale della Banca Popolare di Lanciano e Sulmona.

Questa industria, tenuta dalla famiglia Tinari fino al 1933, passa poi di mano finché nel 1948 l'Ing. Cesare Mazza la ripotenzia, chiamandola ITAL, una sigla che vuol dire Industria Tessile Abruzzese Lanciano. L'ITAL chiuse poi per fallimento agli inizi degli anni sessanta. Occupava circa quattrocento persone.

Un'altra industria di grande prestigio, che aveva mercato non solo in Italia, ma anche all'estero era il calzificio Torrieri, che utilizzava per fare calze, calzini, calzettoni macchine automatiche prodotte solo negli Stati Uniti e in Inghilterra. Questa fabbrica si configurava come una fabbrica modello, che dava lavoro a quasi cinquecento operaie, aveva annessa una nursery (nido), una scuola per insegnare al di fuori dell'orario di lavoro alle operaie a leggere e scrivere e un'infermeria dove c'era sempre un medico a disposizione per visite gratuite. Tutti i venerdì si diceva la messa e alle operaie che facevano la Comunione venivano offerti caffelatte e cornetti. Il calzificio Torrieri fallì nel 1964.

Indubbiamente, però, l'opificio che garantiva la maggiore occupazione femminile a Lanciano fu l'ATI, stabilimento per la lavorazione del tabacco che occupava circa mille operaie già prima della guerra. Dopo il 1945 funzionarono all'ATI anche i consigli di fabbrica. Lo stabilimento aveva la mensa aziendale, l'assistenza medica, farmaceutica, odontoiatrica e della cassa mutua in un tempo in cui non era garantita come oggi l'assistenza sanitaria.

Nel 1969 si ebbe a Lanciano l'epica lotta delle tabacchine, che organizzarono un sciopero generale e riuscirono a scongiurare il licenziamento di ottocento persone e la chiusura dello stabilimento.

Il sindacato CGIL fu sempre vicino alle tabacchine, che, comunque, in quei ruggenti anni sessanta, se la dovettero vedere anche con violente cariche della polizia. Nel giugno del 1989, ossia venti anni dopo questi fatti, l'opificio ATI di Lanciano si trasferì in Val di Sangro e poi chiuse.

Ricordiamo ancora fabbriche come la PAC, che produceva scarpe, la FERVISMA, un'industria a *fazon* che operava a Santa Liberata e produceva camicie, tute da lavoro ecc. . Dopo anni di lotta

chiusero sia la PAC, si la FERVISMA.

C'è poi da considerare il lavoro stagionale della raccolta e lavorazione dell'uva. Dai dati del 1958 della Camera di Commercio risulta che le Pergoline avevano raggiunto in provincia di Chieti le settemila unità.

Oggi le cose sono profondamente cambiate, non solo nel mondo del lavoro, ma nella società tutta.

Le tante fabbriche e fabbrichette presenti a Lanciano non ci sono più. La nostra cittadina dopo aver vista respinta la sua richiesta di avere un nucleo Industriale autonomo, nel 1963 fu accolta nell'area Industriale della Val Pescara, ma quando nel 1968 vide la luce il consorzio per l'industrializzazione del Sangro Aventino, Lanciano uscì dall'area della Val Pescara e vi entrò a far parte nel nucleo industriale. Il 30 aprile 1981 entrò in attività lo stabilimento SEVEL con 2200 dipendenti. Dopo un iniziale periodo nel quale l'occupazione fu prevalentemente maschile, oggi alla SEVEL lavorano donne per circa il 20% del totale degli occupati.

Bisogna ricordare, ad onore di quelli che condussero le battaglie, che la SEVEL venne dopo che le popolazioni, la CGIL, e alcuni partiti "verdi, comunisti, socialisti ecc." si batterono strenuamente per scongiurare il pericolo che si installasse nella florida vallata del Sangro un'industria chimica che avrebbe irreparabilmente compromesso non solo l'ambiente, ma anche l'agricoltura particolarmente fiorente nella zona per la presenza abbondante dell'acqua.

Oggi le donne del comprensorio, oltre ad essere occupate nel settore metalmeccanico, hanno un'altra grande aggregazione di lavoro nel locale ospedale, nel quale fra infermiere, portantine, addette alla cucina ecc. sono impiegate varie centinaia di donne e ragazze.

C'è poi la scuola, quasi completamente femminilizzata, che offre uno degli scarsi sbocchi presenti sul territorio all'occupazione intellettuale e c'è un nuovo genere di lavoro che si è andato fortemente radicando in tutta la società italiana e perciò anche da noi, quello della badante, ossia di donne per il 95% straniere che si prendono

cura di anziani, disabili, persone colpite dall'Alzheimer e così via. Questo genere di lavoro è molto duro e diventa sempre più indispensabile in una società nella quale la vita si è allungata di molti anni e spesso di decenni e le condizioni di salute dell'età avanzata sono per lo più caratterizzate da poca lucidità mentale, tanto che proliferano sul territorio le case di riposo e di degenza per anziani dove il rapporto di lavoro è quasi totalmente femminile.

Questo stato di cose pone molti problemi, per cui ci sembra importante vedersi più spesso come donne che vogliono migliorare la società per sé e per gli altri, per prendere in mano il bandolo della matassa e costituire una sorta di osservatorio permanente che possa dialogare con la ASL, con il Comune, con tutte le Autorità per dare suggerimenti, portare idee, notificare situazioni, risolvere casi.

Dobbiamo essere pronte ad impegnarci a dialogare con le istituzioni e il sindacato in questo, come sempre, ci può dare una mano. Pensiamo perciò di costituire un coordinamento donne della CGIL e non solo per seguire ed approfondire i problemi che verranno fuori dalla discussione.

Testimonianze di “Donne a Roseto”

“Subito dopo la seconda guerra mondiale sorse a Roseto una bella industria di tabacco.” Così esordisce Jolanda Di Domenico mentre, nel caldo della sua casa, sorseggiamo un gustosissimo caffè servito in tazza di Castelli. È piacevole osservarla immersa nei ricordi di giovane donna forte e laboriosa. Con estrema facilità e con allegria racconta la sua esperienza di tabacchina. “Nell’edificio sito in Via Adriatica, oggi sede di una prestigiosa scuola, dal 1948 al 1955 vi si svolgeva la lavorazione delle foglie di tabacco. Tutti i contadini della zona, dalle terre del Vomano alle colline, riservavano “tomoli” di terra alla coltivazione delle piantine di tabacco.

Noi donne, 120 circa, eravamo assunte con contratto stagionale, tramite graduatoria comunale, per circa sei mesi e precisamente da novembre ad aprile. La fabbrica era divisa in due reparti, nel

primo le foglie di tabacco venivano selezionate in cinque categorie a seconda della qualità e del pregio, poi raccolte in pie cole balle, pressate da due tavolette di legno e femate con delle corde.

Nel secondo reparto le “ballette” dovevano essere arieggiate ad alta temperatura per scongiurare umidità e muffe. Infine, la spedizione verso fabbriche addette alla preparazione di sigari, sigarette e tabacco da naso.”

“Ricordo - continua Jolanda - che ogni giorno, all’uscita, venivamo perquisite da una donna di fiducia del direttore, per controllare se si portava a casa, clandestinamente, foglie di tabacco! Le operaie addette alla seconda fase di lavorazione erano costrette a lavorare a 40gradi di calore e quindi a forzate saune; ed è per questo che molte si spogliavano e lavoravano con la sola biancheria intima. Spesso capitava che delle operaie non resistevano al quel caldo e... svenivano. Allora alcune di noi del primo reparto dovevano andare a sostituirle! Per più di un quinquennio Roseto registrò un vero boom, la fabbrica andava bene e l’occupazione femminile aumentava. Poi, piano piano, i contadini cominciarono a consegnare sempre meno foglie e così alla fine il tabacchificio morì! Del resto i contadini non avevano torto, la coltivazione del tabacco richiedeva molto lavoro nei campi. Evitare animaletti che brucassero le piantine, raccogliere le foglie, infilzarle una ad una, essicarle all’aria, al riparo dal sole e dalla pioggia e poi trasportarle fino a noi. Così la quantità di tempo impiegato, la fatica, la cura, il trasporto non venivano adeguatamente ripagati dal prezzo di vendita. Fu per questo che i nostri contadini si dedicarono a coltivare altro. Eh - sospira Jolanda, con tono rassegnato - a Roseto le fabbriche non hanno avuto mai fortuna!”.

Anche Maria Pasqualini è stata tabacchina a Roseto e racconta come tra lei e le altre operaie regnasse sempre comprensione ed amicizia. Si sofferma, poi, a ricordare quando, nel 1951 aspettava Rosa, la seconda figlia e si fasciava stretta stretta per non far accorgere al direttore che era incinta. Riceveva comprensione e solidarietà dalle sue colleghe ma soprattutto dalla capo-reparto. «Lei mi aiutava anche nella resa del lavoro in un clima di silenziosa complicità femminili.» Così conclude Maria Pasqualini, con un velo di commozione.

Capitolo IV

Testimonianze del mondo del lavoro delle tabacchine.

Luigia De Marinis.

Destò sorpresa e stupore la presenza nel Consiglio Comunale di Bari, dopo le prime elezioni libere dell' Italia repubblicana che si tennero alla fine di novembre del 1946, di una donna e di una rappresentante operaia, Luigia De Marinis, che lavorava alla Manifattura dei Tabacchi di Bari. Per la prima volta nella storia del capoluogo pugliese una rappresentanza femminile ed una esponente del mondo del lavoro, delle tabacchine (candidata nella lista Garibaldi che rappresentava socialisti, comunisti, azionisti), entrava a far parte della vita politica ed amministrativa cittadina. Luigia De Marinis aveva ottenuto un gran numero di voti dalle operaie baresi, in particolare dalle lavoratrici della Manifattura Tabacchi, industria dei Monopoli di Stato, uno degli opifici più grandi del capoluogo pugliese. Il protagonismo femminile nella vita lavorativa e nella realtà politico sociale di Bari si manifestò sin dal primo decennio del Novecento. Ordine e disciplina della vita lavorativa, caratterizzata da regole ferree che impedivano alle operaie di circolare tra i reparti, sembravano in contrasto stridente con il rumore e l'atmosfera vociante dell'intero quartiere.

La costituzione della «Lega delle sigaraie» che aderì alla Camera del Lavoro di Bari, rappresentò una prima rottura nell'atmosfera militarizzata della fabbrica e nell'universo della vita operaia cittadina. Nelle manifestazioni e negli scioperi del 1914, l'anno della conflagrazione europea, la presenza delle tabacchine dava forza alla battaglia pacifista e consolidava l'azione politica e sindacale dei ceti popolari. Giuseppe Di Vittorio e Rita Maierotti furono i leader socialisti più popolari tra le tabacchine in tutto il primo dopoguerra. Alle elezioni politiche del 1921 le operaie della Manifattura Tabacchi furono in prima linea nel sostenere la candidatura e l'elezione di Di Vittorio.

Dopo il silenzio imposto dalla dittatura fascista le operaie del più

grande opificio di Bari dettero impulso tra il 1944 ed il 1945 alla riorganizzazione della Camera del Lavoro ed alla ripresa della vita sindacale dell'Italia libera.

Ada Del Vecchio,

deputata al Parlamento nella seconda e nella terza legislatura, protagonista delle battaglie politico – sindacali di Bari dopo la Liberazione.

All'indomani di una visita ufficiale alla fabbrica, nel 1961, come membro della Commissione parlamentare Finanze e Tesoro, in seguito alle continue denunce sindacali per il lavoro nocivo e per il clima repressivo, la deputata barese così annotava: «La Manifattura Tabacchi è uno stabile quadrato basso e dalle mura rosse, che ha esercitato sempre un fascino in me, come del resto accade per tutte le cose che ci sono vietate, ed i cittadini di Bari passano davanti a questo stabile lo guardano con curiosità, spingono lo sguardo più dentro che sia possibile. Ma nulla si vede.

A tutti è dato sentire la sirena che serve per l'orologio a buona parte dei baresi, si vede il fumo di una ciminiera, ma il lavoro che ivi si svolge è sconosciuto dai cittadini, nei suoi particolari. Così per la prima volta sono entrata nella manifattura, ho visto nascere sigari e sigarette. Ho iniziato dal magazzino dove si tengono le botti e balle di tabacco, di qui il tabacco passa al bagno e poi nella sala dell'essiccazioni, alla quale si potrebbe ben adattare qualche verso dantesco dell'Inferno... Vi è un'aria insopportabile, irrespirabile. I due operai che vi lavorano, molte volte dopo due o tre ore svengono. Sono poi andata nelle sale dello scostamento dove lavorano tutte donne con un ritmo ed una celerità da sembrare tante macchine. Nei loro volti si legge l'ansia di arrivare a fare quanto è prescritto, perché in ogni reparto si lavora a cottimo ed ogni minuto che si perde o si rallenta il ritmo, la paga diminuisce. In una grande stanza vi sono altre donne che scostano il tabacco per fare le sigarette Alfa ed ho notato che sono sedute su sedie di legno alte cinquanta centimetri e tra di loro vi era una donna incinta, ma non vi è alcuna considerazione, vengono lasciate ai loro lavori pesanti, a sedere in quella scomoda

posizione, con grave danno della creatura in formazione. Ho visto molte cose, molte le ho intuite a partire dalla vita sacrificata. Tutto questo non si vede passando o guardando le mura rosse».

Oggi. Nicaragua.

Giorgio Trucchi, giornalista.

“Entrando nella fabbrica, l’ambiente quasi asettico ed ordinato dei locali dove lavorano centinaia di donne contrasta fortemente con l’insopportabile e nauseante odore di tabacco ed il frenetico ritmo di lavoro. Donne con movimenti meccanici concentrate nel *despalillo* (estrazione della vena centrale della foglia di tabacco) e nella rapida selezione delle foglie secondo il loro colore, spessore, classe e volume.

Donne che non alzano mai la testa, con lo sguardo fisso sulle loro mani intrise di tinta che usano per dare colore alle foglie, secondo il gusto del cliente. Tinta che penetra nel corpo attraverso la pelle e si fissa come macchia indelebile. Nell’area di essiccazione, uomini sopportando l’intenso calore e l’odore che penetra fino alla zona più recondita dei loro polmoni.

Fu proprio a questo punto che facemmo un passo indietro, socchiudendo gli occhi e tappandoci la bocca con un fazzoletto, senza comprendere come fosse possibile sopportare e lavorare in questo ambiente.

Lentamente cominciammo ad abituarci e potemmo respirare quasi normalmente, ma senza che questa sensazione di dolore alle vie respiratorie si placasse. “Avete visto? Uno poi si adatta e può continuare a stare qui senza problemi”, spiegò l’amministratore dell’impresa che ci accompagnava.”

“Passando da un’area all’altra della fabbrica abbiamo notato una bambina che si nascondeva dietro sua madre. Nelle sue mani aveva una foglia di tabacco, non so se per giocare o per aiutare. Sulla parete, un’altra Circolare proibiva l’entrata ai minorenni ed adolescenti. Nella stanza di fianco, dove si producevano i sigari, un bambino ed un ragazzo erano seduti e vedendoci entrare smisero di manipolare le *capas* (foglia esterna che avvolge le altre foglie che compongono il sigaro).”

La vita per un salario.

Di Reyna Muñoz (Seg. Gen sind. Agricoltori)

Nel 2004 un'organizzazione danese finanziò un progetto pilota per sviluppare uno studio nell'ambito della salute nei luoghi di lavoro. Intervistarono 400 lavoratori, il 62 per cento donne. I risultati furono raccapriccianti. Al 100 per cento degli intervistati venne diagnosticata una parassitosi acuta e generalizzata. Furono riscontrate gravi malattie respiratorie nella maggioranza delle persone e severi problemi di artrite tra le donne. Ci sono anche molti casi di Lesioni per Sforzi Ripetitivi (LER, per la sua sigla in spagnolo).

Nel lavoro di *despalillo* - ha chiarito Muñoz - le donne si trovano a dover processare circa 14-18 chili al giorno, che corrisponde a circa 100-150 foglie di tabacco dipendendo dal loro spessore. Il lavoro viene eseguito in piedi, perché il padrone è convinto che sedute le donne si distraerebbero maggiormente e ciò si ripercuoterebbe negativamente sulla produzione. Noi donne siamo destinate a soffrire di artrite, che molto spesso sfocia in una deformazione delle ossa. Purtroppo sono molto pochi i casi in cui questo tipo di malattia viene riconosciuta come malattia professionale, e ci tocca discutere con la Previdenza Sociale affinché diano una pensione a queste donne, che non posso più lavorare”, ha concluso Muñoz.

I problemi di salute collegati a questo lavoro non finiscono però qui. Il progetto pilota ha scoperto anche un altro fenomeno molto allarmante che colpisce le donne. Sono stati realizzati Pap-Test a tutte le donne intervistate e si sono scoperte altissime percentuali di infezioni vaginali e vari casi pretumorali (NIC2). In altre donne è stato diagnosticato uno stato tumorale avanzato e le percentuali rilevate dallo studio sono molto superiori ai limiti massimi stabiliti dall'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS).

“Siamo dovuti intervenire immediatamente - ha aggiunto la dirigente sindacale - e siamo riusciti a far sì che la stessa impresa si facesse carico di questi casi. In questo ambito ci siamo scontrati

anche con cose che ostacolano il nostro lavoro. Molte donne, vedendo quello che stava accadendo alle loro colleghe, si sono rifiutate di fare il Pap-Test. Eravamo vicini a Natale e avevano paura di conoscere la loro situazione sanitaria e di conseguenza passare male le feste con la loro famiglia. È stata una cosa veramente sconvolgente per tutti noi”.

Capitolo V

Il Sindacato Nazionale Lavoratori Foglia Tabacco

(o Sindacato nazionale maestranze tabacchine, come pure veniva chiamato) si era costituito nel marzo del 1948, nel corso di un congresso svoltosi a Lecce, città-roccaforte della categoria. La decisione di indire il congresso nazionale costitutivo di questo sindacato era stata assunta durante i lavori del I° congresso della Federbraccianti, svoltosi qualche mese prima.

Non si era trattato di una scelta compiuta a tavolino dai vertici sindacali. Fu, al contrario, l'approdo di una dura stagione di lotte a carattere del tutto spontaneo, cominciate a Lecce alla fine del 1946. Lo sciopero ebbe dei risultati modesti sul piano contrattuale ma straordinari per la crescita della mobilitazione nella categoria, che si sviluppò a macchia d'olio in tutte le province italiane dove erano presenti nuclei consistenti di tabacchine.

E' solo in questa fase che la Confederterra decide di sostenere con la forza delle proprie strutture questo movimento che se, da una parte, esprimeva una potente forza rivendicativa, rivelava pure gravi carenze organizzative. Il primo passo fu la convocazione dei delegati sindacali in tutte le province interessate per la preparazione di un convegno nazionale della categoria, che si terrà a Pesaro - una provincia dove le tabacchine si erano distinte per il livello della mobilitazione - nel maggio del 1947. Al termine dell'incontro venne eletto un comitato provvisorio, incaricato di lavorare per il conseguimento di due obiettivi giudicati ineludibili: l'unificazione della categoria con la costituzione di un proprio sindacato unitario e la conquista di un contratto collettivo nazionale. I risultati vennero raggiunti tempi brevi: la firma del contratto nell'autunno del 1947 e la costituzione del sindacato nel marzo dell'anno successivo.

Ma da chi era composto il "Sindacato Nazionale dei Lavoratori delle foglie di tabacco", come era stato pomposamente denominato

dalla Confederterra? Le circa 125 mila operaie addette alla prima fase della lavorazione delle foglie di tabacco erano una categoria tra le più deboli e sfruttate, persino già nel precario e marginale universo del lavoro femminile. Il fascismo l'aveva infatti suddivisa in due settori, considerando lavoratrici agricole quelle dipendenti dai concessionari che producevano direttamente la foglia sui propri fondi mentre riconosceva come lavoratrici dell'industria quelle operaie dipendenti dai concessionari che lavoravano la foglia acquistata da terzi. Le tabacchine compivano quindi lo stesso lavoro ma venivano inquadrare in settori diversi, ai quali corrispondevano trattamenti previdenziali differenti. Con la parola d'ordine "unità della categoria" si affermava la volontà di superare questa diversità di inquadramento.

Vale la pena soffermarsi su alcuni elementi, esplicativi del rapporto che prima la Confederterra e poi la Federbraccianti instaurano col sindacato tabacchine nei suoi primi anni di attività e che interessano, in questa sede, per valutare appieno il senso del ruolo svolto dalla **Bei** come responsabile nazionale.

Al primo congresso del '48 la categoria si costituisce come sindacato autonomo ma aderisce formalmente alla Confederterra e, attraverso questa, alla Cgil; il segretario nazionale eletto dal comitato direttivo nel giugno dello stesso anno è il senatore Francesco Pierucci, che manterrà l'incarico sino al 1950. Se da una parte queste scelte rispondevano, in questa prima fase, a comprensibili problemi di ordine politico-organizzativo, dall'altra riflettono chiari elementi di paternalismo che verranno eliminati gradualmente ma in modo deciso negli anni successivi.

Superata frettolosamente questa prima fase di emergenza, la gestione organizzativa della Confederterra appare incerta, carente sul piano operativo, e l'anomalia del lavoro svolto da queste operaie, con caratteristiche al tempo stesso industriali e agricole, giustifica solo in parte tali insufficienze.

Delle novità sembrano profilarsi nel 1950. La Confederterra compie delle pressioni sulla Federbraccianti - il sindacato che tutelava i

braccianti e i salariati agricoli nonché tutte le lavoratrici del tabacco non ancora contattate dal nuovo sindacato - per favorire un inquadramento nelle sue file, come categoria “speciale”, del sindacato tabacchine. Questo atteggiamento è in contraddizione con la rivendicazione che queste operaie avevano posto sin dal 1946, ossia il passaggio della categoria all’industria.

E’ del 24 febbraio 1951 la notizia che *“La senatrice Adele Bei si è messa a nostra disposizione: tre giorni della settimana curerà a Lecce il lavoro delle tabacchine, gli altri giorni a Roma presso il nostro ufficio romano seguirà una parte del lavoro femminile”* (come si legge nel verbale della Segreteria della Federbraccianti).

Appena qualche mese dopo, in maggio - giusto un anno prima del secondo congresso - la Bei viene intervistata da “l’Unità” come colei che “cura il movimento sindacale delle maestranze tabacchine”. In questa intervista si presenta di fatto come segretaria *in pectore* e usa quella tribuna per presentare la categoria al grande pubblico, facendo un’accurata cronistoria delle lotte affrontate e illustrandone i problemi più scottanti, con un doveroso riconoscimento al ruolo svolto dalla Confederterra sino a quel momento. Solo su un punto si tace: il nome di Pierucci - il primo segretario - scompare dalla cronaca e da quel momento, ogni qualvolta che si parlerà di tabacchine, si penserà solo a un nome, quello di Adele Bei.

Anche l’originaria definizione della categoria come “Lavoratori delle foglie di tabacco” verrà presto abbandonata: risultava falsamente neutrale, poiché non ne rifletteva la reale composizione per sesso. La nuova sigla, Sindacato nazionale tabacchine, avrà il pregio di essere sintetica e chiara, rispettosa delle circa 20 mila donne-operaie che avevano dato vita al nuovo sindacato; è la stessa che appare sulla carta intestata, accanto al disegno di una foglia di tabacco.

Il problema dell’inquadramento di queste lavoratrici non era stato comunque ancora risolto. Nel secondo semestre del 1951 è la Federbraccianti a riproporlo, investendo i vertici della Confederterra e della Cgil della ormai annosa questione. Il 26 settembre si svolge,

organizzato dalla Cgil e dalla FdB, un convegno nazionale al quale sono state invitate a partecipare delegazioni di tabacchine, proprio per discutere questo tema. E' un momento importante. Martelli, il dirigente che nella FdB si occupava di questo settore ancora prima che la Bei ricevesse l'incarico, disegna un quadro a tinte fosche: anche considerando il progressivo impoverimento delle masse lavoratrici, *“la categoria delle tabacchine è quella che versa in condizioni peggiori. Le condizioni salariali contrattuali (...) sono ancora quelle del 1947; il primo contratto nazionale quasi mai viene applicato”*; per quanto riguarda l'organizzazione, la categoria *“(...) in molte province è abbandonata a se stessa, non abbiamo un'organizzazione comunale e molto spesso manca anche la organizzazione provinciale. (...) dal nostro Convegno dobbiamo uscire con una impostazione chiara del problema organizzativo (...)”*.

Se questa è l'autocritica che proviene dall'interno della FdB, anche Adele Bei non lesina le accuse per il modo in cui si è lavorato sino a quel momento e prende apertamente posizione a favore di una completa autonomia di questo sindacato. Afferma infatti che l'errore primario consiste nella decisione di inquadrare le tabacchine nella Federbraccianti, *“(...) senza tener conto che questa categoria è tutta particolare, ha bisogno di uno studio particolare e di una particolare impostazione dei suoi problemi se si vuole muoverla come è necessario; (...)”*.

Durante le ispezioni compiute nelle province, ha inoltre potuto verificare la gravità delle lacune sul piano organizzativo, la trascuratezza con cui viene condotta l'attività di reclutamento. Non è sufficiente pensare che la categoria *“è spiritualmente con l'organizzazione sindacale”* per essere in grado di dirigerla, occorre studiarne i problemi con serietà, con un lavoro capillare località per località. La Bei contesta, come si è visto in altre occasioni, la rigidità che caratterizza il lavoro di molti compagni, che attribuiscono solo al clima repressivo che vigeva in quegli anni negli stabilimenti le difficoltà nel reclutamento:

“Dove è possibile entrare nelle fabbriche si entra, dove non è possibile si tenta diversamente. In tutti gli stabilimenti del tabacco esistono vecchie dirigenti sindacali iscritte ai partiti di sinistra che si possono trovare facilmente nelle sedi dei partiti, nelle CcdL. Uno dei compiti è proprio quello di ricercare queste donne, avvicinarle al di fuori delle fabbriche dove esse lavorano, istruirle e creare l’organizzazione dentro la fabbrica (...). Il lavoro sarà certamente più difficile ma darà buoni risultati”.

Il problema dell’inquadramento delle tabacchine sarà risolto dalla Cgil con una scelta favorevole all’autonomia del giovane sindacato, che diventava così responsabile solo di fronte alla confederazione, come si evince dall’evolversi degli avvenimenti nei mesi successivi. Una soluzione che convergeva con le richieste formulate da alcuni dirigenti, prima fra tutti la Bei.

La senatrice comunista si dimostrerà un’abile divulgatrice degli interessi delle tabacchine. L’intervista del maggio 1951 sarà infatti il primo di una lunga serie di articoli sul quotidiano del PCI e sui periodici della Cgil, nei quali si forniscono notizie sullo svolgimento dei congressi, delle vertenze e degli scioperi (a Lecce spesso scanditi da arresti), si richiama l’attenzione della pubblica opinione sulle tristi condizioni di lavoro e di vita delle operaie.

Nei giorni conclusivi di un duro sciopero condotto dalle tabacchine per ottenere aumenti salariali, la Bei scrive una lettera al direttore di *“Il Lavoro”*:

“Caro Direttore,

per tutti coloro che del tabacco conoscono solo il buon gusto della sigaretta è difficile avere una chiara idea delle condizioni di vita e di lavoro delle tabacchine. Esse sono sottoposte per ore, sotto l’occhio vigile delle “Maestre” e qualche volta dello stesso principale, ad un sistema di inumano supersfruttamento, curve sui banchi di lavoro, nella impossibilità di muoversi (...).

Per tutte le categorie, sia di lavoratori che di lavoratrici, vi è stato, seppure lento, un movimento delle retribuzioni nel dopoguerr-

ra, con l'applicazione del congegno sulla scala mobile, mentre per questa benemerita categoria (...) i salari sono rimasti quelli del 1948".

Anche gli interventi in Parlamento avranno spesso come tema la denuncia dello sfruttamento salariale subito dalle "sue" tabacchine, la protesta contro la repressione attuata dalla polizia durante gli scioperi. Con una proposta di legge, in particolare, chiederà il riconoscimento di una retribuzione minima base per queste lavoratrici, vittime di una doppia discriminazione rispetto alle tabacchine dipendenti dai Monopoli di Stato: percepivano infatti solo la metà della retribuzione oraria ed erano inoltre occupate stagionalmente.

Al II° congresso, nel 1952, è lei a leggere la relazione introduttiva a nome della segreteria uscente: è significativo che manchino le consuete formule di ringraziamento al segretario che l'ha preceduta nonché qualsiasi riferimento ai rapporti del sindacato con la Confederterra o con la Federbraccianti. Il Sindacato nazionale tabacchine si è reso formalmente del tutto autonomo e riconosce ormai come interlocutore la sola Cgil, alla quale aderisce direttamente come qualsiasi altra federazione di categoria: *"Si impegna (il congresso): a fare tutto il possibile per ristabilire l'unità della categoria sotto la guida della grande Cgil"*.

Questo congresso verrà definito come "ricostitutivo", come se dopo la scelta a favore dell'autonomia il sindacato cominciasse una storia nuova. Finita l'epoca delle transizioni, delle incertezze, si decideva di fare sul serio.

Anche in questa occasione Adele Bei dimostra di essere attenta in modo sorprendente nell'usare un linguaggio che noi oggi chiameremmo "politicamente corretto". Si trattava di un'attenzione inconsapevole, avulsa da una specifica riflessione a riguardo, con un carattere assolutamente spontaneo. Doveva sembrarle naturale che parlando di una categoria totalmente femminilizzata si dovesse usare il genere femminile, riferendosi alle "lavoratrici" e non ai "lavoratori" del tabacco, come accadeva invece quando a parlare o scrivere erano dirigenti uomini del sindacato; così come definire se stessa

una “senatrice” e non un “senatore”, come facevano invece molti giornalisti e compagni di partito. Priva di sofisticati strumenti d’indagine culturale e di attitudine per questo genere di analisi, agiva concretamente come una femminista *ante litteram* perché, guidata da intelligenza e buon senso, avvertiva le incongruenze e le ingiustizie che si nascondevano dietro certe formule grammaticali.

L’incontro fra la Bei e le tabacchine realizzò un’esperienza assolutamente originale di sindacato “al femminile”, che incise segni indelebili nelle vite di entrambi. L’afflato che si creò tra la materna ma combattiva dirigente e queste operaie, da sempre considerate “le ultime”, fu determinante per l’acquisizione della coscienza del proprio valore come persone e questo concetto veniva trasmesso attraverso la battaglia per la difesa del proprio ruolo di lavoratrici.

In poco meno di un decennio si creò una situazione favorevole alla formazione di un quadro di dirigenti a livello provinciale soprattutto nel leccese, dove si trovava il nucleo più numeroso e combattivo di operaie, effettiva ossatura della categoria che spesso trainò tutte le altre tabacchine del paese nelle lotte rivendicative nei confronti dei concessionari speciali. Un nome, per tutti, è quello di Cristina Conchiglia, la quale faceva già parte del comitato direttivo elettivo al primo congresso del 1948 e che negli anni cinquanta è la battagliera segretaria provinciale di Lecce.

Tutti questi fattori contribuirono al radicamento di un forte senso di appartenenza al gruppo e di una diffusa consapevolezza dell’importanza dell’autonomia del proprio sindacato, vissuto come proiezione di sé e non come una struttura burocratica estranea e distante.

Adele Bei guiderà con entusiasmo e passione il Sindacato tabacchine quasi per l’intero decennio. Eletta segretaria responsabile al II° congresso del 1952, viene confermata in questa carica al III° congresso, tenutosi a Lecce nel gennaio del 1956. Non per caso si è usato il verbo “guidare”, poiché si trattò di una gestione caratterizzata da una forte impronta personale e di autonomia che se produsse - come abbiamo visto - sentimenti di fiducia e affetto tra

le operaie, la rese oggetto nel contempo di malumori e antipatie in un ambiente, come era il sindacato di allora, poco avvezzo a tollerare indipendenza di giudizio e scarso rispetto per le regole gerarchiche.

Abile organizzatrice ma insofferente alla disciplina, se era convinta dell'opportunità di un'iniziativa faceva in modo che si realizzasse, scavalcando le autorizzazioni dalle quali non si poteva prescindere in un'organizzazione rigidamente piramidale e assumendone in proprio la responsabilità.

Giglia Tedesco ha ricordato una frase che la senatrice ripeteva spesso alle tabacchine con fare rassicurante e il suo bel sorriso: "Non preoccupatevi, perché Adele Bei sarà sempre al vostro fianco". La frase suscitava ironia ma anche un certo fastidio. Era "il sindacato" che gli iscritti dovevano pensare "sempre al loro fianco" e non un dirigente che da un momento all'altro avrebbe potuto essere chiamato ad occuparsi di un'altra categoria. Ecco uno solo dei motivi che faceva giudicare pericolosa alla Cgil un'identificazione così forte tra queste operaie e la segretaria del sindacato.

La conclusione del suo percorso come segretaria responsabile delle tabacchine coincide con la fine del decennio d'oro di questo sindacato. Arriva infatti all'approdo un processo politico avviato nel 1956, che si poneva come obiettivo l'unificazione con Filia, il sindacato dei lavoratori dell'industria alimentare aderente alla Cgil; tappa successiva sarebbe stata la costituzione di un nuovo sindacato espressione di tre categorie, la Filziat appunto, quale federazione dei lavoratori alimentaristi, del tabacco e dello zucchero.

Il progetto era stato accettato dalle tabacchine a condizione che venisse garantita la tutela dell'autonomia politica e organizzativa della propria organizzazione; vi era inoltre l'esplicita speranza di vedere realizzata una migliore organizzazione del loro sindacato a livello provinciale, dato che si trattava di una grave carenza alla quale non si era mai posto rimedio. Si leggeva nella risoluzione sindacale approvata al III° congresso Nazionale Sindacato Tabacchine (Lecce, 1956): "*Richiamandosi all'approvata unificazione del Sinda-*

cato Nazionale Tabacchine con la Federazione Italiana Lavoratori Alimentazione, auspica (il congresso) che essa permetta il rapido rafforzamento e la costituzione dei Sindacati Provinciali Tabacchine in tutti i centri tabacchicoli”.

Si trattava di esigenze inconciliabili: la nuova organizzazione non poteva accettare, se non in una breve fase di transizione, l'esistenza al proprio interno di strutture di settore autonome, con propri dirigenti eletti. La segretaria che succede alla Bei - Ernestina (Diva) Solieri - si oppose strenuamente al piano di unificazione, sino alle dimissioni, ma fu sconfitta. E' indicativo come le tabacchine riuscirono solo a ottenere che la categoria non venisse privata dell'uso della carta intestata al sindacato nazionale, espressione ormai vuota di un'autonomia non più esistente.

Un'altra bella figura sindacale delle tabacchine è stata:

Luisa Palumbo di Noha nel Salento.

(Noha, 8 giugno 1920-Lido Conchiglie, 3 febbraio 2003) meglio nota come “la Isa”. è stata un'attivista politica negli anni cruciali delle lotte per i diritti delle tabacchine (come diremo) e successivamente negli anni delle contestazioni sessantottine, dove a Lecce, a Roma e altrove, era sempre in prima fila (lei casalinga) a fianco degli operai e degli studenti universitari, negli scioperi, nelle manifestazioni e nelle lotte. Al tempo della Isa, il lavoratore quando varcava i cancelli di una fabbrica smetteva di essere un cittadino (era di fatto attuata la “flessibilità”, ante litteram!). Il sindacato stesso non poteva entrare in fabbrica. Addirittura, se il padrone scopriva che qualche operaio era iscritto al sindacato, specie alla CGIL, quel dipendente passava i guai (quasi non ne avesse già abbastanza). La Isa, esponente di quel sindacato di sinistra, lotta e cerca di “contagiare”, con le sue idee, lavoratori e lavoratrici di quella voglia di libertà e democrazia

che finalmente dal sessantotto in poi irrompe nelle fabbriche, nella scuola, nell'università e nella società tutta. Le battaglie combattute da Isa sono per l'aumento dei salari, per il miglioramento delle condizioni di lavoro e quindi anche per la salute del lavoratore. E soprattutto si batte per le donne lavoratrici. Sono le donne che subiscono più pesantemente le conseguenze di un ambiente di lavoro malsano, senza un minimo di tutela, nemmeno quando sono in stato avanzato di gravidanza.

Alcune considerazioni tratte da brani di un'intervista da lei rilasciata nel 2002 in un video-documentario dal titolo: *“Le Tabacchine. Salento 1944-1954”*.

“Figlio mio, la condizione della donna nel Salento era quella della schiavetta in seno alla famiglia, alle dipendenze del marito... Erano poche le donne che lavoravano. E quelle che lavoravano facevano le tabacchine, perché altro lavoro, dalle nostre parti, non c'era... La condizione delle tabacchine era incredibile. Non c'erano le condizioni igieniche come le intendiamo oggi. Ad esempio si beveva tutte in una “menza”. Ad una certa ora prestabilita, qualcuno passava con questo recipiente e, mettendo tutte il labbro sull'orlo di questo, bevevano l'acqua. Però ad una certa ora! Dopo non si poteva più bere! Anche per andare al bagno c'era un orario prestabilito. E comunque le operaie dovevano sempre chiedere il permesso alla Maestra. Per cui la donna, già schiava per principio, diventava ancora più schiava per la necessità del lavoro. Questo stato di cose, io non lo sopportavo! Assolutamente non lo sopportavo!”

“A quell'epoca non esisteva nemmeno l'Ufficio del Lavoro. Il tutto era a discrezione delle Maestre, che erano le persone di fiducia del Concessionario. La Maestra faceva il buono ed il cattivo tempo: era arbitra della situazione. Sicché a oppressione si aggiungeva oppressione che si manifestava proprio con il “regalo” alla maestra, e con quello all'impiegato del pubblico ufficio. Oppressione e ingiustizia!”

“Io vedevo l'ingiustizia, avevo il coraggio di parlare e volevo che tutte acquisissero questo coraggio. Perché - dicevo - se ci mettiamo insieme, se ci difendiamo, allora i padroni non possono fare nulla. Se

non ti difendi il tuo pane, nessuno ti tutela. Allora con gli scioperi abbiamo partecipato e conquistato i diritti. Con la lotta si ottiene tutto [...] Oggi, i rimbambiti di oggi, s'aspettano di essere imboccati. Noi cercavamo di parlare alle tabacchine, in riunioni di caseggiato, nelle fabbriche, nelle borgate, nei locali più svariati per renderle edotte della loro condizione e dei loro tabù. Ma non era facile. C'era tanto da lavorare. Ce ne voleva per far comprendere questi principi: chi per paura, chi non voleva e chi diceva: Chi me lo fa fare?. C'era tanto da fare! Non poco. Tanto da fare!''

Le tabacchine reclamavano l'adeguamento dei salari al costo della vita, il rinnovo dei contratti collettivi nazionali (e la loro applicazione da parte dei Concessionari, datori di lavoro), il rinnovo del sussidio straordinario di disoccupazione da parte del Governo centrale, messo in discussione dalla classe politica del tempo. Le tabacchine erano infatti lavoratrici stagionali ed il sussidio era una misura mirata ad alleviare la loro difficile condizione. Ed infine le tabacchine rivendicavano la regolamentazione delle procedure d'assunzione fino ad allora lasciate al capriccio delle Maestre.

“Quando incominciò la lotta per ottenere il sussidio straordinario di disoccupazione, (perché allora fu lotta vera), iniziammo a mobilitarle tutte. Venga Signor Prefetto! Le faccio vedere le tabacchine che rappresento!...” [Affacciatosi alla finestra il Prefetto non credeva ai propri occhi: circa 50.000 donne, operaie, lavoratrici del tabacco, gremivano le strade e le piazze del centro di Lecce...

“... Finché ci sarà il ricco che può comprare ed il povero che si fa comprare non ci sarà giustizia. E quei pochi che vogliono uscire da questa oppressione ci rimettono la pellaccia... Oggi la donna del Salento (e degli altri paesi), l'emancipazione l'intende nelle calze di nylon, nel cappotto di pelliccia, nella macchina... Ma la vera emancipazione non è questa! In questi termini l'emancipazione non c'è! Ma la vera emancipazione è chiedersi: ma chi sono io, che cosa posso dare alla vita, che cosa posso ricevere dalla vita....”

Capitolo VI

Le malattie professionali. Il Mesotelioma

Riassunto. Si descrivono alcuni casi di mesotelioma pleurico insorto in addetti all'industria del tabacco in particolare adibiti ai forni di essiccamento e alla manutenzione degli stessi. Dall'anamnesi lavorativa emerge una inusuale possibile fonte di esposizione a fibre di amianto nella lavorazione del tabacco; questa è documentata, in parte, dalle misure ambientali di fibre di asbesto sul pulviscolo depositato nelle aree adiacenti i forni di essiccamento, a distanza di decenni dallo loro dismissione o sostituzione.

Introduzione

Come è noto, l'ampia diffusione dell'asbesto negli ambienti di lavoro e di vita può comportare l'esposizione a tale cancerogeno anche in mansioni inusuali e poco note per tale rischio occupazionale. Vengono di seguito descritti tre casi clinici di mesotelioma pleurico insorto in soggetti addetti all'industria del tabacco.

Caso clinico 1

Paziente di sesso femminile di anni 70 che nel mese di settembre del 1991, in seguito alla comparsa di dispnea progressivamente ingravescente, fu sottoposta a toracentesi evacuativa per un cospicuo versamento pleurico sinistro. L'esame citologico del versamento pleurico, di tipo ematico, evidenziò la presenza di cellule mesoteliali atipiche fortemente suggestive per una neoplasia primitiva del mesotelio, in assenza di patologie neoplastiche primitive in altre sedi suscettibili di eventuale localizzazione secondaria a livello dell'apparato respiratorio.

L'esame istologico su materiale biptico, prelevato in sede di toracosopia, evidenziò frammenti di pleura invasa da neoplasia a grandi cellule con aspetti epiteliodi, reperto compatibile con il so-

spetto diagnostico di mesotelioma maligno pleurico primitivo. Tale diagnosi fu corroborata dagli esami immunoistochimici effettuati sul materiale biptico i quali evidenziarono una positività per la vimentina, la pancitocheratina (PPK-I), l'antigene antiepiteliale di membrana (E.M.A.) e la globulina del grasso del latte umano (HMFG-2), associata ad una negatività per l'antigene carcinogenetico embrionario (CEA) e per l'antigene antitumorale associato (TAG)-B72.3.

Mesotelioma pleurico e industria del tabacco: descrizione di casi clinici.

La successiva evoluzione clinica della malattia comportò una progressiva diffusione per contiguità alle strutture vascolari adiacenti, conducendo a morte la paziente nell'ottobre del 1992, a distanza di tredici mesi dalla diagnosi iniziale.

La paziente riferiva di essere stata addetta, dall'età di 12 anni all'età di 21 (dal 1931 al 1941), agli essiccatoi del tabacchificio di Benevento con il compito di recuperare frammenti di foglie depositati sul pavimento; questi venivano raccolti con l'uso di scope insieme ai frustoli del materiale di coibentazione degli essiccatoi stessi. Tale materiale, raccolto in sacchi di juta, veniva successivamente portato all'esterno per la cernita ed il recupero dei frammenti di tabacco da utilizzare per il trinciato. La paziente, nel descrivere la mansione svolta, riferiva polverosità ambientale e la presenza di un odore intenso e pungente derivante dal vapore generato nelle operazioni di essiccamento. L'attività lavorativa fu interrotta nel 1941; in seguito l'interessata si stabilì in zone lontane da fonti che potessero comportare esposizione indiretta ad asbesto (cave, insediamenti industriali di produzione o smaltimento di materiali a base di asbesto, zone ad elevato transito veicolare).

Per quanto riguarda l'anamnesi familiare non si evidenziava esposizione professionale ad asbesto nel coniuge o nei parenti di primo grado.

Caso clinico 2

Paziente di sesso maschile di anni 70 che nel mese di giugno del

1992 manifestò toracoalgie all'emicostato di sinistra con dispnea da sforzo e tachicardia.

Dopo un esame radiologico del torace venne evidenziato un versamento pleurico parieto basale sinistro persistente. In seguito vennero effettuate alcune toracentesi evacuative e nel luglio 1992 una toracosopia diagnostica; quest'ultima mostrò numerosi mammelloni di aspetto bianco lardaceo a carico della pleura parietale e diaframmatica omolaterale.

La diagnosi anatomopatologica fu di pachipleurite con focolai di iperplasia atipica del mesotelio, epiteliomorfi e mesenchimomorfi (compatibile con mesotelioma). La revisione immunoistochimica del materiale istologico evidenziò una positività per la vimentina, la pancitocheratina (PPK-I) e l'E.M.A. ed una negatività per CEA e (TAG)-B72.3, con conferma della natura mesoteliale della neoplasia. Anche in questo caso il decorso della malattia fu infausto con decesso del paziente ad una distanza di circa 15 mesi dalla data della diagnosi clinica della malattia.

All'anamnesi lavorativa il paziente risultava aver svolto la mansione di elettricista :

dal 1935 al 1947 presso una piccola ditta di installazione di impianti elettrici e di riparazione di strumentazione elettrica, quali stufette e ferri da stiro.

dal 1947 al 1983 presso una manifattura tabacchi del settentrione, sempre in qualità di elettricista manutentore (“artiere specialista”); durante questo periodo aveva frequentemente sostituito o riparato le resistenze elettriche dei forni essiccatoi.

Per quanto riguarda l'anamnesi residenziale risulta che nel periodo dal 1953 al 1983 l'unica abitazione per la quale veniva riferita notevole polverosità sui balconi, in particolare durante la stagione invernale, era proprio quella annessa alla Manifattura Tabacchi, dove il paziente prestava la propria opera.

Il coniuge o i parenti di primo grado non erano mai stati adibiti in precedenza ad attività lavorative con possibile o probabile esposi-

zione ad asbesto.

Caso clinico 3

Paziente di sesso femminile di anni 64 ricoverata nel maggio 1987 per dispnea da sforzo e dolore all'emitorace destro.

Gli accertamenti radiologici mostravano estesi ispessimenti pleurici di aspetto mammellonato in sede parieto-basale destra. All'ecotomografia si evidenziava raccolta liquida con setto in sede sovrabasale destra in fase di organizzazione.

Nel luglio dello stesso anno la paziente venne sottoposta ad agobiopsia transparietale a cielo coperto, con evidenza all'esame istologico di un quadro morfologicamente compatibile con un mesotelioma maligno diffuso.

Nel dicembre 1992, a distanza di circa 4 anni dal decesso della paziente la revisione immunoistochimica del materiale biotico evidenziò una positività per la vimentina, la (PPK-I) e l'E.M.A., associata ad una negatività per CEA e (TAG)-B72.3, con conferma della natura mesoteliale della neoplasia.

Dall'anamnesi lavorativa risultò lo svolgimento di mansioni in varie manifatture tabacchi ed in particolare presso le seguenti sedi:

- dal 1946 al 1952 presso la manifattura tabacchi di Fiume,
- dal 1952 al 1955 presso la manifattura tabacchi di Bari,
- dal 1955 al 1971 presso la manifattura tabacchi di Torino.

Nei diversi periodi era stata addetta ai forni essiccatoi di foglie di tabacco e all'arrotolamento dei sigari.

Infine, per quanto attiene l'anamnesi residenziale e familiare non emersero dati di rilievo per potenziale esposizione paraprofessionale ad asbesto.

Indagini ambientali

Nella manifattura tabacchi della provincia di Torino, tutt'ora funzionante, anche se dismessa in alcuni reparti, è stata effettuata un'indagine ambientale nella quale si è provveduto a campionare materiale

depositato su impianti di lavorazione, ivi compresi alcuni essiccatoi, come pure sugli infissi e sulle pareti dei locali di lavorazione.

La ricerca di fibre di asbesto sul materiale prelevato è stata effettuata con microscopio elettronico a scansione (SEM) della Philips Mod. XL-20 corredato di microanalisi EDAX a dispersione di energia. I risultati, in termini qualitativi, sono espressi di seguito.

Per ciascun punto di campionamento è annotata la presenza di asbesto e la mineralogia.

Discussione e conclusioni

Gli accertamenti istopatologici ed immunoistochimici ed il decorso clinico della malattia depongono, nei casi oggetto della presente comunicazione, per una diagnosi altamente probabile di mesotelioma maligno in accordo con i dati della letteratura sulla diagnosi immunoistochimica di mesotelioma pleurico.

Al fine di valutare la presenza o meno di rischio cancerogeno correlato alle attività lavorative proprie dei tabacchifici, si descriverà brevemente il ciclo tecnologico della produzione del tabacco.

Mesotelioma pleurico e industria del tabacco: descrizione di casi clinici.

Polvere depositata su impianti di essiccazione (zona apertura) NO

Polvere depositata su impianti di essiccazione SI

Crisotilo presso vetrata di reparto (zona battitura) SI

Crisotilo foglie prelavorate NO

Coibente delle condotte del vapore SI

Amosite intonaco del soffitto locali battitura NO

Coibente condotte degli essiccatoi SI

Crisotilo coibente condotte zona Silos NO

Ciclo lavorativo nei tabacchifici - anamnesi lavorativa

La manifattura dei tabacchi prevede diverse fasi operative comuni alle varie produzioni che possono essere di seguito elencate:

1. - preumidificazione delle balle e loro apertura;
2. - cernita delle foglie;
3. - eliminazione della crosta fogliare;
4. - preparazione delle miscele;
5. - riumidificazione;
6. - concia e profumazione delle miscele;
7. - immagazzinamento delle miscele;
8. - confezionamento dei diversi prodotti.

Nelle fasi iniziali di lavorazione del tabacco le foglie varietà burley, dopo essere state inumidite, subiscono trattamenti meccanici, fisici e chimici per renderle lavorabili, consentendo il distacco della foglia dallo stelo.

Successivamente vengono sottoposte ad un processo di essiccamento (toasting). Questa operazione prevede la stesura delle foglie di tabacco in sottili strati disposti su piani di appoggio, all'interno di gallerie nelle quali viene immessa aria calda secca (circa 150°C). In questo modo la materia prima viene prosciugata e la loro umidità viene ridotta dal 50% al 2-3%. Le foglie sono quindi miscelate in silos per essere successivamente trinciate e sottoposte nuovamente ad essiccamento in appositi cilindri ruotanti che forniscono al tabacco la forma arricciata, tipica del prodotto finito. L'anamnesi lavorativa dimostra che, nei casi in discussione, i soggetti sono stati adibiti a mansioni con possibile o probabile esposizione a fibre di asbesto, per alcuni di essi, durante le attività nei reparti di essiccazione e per altri anche durante la manutenzione degli essiccatoi e delle condotte del vapore.

La storia clinica, l'anamnesi familiare e quella ambientale hanno permesso di escludere:

- l'esposizione extra o para-professionale ad agenti noti per causare mesoteliomi maligni non asbesto-correlati;
- la residenza in aree geografiche o zone industriali prossime a siti di estrazione e/o di lavorazione di materie prime o di prodotti

contenenti amianto;

- la convivenza con familiari impiegati in lavorazioni che comportavano l'utilizzo di amianto.

Sia per i tabacchifici al di fuori della Regione Piemonte che per quelli della provincia di Torino, sulla base di colloqui con i responsabili dei reparti dell'epoca, è stato evidenziato che, nel periodo dagli anni 30 agli anni 50-60, le pareti degli essiccatoi potevano contenere asbesto quale materiale di coibentazione, per evitare la dispersione del calore all'esterno. Così, ad esempio nel caso clinico n.1, la dispersione di fibre di asbesto, dovuta all'usura delle pareti coibentate, poteva contaminare i frammenti delle foglie di tabacco che si depositavano sul pavimento e che successivamente venivano recuperati dalla lavoratrice per la cernita. Allo stesso modo per gli addetti alla manutenzione delle condotte del vapore, questi lavori potevano, in alcuni casi, esporre i soggetti a rilevanti concentrazioni di fibre.

Descrizione dei rischi cancerogeni nella manifattura del tabacco

Poco è noto sugli effetti a lungo termine che possono derivare da una prolungata manipolazione di prodotti fogliari e dall'inalazione di polveri prodotte nel corso della lavorazione. I rischi noti per la salute presenti in questo tipo di produzione derivano dall'esposizione a polveri di tabacco, il cui potere irritativo oltre che allergizzante su cute e mucose è noto da tempo.

Vari estratti di tabacco hanno evidenziato attività cancerogena sull'animale; nell'uomo la masticazione delle foglie di tabacco è stata associata a tumori esofagei e della cavità orale.

Altri rischi oncogeni sono stati descritti in lavoratori esposti ad agenti antiparassitari presenti sulle

foglie di tabacco in seguito a trattamenti avvenuti prima della raccolta in pieno campo o successivamente per la loro conservazione all'interno delle manifatture.

Una fonte finora misconosciuta di rischio cancerogeno deriva dalla potenziale esposizione ambientale ad inquinanti asbestiformi utilizzati nei tabacchifici per coibentazione termica ed acustica degli ambienti di lavoro, delle caldaie e degli essiccatoi. Altra possibile fonte di esposizione ad asbesto nelle manifatture di tabacco, che tuttavia non si è verificata nei casi in esame, è stata la produzione di filtri di sigaretta composti, in passato, da asbesto (crocidolite), cotone e fibre di acetato.

Nel caso della manifattura di tabacco di Torino è stata evidenziata, dall'analisi del particellato e del materiale di coibentazione, la presenza di amianto crisotilo e amosite anche a distanza di parecchi anni dall'esecuzione di modifiche sostanziali dei cicli lavorativi e di opere di bonifica. Nei casi esaminati si ritiene ipotizzabile che il fattore di rischio oncogeno specifico possa essere stata l'inalazione di fibre di amianto, al pari di attività classificate da alcuni autori come "mansioni con evidenza di esposizione ad asbesto poco nota". Tale conclusione è supportata anche dalla latenza intercorsa tra l'inizio dell'esposizione e l'insorgenza della malattia manifestatasi entro il range di latenza riportato in letteratura.

In questi ultimi anni sono state descritte altre esposizioni insolite ad asbesto con conseguente

- riconoscimento di nuove categorie a rischio professionale. L'E.P.A. ha segnalato il rischio di
- esposizione ambientale a fibre di asbesto in edifici pubblici dove sono stati descritti livelli medi di
- inquinamento di 0,03 fibre/mL, livelli considerati dalla stessa agenzia sottostimati in quanto espressione di prelievi di aria indoor effettuati in condizioni 'routinarie'. Attività di manutenzione edile e di pulizia degli ambienti possono portare infatti ad elevati livelli di asbesto aeriforme, fatto questo, non sempre identificabile con campionamenti a breve termine. In revisioni della letteratura sono stati descritti casi di mesotelioma pleurico primitivo in insegnanti e custodi di edifici pubblici per i quali era stato utilizzato amianto

nell'intonaco delle pareti o nelle controsoffittature.

Sulla base dei dati della letteratura si ritiene pertanto che nei casi in discussione l'esposizione professionale sia paragonabile, come livelli di rischio, all'inquinamento ambientale lavorativo di locali a bassa contaminazione da amianto e che pertanto, l'attività lavorativa in tali locali sia stata la causa dell'insorgenza della patologia pleurica diagnosticata.

Allegato 1

REGISTRAZIONE SABUCCHI
PIANELLA (MODENA)

REGISTRAZIONE
DISTRIBUZIONE PIANELLA

Sinanella 13 Maggio 1839 X

RENDIMENTO PIANELLA

1663

32 34

16

Oggetti

incassamento oporvie dalla
marchione Tabacco

In tempra alla viginti dispositio-
ni di legge, commissa a V. S. che con la
bene del Re corrente, per compiuta lavoro,
Lione, saranno licenziate da questi il
gattino N. 269 Opone

Dal 15 in poi restano per l'imbaltame-
to e stiva N. 15 doune, salvo in depen-
to a parteciparsi ogni eventuale miz-
tamento.

Con osservanza

Per la Ditta Concessionaria
Il Rappresentante

Il Mio

Sinella del Comune di

Sinanella


AMMINISTRAZIONE
SABUCCHI DE FELICI DI CASALE
PESCARA

245
19.1.49

Aziende Agricole - Aziende Tabacchi - Direzione

n° 19/5

11 14/10/1949

Al Sindaco del Comune di

PIANELLA

11
—
2
—
2

Portiamo a conoscenza della S.V. che il giorno 17 corrente inizieremo la lavorazione del Tabacco Campagna 1948 con 110 Opere.

Distinti saluti

Am. no Sabucchi
Il Procuratore Generale



1949. Comunicazione di assunzione di 110 tabacchine.

E. R.
AZIENDA TABACCHI GIACOMO SABUCCHI
PIANELLA



Marchese de Felici di Casale
Circolo degli Scacchi
Piazza in Buccina di
Roma.

Cartolina spedita da Pescara il 26.09.1938 dai figli Aldo e Deny al marchese De Felici Luigi

1958. Comunicazione dello sciopero e delle rivendicazioni delle tabacchine (AscPian.B 338/11)

524

Atti

18 gennaio 8

ALL'ILL. M. E. IL PREFETTO

P E S C A R A

Tabacchine.-

11
11
7

All'Ufficio Regionale del Lavoro
e della M.O. P E S C A R A

Pregiati portare a conoscenza, che in data 17 gennaio u.s. le tabacchine adette all'Asienna Tabacchi "SABUCCHI" hanno aderito, al completo, allo sciopero indetto dalla Federazione di categoria e che il rappresentante sindacale aderente alla CISEL si è qui presentato per far presente le richieste delle lavoratrici che sono:

- 1)-Assenti salariali del 20%
- 2)-Regolamento del cottimo
- 3)-Richiesta numerica e non nominativa agli Uffici di Collocamento.

Tenuto presente lo stato di effettive disagio della categoria si interessa l'U.L.W. di interporre i

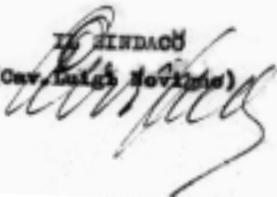
i proprii alti uffici, presso il Ministero del Lavoro per la'accelerazione delle richieste avanzate dalla precitata categoria di lavoratori.-

Lo sciopero non ha dato luogo ad alcun incidente.-

Le tabacchine hanno ripreso il lavoro in data odierna.-

NA.-

IL SINDACO
(Cav. Luigi Novigoni)

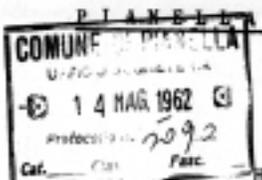


1962. Commento "scientifico" dell'Amm. Del. della Sabucchi sullo sciopero delle tabacchine a Pianella. (B.338/17)

AK

PESCARA 12 Maggio 1962

Al Sig. SINDACO
del Comune di



Ho letto su " Il Tempo " del 10 corrente :

" AGITAZIONE a PIANELLA in difesa della "Sabucchi".

Io che sono stato per 18 anni difensore del lavoro in Pianella e della " Sabucchi " , Le comunico che l'impostazione data all'agitazione non può dare risultati positivi.

A Sua richiesta, sono a disposizione per parlarne con Lei circa la soluzione del grave problema che interessa il paese e le qualificate maestranze la cui dispersione ha un valore incalcolabile .

Con ossequi.


Rag. Licurgo De Angelis
Viale L. Muzii, 110 Pescara

5/14/8

15 maggio 1962

ALL'ON. SEN. VINCENZO BELLISARIO

ROMA

ON. RAFFAELLE SCIORILLI-BORRELLI

ROMA

chiusura Stabilimento Tabacchi
Pianella-Delibera consiglio
Municipale dell'8.5.1962.-

A nome dell'intero Consiglio Municipale di Pianella ho l'onore di chiedere alla SS.LL. l'appoggio incondizionato per risolvere il problema della chiusura dello Stabilimento Tabacchi "Tabacchi" di Pianella.-

Speriamo che la delegazione del Consiglio Municipale, che si dovrà recare a Roma per tentare la soluzione del problema, con i Ministri competenti (Finanze e Partecipazioni Statali) fosse accompagnata e presentata dalle SS.LL.

All'uspe sarebbe opportuno che prendano reciproco accordo per fissare la data dell'incontro.-

Nella certezza che la Nostra richiesta trovi accoglimento ringrazio e porgo distinti ossequi.-

IL SINDACO

(Dott. *Sciorilli* Giovannino)

Allegato: copia della delibera consiliare n. 46. dell'8.5.1962.-

Richiesta di sostegno contro la chiusura dello stabilimento di Pianella ai parlamentari Bellisario e Sciorilli-Borrelli. (B.338/17)

Comunicazione alla stampa della delibera comunale contro la chiusura dello stabilimento da parte del sindaco.(B.338/17)



Pianella, 16.5.1962

Comune di Pianella

5000 *Dr. Presutti*

AL CORRISPONDENTE DE _____

OGGETTO: Chiusura stabilimento tabacchi "Sabuschi".

Le sculo la delibera del consiglio municipale di Pianella dell'8.5.1962 n.46, in merito all'argomento di cui all'oggetto, sicuro che Ella vorrà farle l'opportuna importanza nei resoconti del Suo giornale.
Ringraziandola, Le porgo distinti saluti.

(Dr. Presutti Giovanni)

A_uico Del Popolo
Quotidiano
Tempo
Messaggero ✓
Paese
Paese Sera
Unità

ai corrispondenti di Pescara

Richiesta di solidarietà per lo sciopero generale (B.338/17)

Oggetto; Chiusura Stabilimento Tabacchi "Tabacchi"

1.8 MAG 1932

Richiesta a dare adesione per quanto in oggetto. -

Es, nco :

- 1)- De Belmonte Dino- segretario D.G.
- 2)- Gorilla Antonio id P.C.I.
- 3)- Di Benedetto Mario id P.S.I.
- 4)- Appignani Antonio id P.S.D.I.
- 5)- sig.Di Girelamo Antonio id M.S.I.
- 6)- Fossi Tommaso segret. P.L.I.
- 7)-Consig.Prov.Faieta Vincenzo
- 8)- id Gorilla Antonio
- 9)- Deleg.Mutil.ed Invalidi Finocchiaro Luigi PC
- 10)- sig.Presid.Seg.Reduci e Combattenti Pianella Di Fonzo Mecco
- 11)-Delegato Mutilati Guerra-Angelo Colitti PC
- 12)- Presidente Ciro.Conversazione Dr.V.Faieta
- 13)-Presidente Dell'ENAL Manella Antonio
- 14)- Presidente Società Operaia Di Fonzo Licio
- 15)- Presidente CC.MG. Cavallone Donato
- 16)- Presidente Asilo Infantile
- 17)-Presidente Patronato Scolastico Pianella
- 18)- Presidente NGA Filippone Franco
- 19)- Presidente Circolo Azione Cattolica Pianella
- 20)-Presidente Gioventù Azione Cattolica
- 21)-Rappresentante Il Messaggero Colitti Angelo
- 22)- al Giornale "Il tempo" Marinelli Gino Mario
- 23)-Alla C.I.S.L.è Carletti Croce" Pianella
- 24)- Al Rev.mo Parroco Pianella
- 25)- Alla C.G.L.L. Gorilla Antonio
- 26)-Alla UIL -Appignani Antonio
- 27)-al Direttore Didattico
- 28)-Al Preside Scuola avv.to
- 29) Al Preside Scuola Media
- 30) Al Rappresentante Musus Coltivatori Diretti.

Manella

Manella
18/12/31

Per riportare l'elenco a me Casarone

18/12/31
casarone

Un interessamento non andato a buon fine di Remo Gaspari.
(B. 338.17)



Roma, 28 MAG. 1962



Caro Sindaco,

ho ricevuto la deliberazione n° 46 di codesto Consiglio Comunale riguardante il problema dello Stabilimento Sabucchi di Pianella ed al riguardo le comunico che mi sto interessando presso gli organi competenti.

Cordiali saluti

(Remo Gaspari)

Er. Giovannino PEROTTI
Sindaco di
PIANELLA (Pesora)

Ministero delle Finanze

Roma, lì -7 AGO. 1962

IL SEGRETARIO PARTICOLARE DEL MINISTRO

N. 21819/FS/mdv/

Gentile Sindaco,

in relazione alle
Sue premure, Le trasmetto
l'unito appunto riguardante
lo Stabilimento Tabacchi
"Sabucchi".

Le invio distinti
saluti.

firmato (Antonio Di Lorenzo)

- All. n. 1 -

Dr. Giovannino PRESUTTI Sindaco di
= PIANELLA = (Pescara)

- APPUNTO -

La ditta già Sabucchi, ora De Felici Gesualdo e Delfina, risulta essere tuttora titolare di una Concessione Speciale con Magazzino Generale in Pianella (Pescara). Null'altro risulta dagli atti ufficiali. Il Ministero delle Finanze è però a conoscenza che le Ditte Concessionarie BUCCOLINI di Pescara ed ex SABUCCHI di Pianella (Pescara) assieme ad alcuni agricoltori della zona hanno costituito una Società (Società Italiana Tabacchi S.I.T.) per la produzione e lavorazione di tabacchi orientali. le Ditte BUCCOLINI e SABUCCHI avevano già un loro tabacchificio rispettivamente a Pescara e Pianella, ma il primo, scaduto il

contratto di affitto, doveva essere restituito al proprietario, ed il secondo non era più rispondente alle norme di legge sull'igiene del lavoro. In particolare mancava il benché minimo quantitativo di acqua per il personale e per i servizi, né l'acquedotto locale era in grado di assicurare l'approvvigionamento.

La società S.I.T., con l'apporto della superficie di coltivazione rilevata dall'A.T.I., con quella delle ditte BUCCOLINI e SABUCCHI e con quella che gli agricoltori associati si sono impegnati di coltivare, si propone di lavorare tutto il prodotto nel tabacchificio di Chieti Scalo, recentemente acquistato, che i requisiti tecnici ed igienici necessari.

Per le lavoratrici di Chieti Scalo tale combinazione è certamente vantaggiosa, ma le Ditte BUCCOLINI e SABUCCHI, per non danneggiare il loro vecchio personale, hanno assicurato che con apposito servizio di autobus favoriranno l'accesso al lavoro a Chieti Scalo a tutte le loro ex dipendenti che lo desidereranno.

Vendite di Stabilimenti per la lavorazione del tabacco o passaggi da un luogo ad un altro sono previsti dall'art. 41 del Regolamento per la Coltivazione del tabacco, ed il Monopolio non può interferire nella scelta del Comune dove la Ditta Concessionaria intende aprire lo Stabilimento.

Precisazioni del Ministro A. Di Lorenzo al sindaco Giovannino Presutti. (B.338/17, e.1963)

Richiesta del gennaio 1963 del sindaco alla Direzione della società SIT che si era già impegnata con il ministro Di Lorenzo nell'agosto del 1962. (B.338/17, q. 1963)



COMUNE DI PIANELLA

PROVINCIA DI PESCARA

Prot. N. *571*

Add. 19 gennaio 1963

Risposta al foglio N. _____

del _____ Dir. _____ Sez. _____

alla Spett.le Direzione Società _____

Allegati N. _____

S.I.F. _____

OGGETTO:
Trasporto operaie tabacchine
da Pianella a Chieti Scalo

CHIETI SCALO

Ci risulta che le operaie tabacchine, che da Pianella si recano presso il V/ stabilimento per la lavorazione del tabacco, non hanno a loro disposizione alcun servizio di autobus.

Questo stato di cose produce alle operaie notevole danno economico, essendo queste costrette a servirsi di macchine da noleggio per recarsi al posto di lavoro.

Credo opportuno ricordare che la Ditta Sabucchi dovrebbe provvedere al trasporto del proprio vecchio personale, come si deduce da una nota del Ministero delle Finanze, datata 7.8.1962 ed indirizzata al Sindaco di Pianella, che trascrive qui di seguito per la parte che interessa:

"* * * * * le Ditte BUCCOLINI E SABUCCHI, per non danneggiare il loro vecchio personale, hanno assicurato che con aggiuto servizio di autobus favoriranno l'accesso al lavoro a Chieti Scalo a tutte le loro ex dipendenti che lo desidereranno.....omissis**

Restando in attesa di conoscere i provvedimenti che saranno presi a beneficio delle operaie tabacchine, invio distinti saluti.

IL SINDACO

-dr. G. Frangotti-

11/1

